



AVV. ENRICO ZAMMIT

UNA PAGINA DI STORIA PATRIA

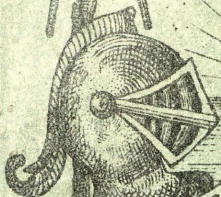
Ossia

IL PLEBISCITO

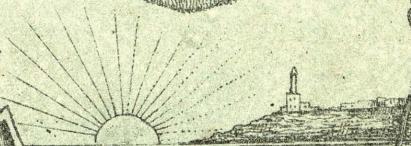
DEL

4 GIUGNO 1884

VIVA IL POPOLO



VIRIBUS JUNCTIS



UNA PAGINA
DI STORIA PATRIA

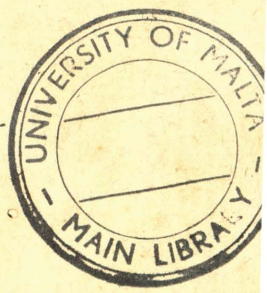
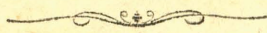
OSSIA

IL PLEBISCITO DEL 4 GIUGNO 1884

PER

L'AVV: ENRICO ZAMMIT

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio.



M A L T A
C. BUSUTTIL Tipografo, 133 Str: Forni.
1884.

Prefazione.

Migliaja di gente, il pubblico di Malta alto e piccolo, come in una sollevazione pacifica e serena—preceduto da bandiere, emblemi, motti, iscrizioni e musica—versavasi jeri come un sol uomo—unito, compatto, ma non insolente—animato da un sol sentimento, da un sol patto, da un' unica persuasione—per le vie della Valletta—e gridava di gioia.

Il grido di quel popolo era semplicemente una protesta, un desiderio ardente di Libertà, una minaccia, un rancore da lungo tempo represso. La gioia che erompeva subita da quei petti, che intravedevasi nel pallore di migliaia di volti, che leggevasi facilmente nel balenìo ineffabile dei sorrisi che si sprigionavano—confondendosi coi riflessi purissimi del tramonto—da quelle labbra, convulse per baciare i lembi di uno stendardo sventolante in tutti i canti, per ogni poggio, su tutti i tetti—lo stendardo di Malta—quella gioja—ripetiamo—era

troppo vera, troppo dignitosa per essere riputata dallo storico e dal cronista la galvanizzazione di un cadavere freddo e stecchito.

A quel popolo si tentò togliere una lingua adottata da lungo tempo—la lingua italiana, l'espressione dei nostri usi e dei nostri costumi, colla quale ci eleviamo in civiltà al livello dei popoli nostri vicini—la lingua da noi adottata per alzare le barricate in difesa delle nostre ire, dei nostri timori — del nostro essere sociale, la dignità propria, contro le invasioni delle Locuste del potere, contro le pretese della boria e dell'orgoglio dei nostri dominatori. Quel popolo si tentò cacciare a colpi di verghe sulla schiena—come fa l'arabo nomade al suo gregge traversante i deserti—in un ambiente non suo, oggezionabile e dubbio — nell'ambiente "English", cioè precisamente sotto le ugne dei dominatori. Ed a tale effetto si tentò erigere a canoni indiscutibili di Dritto pubblico interno i seguenti bisticci—veri riflessi di Siberia; La quistione della Lingua è una quistione Imperiale—I membri eletti dal Popolo, non rappresentano questo popolo (!!!)

E il popolo si protestò. Nel 2 Luglio 1879, invasi da un pensiero santissimo di libertà pubblica, di dignità sociale, due campioni della Stampa, membri del Banco Elettivo, Decesare e Savona

chiamavano in Piazza Miratore alla Floriana il popolo Maltese e con parole energiche, dure, improntate a sentimenti nobili e di carità cittadina, invitavano tutti in Malta a firmare una Petizione al Ministro delle Colonie perchè questi si degnasse concederci una Costituzione più equa. Quel che si disse in quel memorando Consesso è noto pressochè ad ogni persona colta.

Venne il 1880. Savona veniva chiamato dal Ministro ad occupare la sedia di Presidente della Educazione—Si sperò colla nomina di questo Signore una riforma radicale e seria nei pubblici Studi.

Nel 30 Novembre 1881, Sir Antonio Micallef—che era stato eletto e poi riconfermato a rappresentare il popolo, dava le sue dimissioni dal Banco Elettivo dichiarando di aver sbagliato nel credere che il Secretario di Stato non s'ingerisce nell'imporre ai membri ufficiali l'obbligo di votare come lor pare e piace in materie legislative e d'interesse locale. E il vecchio legista, ritirandosi nella solitudine della sua Misida, nella sua Villa vicino al mare ripeteva le Bibliche parole?—"Assisi sui fiumi di Babylonia, piangiamo ricordando Sionne" (Malta).

E il popolo, nel 1883, si vendicava mirevolmente per causa di questa dimissione, provocata dal Go-

verno stesso mandando in Consiglio due Personalità, Apoteosi del riso il più ribelle, Chiappara e Bal-dacchino.

Dopo queste elezioni che impensierirono fortemente le autorità locali e quelle della Metropoli, il Ministro delle Colonie, Lord Derby con lettere patenti del dì 11 Maggio 1883 faceva le viste di concedere una nuova Costituzione, allargando la franchigia tra gli analfabeti, e distribuendo a migliaia il dritto di votare.

Evidentemente era un' abilissima manovra del governo per servirsi della classe ineducata, e fino a quel tempo creduta aliena da pensieri di politica agitazione.

Vennero intanto le elezioni generali nell'Ottobre del 1883—Il Governo rimaneva battuto, perchè, —ad eccezione del Cav. Vincenzo Bugeja—i signori Negte. Carlo Maria Muscat, Can. Penitenziere Don Paolo Agius, Dr. Zaccaria Roncali, Dr. Agostino Naudi, Arturo dei Marchesi Barbaro, Captain Cooper Kirton e, pel Gozo, Dr. Fortunato Mizzi, venivano eletti a grande maggioranza di voti e come rappresentanti il principio popolare che alcune radicali riforme—specie quella della lingua — contemplate nei Rapporti dei Commissionari Rowsell, Keenan e Julyan non si dovevano meno-mamente affettuare.

Verso quell'epoca il partito così detto Riformista contava tra le sue file varî aderenti fra cui—e—senza esagerazione—dei più caldi, anche il compilatore di queste pagine.

Dopo l'elezione però fragorosa di Ottobre e dopo un dispaccio del Ministro—di cui parleremo più in avanti nel corso di queste pagine—i due partiti, riformista ed antiriformista subirono una nomenclatura molto strana.

Su questo soggetto stralcio da una mia lettera pubblicata nel “ Malta ” del 23 Maggio ultimo le seguenti osservazioni.

.....

“ I due partiti si chiamarono:—INGLESE ed ANTI-INGLESE—strano ! perchè tutti e due sono maltesi.

“ E, prima dell'Ottobre del 1883, m'era stupendamente a genio l'essere chiamato, anche attraverso una pioggia d'improperî e di facchinate, un *riformista*; perchè riforma, intesa davvero pel bene d'un paese, alla fin dei conti, vale vita, movimento, agitazione; e il mondo sì morale che materiale è inesorabilmente spinto alla trasformazione, del meno perfetto al più perfetto; la quale trasformazione non può effettuarsi senza una precedente riforma di ciò che è tarlato e vecchio e non più compatibile colla necessità dei

tempi. Non volendo *parere* od essere chiamato un *English*, per la semplicissima ragione che non lo sono e non posso mai esserlo perchè sono nato quì, a Malta, da genitori maltesi e—mi assicura il Parroco—in un casale molto remoto e primitivo; sdegnai combattere pel partito riformista, fattosi, non si sa nè come nè perchè, come per incanto, inglese, io mi schierai con quelli che, disinteressatamente, come un apostolato di Civiltà e di Grandezza patria, lavorano per non vedere macchiato l'onore nazionale di questa isola.

“ Mi chiamarono Banderuola, senza Carattere, Camaleonte, Pennone, e non so che altro animale.

“ E chi?

“ I maltesi che vogliono assolutamente essere o parere inglesi; i riformisti miei antichi compagni di partito, che piangono a calde lagrime perchè il Buon Dio non li ha fatti uscire dal seno di una donna inglese—stupidi cammelli che balbetterebbero a mala pena due parole in inglese;—la gente che scimiotta le freddure, le capriolate, le buaggini, i capitomboli e fin anche i vizi e non le virtù di quella Grande Nazione;—certe damine brutte, angolose e secche che trascinano, tutto l'anno, maledettamente, come un incubo, la loro

bruttezza ed angolosità quaresimali per le sale e pei balli, felici di riedire, a notte tarda, a posare le angolosità loro sul castissimo letto col pensiero che hanno avuto l'altissimo *privilege* (lo chiamo precisamente come il mio amico *Standard*) di essere state strette per la vita da un inglese;—e certe altre, belle, care, profumate—veri sorrisi mattinali di maggio—*les étoiles* delle sale—che portano alta la fronte, slanciato lo sguardo, dagli occhi glauchi, e sorridono molto raramente ai giovani maltesi—perchè!—oh perchè portano in seno fresca, palpitante la rimembranza color di rosa che un ufficiale inglese—due sere fa—ha concesso loro—non lo chiamo più privilegio, ma somma grazia, di stampare un bacio sulle tremule loro labbra. Tutta questa gente, per lo più cieca da un pregiudizio di razza, da un desiderio, un prurito intenso ma inutile di non essere più maltesi, mi chiama Banderuola, senza Carattere, Pennone e quell'altro animale che ho detto.

“ E perchè ?

“ Perchè non voglio parere, come loro, un inglese—perchè voglio continuare ad appartenere al partito della Riforma intesa unicamente ad avvantaggiare Malta ed i Maltesi, e non l'Inghilterra e gli Inglesi.

“ Oh ! un LIBERO GOVERNO INGLESE stabilito

in MALTA LIBERA, anch' essa, di seguire il primo impulso datole del Creatore relativamente ai suoi usi, alla sua posizione geografica, alla sua mediterraneità, per dir così, a tutto quel complesso di tendenze domestiche, sociali e politiche —precisamente per ottenere questo Governo ho preso parte attiva nel comizio popolare del 1879 —inneggiando alle aspirazioni di Decesare e di Savona—applaudendo a molti punti importanti dei tre Rapporti dei Commissionarî — chiamandomi riformista—sempre da un punto di vista nazionale.

“ Ma anzitutto sono rimasto e rimarrò sempre maltese.

“ È come si può essere diversamente ? !

“ Siamo onesti e sinceri !—in tempi di lotte, di parossismi sociali, di crisi, di tentativi a transazioni impossibili è la miglior via che si può battere, ed analizziamo un poco la società inglese stabilita nell'Isola. La società, di cui è parola, si compone principalmente;

“ I. Di Militari—soldati ed ufficiali.

“ II. Di Impiegati nel Dock Yard ed in altri stabilimenti del Governo Imperiale.

“ È un fatto innegabile che tutta questa colonia inglese stabilità quì si tiene da se, separata, chiusa, per la maggior parte dell' anno, nello

involucro impenetrabile dei suoi usi, costumi, delle sue aristocrazie vaporose, raffinate e strane — sdegnata di mischiarsi colla società maltese — si schifa chiamare uguale, anche in sudditanza, un *native* — maltese.

“ È il PRIDE — l'orgoglio — di razza contro un'altra razza riputata inferiore per ingegno, per coltura, per tutto.

“ Francesco Saverio Decesare, in una serie di scritti, per una serie di anni non mancò mai di additare alla pubblica riprovazione gli atti inconsulti commessi da questa colonia contro le tendenze, le aspirazioni di questo popolo.

“ Ed oggi questo stesso F. S. Decesare si è messo come primo nella linea di coloro che vogliono preparare ai maltesi non un *libero governo inglese in Malta libera*, ma un governo inglese in terra schiava agli inglesi.

“ E perchè questo ?

“ Perchè F. S. Decesare ha voluto essere un inglese precisamente come certe signorine angolose e secche — e quelle donnine profumate.

“ Capricci febbrili dei donne isteriche !

“ Avanti !

“ Ho amato, come li amo tuttora, gli inglesi seri — anche compassati, se volete — che hanno educato il cuore alla dignità propria e quella di al-

tri, che rispettano Malta, in tutto ciò che forma Malta come patria pei maltesi e come un ostello ospitale a loro — inglesi ; — ho stretto al mio seno come amici fidati quegli inglesi che si associano a noi, alle nostre famiglie — che non ci guardano dall' alto in basso — che non ci chiamano *barbarians* — che ci accolgono come amici nelle loro case, nelle loro società, nelle loro comunanze, stretti, avvinti dalla comune terra che ci sostiene, dall' educazione di cuore e di mente, dalla Legge comune che ci lega ad un sol patto, ad un sol dritto, ad un dovere.

“ E questa specie d' inglesi, per sventura, si va sempre più assottigliando tra noi, per causa delle nuove teorie messe in giro da quel partito, così sciocco, detto *English*.

“ E la ragione è molto chiara per chi vuol capirla.

“ Sostituite la lingua inglese alla lingua italiana e voi vedrete in breve giro di tempo una legione di soldati, di ufficiali e d' impiegatuzzi al Dock Yard alzare maggiormente le creste, e spargere, per ogni punto dell' Isola, una pioggia di sorrisi sprezzanti le generazioni di maltesi lottanti invano ad accumulare nei ripostigli delle loro menti quella farragine di frasi idiomatiche, proprie, usate da loro.

“ Parlo per ora della Lingua perchè dessa è il perno di tutta la questione ardente (palpitante direbbero quelle damine isteriche che ho detto sopra) ed ho soggiunto *lottanti invano*, perchè la pratica è l'unico mezzo per apprendere a parlare, se non perfettamente ma almeno confortabilmente una lingua.

“ E questa pratica è inutile attenderla, perchè loro, la colonia inglese detta di sopra, si tiene e si terrà sempre chiusa, da sè.

“ La Razza nella lingua ! ”

.....

.....

Li 11 Gennajo 1884 si tenne la seduta per la votazione degli estimi per le scuole Primarie e per l'Università—Ad eccezione dell'Onor. Bugeja tutti, gli altri davano le loro dimissioni dopo aver negato il loro assenso con lunghi e fortissimi discorsi.

Ad una lettera dei dimissionari il Ministro Coloniale rispondeva molto imprudentemente col mettere in serio dubbio se essi rappresentino o no la popolazione : e dietro la pubblicazione di tale dispaccio—sostenuto di coloro stessi che aveano iniziato il Comizio popolare del 2 Luglio 1879—le file del partito “ English ” dimagrirono : il paese si unì compatto;—quel dispaccio fu giustamente reputato

come un insulto alla dignità di tutta la cittadinanza maltese.

Giunsero le elezioni del 3 Giugno 1884:—i dimissionarî si ripresentarono al suffragio elettorale:—il Governo mise avanti anche i suoi candidati tolti dalle file del partito “English”. Il 4 Giugno i dimissionarî, frammezzo alla gioia universale dell'Isola venivano dalla Commissione dello Scrutinio, dichiarati eletti con migliaia di voti—un fatto senza precedenti nella storia del Consiglio.

Abbiamo, su per giù, tracciato le cause che diedero luogo a tale plebiscito: nel corso di queste pagine le andremo svolgendo per mostrare che le dimostrazioni alte, fragorose, improntate del più nobile patriotismo fatte ai candidati popolari in ogni città, borgata e casale delle due isole, non sono già l'effetto di stratagemmi e di manovre usate dal partito nazionale, ma bensì l'effusione sincera dell' odio alla sostituzione della lingua Inglese alla lingua Italiana, ed una nobile protesta alle dure parole, contro il pubblico sentimento, del Ministro delle Colonie.

DR. ENRICO ZAMMIT.

Valletta, 18 Giugno 1884.

SGUARDI INDIETRO

1875—1883.

Era LUI!—sempre LUI!—come un fantasma giallo—emergentesi placido in tutte le determinazioni di Palazzo. Sir Adriano Dingli comandante, generale in capo, l'armata del pecorume impiegato—che si inchinava bavosamente ed eseguire un suo *consiglio*—che pareva uno schiaffo, una carezza, un insulto od un calcio.

—*I am the Council!* disse una volta il Grand'Uomo ad un signore inglese.

E dicea molto bene.

E Sua Eccellenza?—oh le Eccellenze di allora quanto erano felici!—non un pensiero, non una cura—e digerivano, intanto, eccellentemente i pranzi Sardanapaleschi di Palazzo, perchè ci era Dingli per loro—il Dingli temuto,—la cui figura—assente o presente nell'Isola o lontano da essa—si mischiava, travolvevasi, si sentiva, supposevasi, s'indovinava, in tutto ciò che avea parte diretta od indiretta col Governo.

Felici!—quelle Eccellenze lì dormivano placidi i loro sonni—Dingli vegliava.

E Houlton?—Sì! amava i bei discorsi preparati a casa all'occorrenza dell'annuale esposizione finanziaria—i discorsi interpolati di versi oraziani;—era un gentiluomo fine, delizia del bel sesso—correttissimo nelle sue maniere—gioviale, di società, nel più ampio termine della parola;—amava tanto i Maltesi, ed i loro costumi!—un inglese aperto e franco—e tutto cuore—un inglese educato, pochissimo inurbano: ma sopra tutte queste doti avea un gran difetto!—quello di voler essere Principal Segretario di Governo.

Non ci era bisogno di lui!

Dingli bastava.

Ed oggi il Grand'Uomo non è più che una pagina di storia.—Ma, dal suo Esilio, dagli eccelsi gradini della Sala d' Appello quell'uomo, forse, guarda, con intima compiacenza, il cataclisma che agita l'isola.

Sorridiamo noi pure, o lettori, gentilissime lettrici, gittando così, di sgembo, uno sguardo pietoso sul passato, spregevole sul presente.

Sull'arena politica erano, specialmente, scesi, fin dal 1875, due persone a combattere l'uomo—che avea concentrato in se, nelle sue astuzie, nelle rete inestricabile dei suoi stratagemmi, delle sue ambizioni alte, senza confine—Francesco Saverio Decesare e Sigismondo Savona. Si presentarono al suffragio degli Elettori; il primo si dilatava per ogni senso negli strati più popolari della comunità;—una fama di coraggio illimitato, di ira non repressa—schiacciante come

un colpo di ferro rovente;—quest' ultimo, abilissimo precettore di lingua inglese, pubblicista accreditato—fine, delicato, nient'affatto popolare—spargente per l'Isola un programma di libertà costituzionali, di nuovi dritti, di più ampio respiro nella dignità di questo popolo. E rimasero eletti.

E la lotta si impegnò—aspra, dura, senza reticenze—in seno al Consiglio, sulle colonne del *Public Opinion*, della *Fenice* e più tardi del *Risorgimento* e di altri fogli giornalieri e settimanali del Paese. Gli scritti e la parola dei due corifei delle libertà dei maltesi non tendevano ad altro che ad abbattere la centralizzazione di potere creata dall'Avvocato della Corona Sir Adriano Dingli. Il quale regnava di fatto da ben venti anni nell'isola; regnava abilmente, sul cuore e sulla volontà di tutti gli impiegati. Il sistema di politica creato dal primo Consigliere di Palazzo non avea giovato alla causa popolare;—tutt'altro!—gl' impiegati di Governo pendevano da un suo cenno, da un guardo, una mossa di capo, uno sbattere insolito della porta del suo gabinetto alla Richelieu—e questo cenno, questo guardo, questa mossa di capo, lo sbatacchiare insolito del suo gabinetto venia interpretato quasi sempre a seconda dei suoi voleri, delle sue determinazioni dei suoi bisogni, delle sue future risoluzioni. E l'interpretazione data dagli alti impiegati—aquile spennate—si susurrava—da se, come per incanto, quasi sfogo naturale; ripeteasi in un batter d'occhio per tutti i centri — influenti o no,

piccoli o sommi—quasi marea—per giungere ad imporsi, risoluta come una legge russa—precisa e chiara, non avente altro significato che la volontà dell'uomo di Palazzo. Sapea accarezzare, mordendo ;—il popolo per lui era una massa inerte, agitantesi sonnacchiando, nelle sue miserie e nei suoi gaudî—senza coscienza di se e della sua dignità ed autorità. I suoi cagnotti, le numerose spie, circuenti pallidi, in cerca di un impiego, di una raccomandazione, fin anco di un sorriso, di una stretta di mano, di un saluto di lui, si supponevano dappertutto—e gli ripetevano fedelmente ciò che si diceva, ciò che si pensava—fuori, negli angusti crocchi politici, nelle poche conversazioni dove si ardiva emettere un lamento, una noja del suo governo personale, il desiderio di una riforma nella pubblica cosa.

Dingli però si potea a mala pena chiamarsi impopolare; era stimato e temuto, non amato—ecco tutto. Il popolo era troppo avvilito! perchè egli—assecondando i desiderî dei Ministri coloniali—placando i più arditi tra i suoi dipendenti—governatori, segretari, capi di Dipartimento—terrorizzando i più deboli, ammonendo i più incauti—e tutto questo, con parole ed argomenti, ora aspri ed amari, ed ora conditi di sopra e di sotto, per tutti i lati anche, dal sapore di una promessa, di una minaccia, di un comando irruente terribile e misterioso, una rete ampia, sconfinata avvolgente l'idea del Dispotismo—volea fare rispettare da tutti quelle parole, che esprimono una sintesi di sangue pei

popoli, un'orgia di delitti, una bestemmia alla Libertà, parole che vennero rasate luminosamente dalla grande Rivoluzione del 1789 :—Lo STATO SON IO.

Ma, quel che è più doloroso per la Storia, lo Stato non era Dingli, un maltese,—lo STATO era (come lo è tuttora e peggio) un Ministro delle Colonie.—Dingli, in tesi generali, nelle grandi diramazioni amministrative dell' Isola, non cercava, non faceva—e ad onor del vero—non doveva far altro che interpretare fedelmente la volontà del Preside Britanno. Ed egli la interpretava, con glosse, commenti, appunti, note e marginature ; —ma, sempre destro, sempre scaltro, come un demonio—soffocando, con una frase morbida, lucente, una giusta pretensione—prendendo in Consiglio calorosamente, (come un padre farebbe colle sue creature)—la parola, in difesa dei suoi dipendenti, impiegati o no,—con discorsi lunghi, parlando italiano ed inglese, con eguale correntezza ;—difendendo la politica del suo governo, ora circuendo i suoi avversarî in un argomento mite, subdolo che diceva:—*Io non sono responsabile dei fatti altrui—vedetela con Sua Eccellenza, col Ministro, con chi diavolo volete* :—ed ora compromettendo gli schemi, le manovre, le mosse del banco Elettivo colle autorità della Metropoli.—Sì che nel banco ufficiale taceano tutti sempre, anche chi veniva dal lato opposto interpellato di cose riguardanti il suo ufficio—perche Dingli parlava per tutti—ed anche quando, qualche rara volta, parlavano non facevano

altro che interpretare fedelmente la sua volontà espressa nei modi indicati di sopra.

L'ideale primo dei due tribuni del popolo era la riforma della Costituzione del Consiglio, da loro chiamato, e con giusta ragione, una palestra di burattini—alludendo specie al banco ufficiale—mossi da un filo del magno reggitore di Palazzo. Sono cose di jeri, tutti se li ricordano. Savona alle sedute del Consiglio mancò rarissimamente;—sempre preciso, al suo posto; di fianco, di su, di giù, con una ostinatezza più unica che rara, censurando, biasimando, mettendo, in ogni occasione, sotto il coltello anatomico della critica pubblica tutti gli atti incostituzionali, i delitti legislativi, che si commettevano ad ogni costo, in ogni momento, sotto ogni circostanza dove era involuto il minimo rappicco, filo sottile, incerto e dubbio in una vaga penombra d'interesse imperiale — dal governo di Sir Adriano.—E le sue idee di libertà politica, veniano, per mezzo del suo periodico, divulgate tra le autorità Supreme della Metrpooli.

De Cesare, seguendo, in gran parte, la linea tracciata dal Sigr. Savona, tuonava anch'esso in seno all'aula legislativa—sulle colonne dei suoi giornali, dibattendosi come un energumeno, con articoli di fuoco pieni di ira e di livore—accusando, bestemmiano, compromettendo, insultando chiunque, anche con segni impercettibili, mostrava un'adesione alle idee del governo.—Era una vera spina in gola all'amministrazione — Attorno a lui andavasi creando

poco a poco un'aura di fitto terrore;—egli avea steso sull'animo di molti un'ansietà, uno stringimento, una paura—la dominazione completa del cuore e della mente;—perchè nelle sue pubblicazioni odierne—a differenza del Sig. Savona—nulla rispettava, di tutto usava per abbattere, sfracellare, annichilire, sterminare per sempre dalla faccia del mondo non solo politico, ma anche sociale i suoi avversari, oppure semplicemente gli amici di Sir Adriano. I suoi articoli à *sensation* dalle intestature orribili, come un'ala infocata di arpia fuggita da qualche crepatura dell'inferno come, per esempio:—*I misteri di Malta, la Bomba, I vampiri del Popolo, Il testamento di un morto*, e simili aveano finito per soggiogare completamente la fantasia del pubblico.

Potea facilmente dirsi che egli concentrava una ira grande contro tutto ciò che era dispoticamente dettato. In breve spazio di tempo la grandissima massa del pubblico—specie di campagna e della Cottonera—gli eresse un piedistallo di popolarità fiduciosa e di abbandono. Senza amarlo forse—sentimentalmente—senza conoscerlo, in molti casi—lo adorava—coi suoi vizî, colle sue virtù, colle sue aspirazioni d'indipendenza selvaggia; il popolo che crede, che pensa, che palpita per chi avoca le sue libertà, i suoi dritti, adorava il suo Tribuno vibrante coi suoi scritti pieni di verità o di sofismi diabolicamente astuti—lui, solo per la maggior parte dell'anno—separato dalla Società nelle solitudini dell'In-

ghieret—come il Leone ne le steppe arenose del Sahara.

Nel 3 Ottobre 1877 diè mano ad una serie di articoli nel *Risorgimento*, intestati *Il governo di Malta* che attirarono vivamente l'attenzione del pubblico, scotendo dalle ime radici l'apatia, il disprezzo alla stampa manifestati in varie occasioni dall'Amministrazione. Il colpo era dato—De Cesare imputava di una prevaricazione, di negligenza somma nel maneggio della cosa pubblica alcuni alti impiegati.—Il pubblico era troppo irritato perchè il governo continuasse a tacere ulteriormente. De Cesare venìa tratto innanzi alla Corte Criminale di S. M. per libello—accusato, cioè, d'aver imputato falsamente una prevaricazione ad ufficiali di governo nell'esercizio delle loro funzioni.—E De Cesare era pronto a provare la verità delle sue asserzioni. Egli si difese — energicamente — per ben due anni:—dalla barra delle Corti inferiori e superiori—spettante un pubblico sterminato — nell'esame dei testimoni — nella sua lunga, e, fino ad un certo punto, noiosa difesa — attaccava senza pietà, non cedendo un palmo di terreno, il governo di Dingli; — e il plauso lo avvolgea dappertutto; — il suo nome correva per le città e per le campagne come l'espressione di un'ira santa e giusta:—e lui spiegava per tutti i pori vigoria e salute politica.

Dopo una lotta di oltre due anni il Governo dovendo cedere l'istanza, il Giuri unanimemente dichiarava De Cesare non reo.

La stella di Sir Adriano impallidiva sempre più. I tre Commissionarî intanto, i signori F. W. Rowsell, Sir P. G. Julyan e J. P. Keenan elaboravano una riforma di quasi tutti gli stabilimenti governativi.

In Agosto del 1879—i Signori Savona e De Cesare gridavano al popolo maltese :—*I dispacci del Ministro delle Colonie del 22 Maggio 1875 del 15 e 30 Marzo 1876 hanno distrutto l'ombra di rappresentanza concessasi da S. M. nel 1849.*—E, per tanto, nel 2 Luglio di quello stesso anno promuovevano, per essere presentata alla Camera dei Comuni una petizione chiedente una immediata riforma nella Costituzione locale. La petizione venìa firmata da 8661 abitanti—Nel 31 Gennajo 1880 il Sigr. Savona dirigeva al Ministro delle Colonie, allora Sir Michael Hicks Beach, una lunghissima lettera in appoggio di quella petizione ed illustrante molto abilmente le giuste domande dei Maltesi—In questo documento il Tribuno spiega, dilucida, mostra in tutti i suoi lati l'ingiustizia del Governo Imperiale nel forzare il voto, per le sue mire, contro l'unanime opposizione del Banco Elettivo, ed egli conchiude la prima parte della sua lettera così : — *Can the House of Commons, (*) can Her Majesty's Government approve of such proceedings*

(*) Può la Camera dei Comuni, può il Governo di S. M. approvare tali procedure da parte di un governo costituzionale, in una Dipendenza appartenente al Governo Britannico ed abitata da fedeli e leali Maltesi, sudditi di S. M.?

on the part of a constitutional Government, in a dependency belonging to the British Crown and inhabited by Her Majesty's faithful and loyal Maltese subjects.

Meno l'Onor. Can. De Bono, tutti i membri elettivi di allora, non che varî altri signori componenti il COMITATO PERMANENTE della Petizione —fra cui il Notaro Sigr. Salvatore Galea Balzan ed il Sig. Agostino Randon—avea preso la parola in quel Comizio dirigendo al popolo spettante, applaudente freneticamente l'esposizione schietta, naturale, calda di quei principî di autonomia locale, di stigmatizzazione all'intrudersi del Ministro nelle faccende domestiche. Il patriottismo, la carità cittadina, i pensieri alti e nobili convergenti tutti all'ideale supremo di quell'adunanza protestatrice, domandante dalla Magna Brettagna, il controllo popolare negli affari del paese—poteano dirsi proprio la moneta spicciola messa in giro dappertutto dai due Tribuni: —ciascuno ne parlava;—dal parroco solitario del villaggio piu remoto, che non medita, non consulta, non studia altro se non le pagine ascetiche ed interrene delle sue salmodie — al giornalista, al consigliere caldo di ambizioni, saturo le vene ed il cuore di aspirazioni patriottiche.

In Maggio del 1880, Savona, come membro elettivo, si presentava per l'ultima volta nell'aula Legislativa; le sue ultime parole — un discorso serrato, chiuso, nell'ampio e finissimo drappo di periodi, di frasi, di interlocuzioni cuciti

nell'anatema contro il governo personale di Dingli venne riputato come una delle sue migliori invettive. Nel 6 Giugno dello stesso anno la Gazzetta di Governo conteneva la sua nomina a Direttore dell'Educazione fatta direttamente dal Ministro delle Colonie.

I Rapporti dei tre Commissionarî erano stati già pubblicati;—vertevano sulla riforma nella Tassazione, nell'Educazione, e nei Dipartimenti Governativi, compresa la Corte. Il Governo di Sir Adriano, compromesso seriamente da quelle carte si eclissava totalmente;—e l'astuto consigliere di Palazzo, circonfusa la fronte di nuovi onori, saliva fremendo, avvolto nell'ampia toga di Capo di Giustizia, i gradini eccelsi di Sua Signoria Onorabile.

Le idee dei due tribuni del 2 Luglio si supposeva che avessero trionfato nella loro diramazione pratica colle aspirazioni popolari;—un'onda di cittadini versavasi giornalmente nella residenza del Sigr. Savona per congratularsi con lui della sua nomina—il popolo salutante il suo tribuno accingentesi a mettere in pratica i principii svolti di libertà ed Indipendenza.

Ben presto il nuovo direttore elaborava un nuovo Schema di Educazione, nell'Università, nel Liceo e nelle Scuole Primarie, assoggettandolo prima all'approvazione del Consiglio Superiore degli Studi. Una tempesta nella stampa locale non tardò a scatenarsi contro le nuove teorie d'Istruzione; un giornale, il *Diritto di*

Malta fu fondato dal Dr. Paolo Manara — giovane d'ingegno fervido, di alte speranze, che dovea poi rimanere vittima delle proprie idee, della quistione della Lingua.

Savona veniva nominato membro a vita del banco ufficiale, formante parte integrale e prima del nuovo sistema di Governo: ed egli in quella situazione critica e compromittente, venendo, nelle votazioni, di continuo, in conflitto colle idee liberali manifestate e discusse in ben venti anni di vita pubblica, dovea necessariamente essere fatto segno agli attacchi della stampa, al malumore del pubblico: molto più che nel 1870 e nel 1875—presentandosi come candidato alla rappresentanza popolare dichiarava formalmente di non voler accettare impieghi di sorta. L'opposizione cresceva, s'ingigantiva di giorno in giorno, rimpolpata, rinvigorita nelle sue intime midolle dagli sbagli enormi commessi, in parte di proposito — dalla antica amministrazione; sbagli vertenti l'attuazione di quella parte dei Rapporti dei Commissionarî che dovea necessariamente riuscire di detrimento alla comunità: — si misero sul lastrico varî impiegati, il cui salario annuo non superava le £ 100; si abolirono varî impieghi—e la somma raccolta da tale supposta economia si mise a disposizione di altri già esuberantemente pagati.—Si attaccò di fronte il corpo legale come un'associazione di camorristi, cani affamati circuanti la società in traccia di un pane, seminanti nelle famiglie il disturbo e la noja infinita delle cause; e tutto

questo perchè la Camera degli Avvocati, forte dei suoi dritti sacrosanti, dei dritti di tutti i Maltesi, si mostrò fin dalla venuta a Malta di Sir Penrose Julyan oppostissima a qualunque, anche minima, sostituzione della Lingua Inglese all'Italiana. De Cesare rimaneva sempre col popolo: attorno alla sua politica di radicalismo il più avanzato, sotto l'egida della sua penna fulminea era rimasto sempre fedele il grosso del pubblico. Nelle sue idee liberali avea fortemente stigmatizzato con giustissime osservazioni l'inconsulta attuazione della parte detrimetale dei Rapporti. — Sulla questione della lingua si era limitato, — interpretando l'opinione del paese — a consigliare il solo incoraggiamento: per lui Savona Preside dell'Educazione pubblica era uno sbaglio, schiaffo dato ad elette intelligenze.

In una elezione parziale, sostenuto caldamente dagli amici della Riforma, si presentava — deposta, colla nomina di Sir Adriano — la toga di Presidente della Corte d'Appello — a candidato del Banco Elettivo uno degli amici più caldi e disinteressati del popolo Maltese, cioè — Sir Antonio Micallef. Di lui non sappiamo che ripetere ciò che pubblicammo or sono due anni in un pamphlet intitolato la *Vigilia di San Giovanni*: —

“ Avvocato, procuratore regio, rappresentante del popolo, giudice, Presidente della Corte di Appello — avea dato, nella sua luminosa carriera, un esempio di perseverante studio, di illibata onestà, di carattere integerrimo — Sul banco del

Giudice era severo, duro, ma sempre giusto;— conoscitore profondo del cuore umano, sapea con arte non comune accoppiare il sentimento alla serena ed imparziale applicazione di un disposto di Legge.

“ Era popolare nelle sue cariche alte, la cui imparziale osservanza suol attirare l'antipatia dei più;—pure il popolo lo amava—come l'ama tuttora, sia cinto della toga del difensore, sia parato dei severi indumenti di Ministro del Codice—ovvero vestito della bianchissima veste del candidato alla Aula Legislativa.

“ Umile, non intrigante nei suoi costumi semplice e parco nel parlare, circondato sempre di eletta schiera di cittadini—l'uomo in parola aveva saputo formarsi—per dir così—un naturale d'ingenua schiettezza. ”

Sir Antonio si presentava al paese con un programma ottemperato, in scala generale, ad idee di sana riforma — Sebbene base dei suoi principii fossero molte delle disposizioni spiegate dai Commissionari; pure egli era avverso alla sostituzione anche graduale della lingua inglese all'italiana. Le decisioni del Banco Elettivo su affari d'interesse domestico—riteneva non dover essere obbliterate dalla forza ministeriale, oppure messe sotto l'immediata tutela—le ali ipocritamente paterne dei Signori di Downing Street. In una parola Sir Antonio incarnava al più alto grado le idee spiegate dai due Tribuni nel Comizio del 2 Luglio.

E il pubblico salutò con entusiasmo Sir Antonio, ringiovanito nella canizie serena della sua vita — Egli si presentò al governo colle sue idee, spiegando potenza di parola, efficacia di espressione, argomenti solidi evitanti il luccichio della frase che suona senza dire, le fioriture morbide, le intersecazioni rettoriche, che colpiscono, seducono, nella loro diafaneità il cuore — senza satollare le viscere cellulari del pensiero.

Sir Antonio avea sbagliato; — lo disse lui stesso, nella memoranda seduta del 30 Novembre 1881 — conchiudendo il ragionatissimo discorso in sostegno di nuove leggi che intendeva introdurre; avea sbagliato nel credere che, colla pubblicazione dei Rapporti dei Commissionari, colla nomina del Sigr. Savona — del vecchio giornalista, dell'arrabbiato tribuno delle libertà dei maltesi — il Ministro delle Colonie non sarebbe ulteriormente ingerito negli affari domestici di Malta. Fu costretto a ritirare i suoi progetti, e, coi suoi progetti, a dare le sue dimissioni in quella sera stessa.

Il passaggio di Savona da un banco all'altro, la dimissione di Sir Antonio, strenuo sostenitore della Riforma, notissimo avversario politico del Governo di Sir Adriano, aveano finalmente fatto capire al pubblico che il Consiglio di Governo non era altro che un gerente responsabile, degli atti del Governo; che in sostanza non si trattava di altro che di una formalità indicante ironicamente un parere dato, in molti casi, diversamente dal banco rappresentativo, ed un

consenso non dato;—eppure! parere e consenso apposti nelle decisioni, per fare credere al mondo che il popolo maltese è retto da una libera costituenza.

Paolo Manara sulle colonne del *Diritto*, nel radicalismo delle sue idee, nell' odio intenso contro l' Inghilterra e gli Inglesi — con uno stile acuto, affilato come la punta di un pugnale catalano—potea difficilmente riunire sotto la sua bandiera l'opposizione che cresceva. Egli, giovane ardente, generoso—al primo apparire del Sigr. Savona sulle scene del Potere—avea scorto una minaccia troppo intensa alla lingua italiana, alle aspirazioni nazionali. — Attaccando l' Inghilterra e gli inglesi — avea scelto male il mezzo di far capire agli uomini al potere che il paese era opposto al cambiamento della sua lingua scritta; perchè la politica del Dr. Manara era difficilmente capita dal volgo—Il giovane giornalista negli incendi delle sue invettive, nei parossismi dei suoi sdegni teneasi, per di più, chiuso a qualunque espansione popolare. — La riscossa nazionale però deve molto della sua origine alla penna del giovane pubblicista. Nelle mire del Sig. Savona il Manara ebbe la perspicacia di scorgere pel primo insidie all'esistenza della lingua italiana come lingua scritta e di educazione al paese;—Manara fu il primo a denunziare al pubblico il seme latente, le suicide intenzioni di quel partito quanto stupido, altrettanto maligno, del partito ENGLISH—che dovea fare più tardi la sua oscena comparsa sul mondo

politico—Ma le idee del Sigr. Manara difficilmente poteano trionfare, sì perchè il terreno non era ancor preparato sì perchè il Sigr. De Cesare era tuttora nell'apogeo della sua popolarità; e moveagli contro guerra sleale attaccandolo d'irren-tista e di ligio ad una chimerica annessione di queste isole colla Penisola Italica.

Poeta e prosatore dei più eletti nell'isola, pieno di fuoco, d'impazienza e di entusiasmo mal frenati il Manara negli ultimi mesi della sua vita pareva disperasse del trionfo delle sue idee in pro della Lingua, e contro le ingiuste e continue invasioni del Governo ai diritti del paese. Povero giovane! sul suo cuore bruscamente si era scaricata la bufera della disperazione che gli amareggiò il cervello. Scompareva rimpianto. Forse i cittadini, mossi da riverente affetto al pubblicista ed al poeta vorranno porre un sasso, una lapide, un segno qualunque che indichi alle generazioni future il soldato della Stampa e dei dritti del Popolo.

Nella credenza di gradatamente divergere l'emigrazione dei maltesi che, da secoli—con una evoluzione schietta e naturale—ebbe luogo sulle coste dell'Africa vicina — il Governo Imperiale proponeva in Maggio del 1882—un voto di denaro al Consiglio locale per mandare in Australia un Agente Commissionario onde inquire e relatare sull'adattabilità di una emigrazione di Maltesi in quelle distanti colonie. Come Commissionario fu proposto ed unanimemente accettato dai due banchi il Sigr. De Cesare, ad

istigazione del quale, si dice, il Governo moveva questo voto. Noi non possiamo che biasimare altamente la condotta dei due banchi nel votare così leggermente denari del Tesoro pubblico per un'intrapresa di nessunissima utilità economica al paese—e il cui scopo non era altro—ma! grazie a Dio, vane speranze, desiderî sgonfiati—che quello di spingere la classe lavoratrice del paese, il grosso della gente minuta, in un ambiente emigrativo per mari rimoti, sotto altri cieli, per popolare le steppe dell'Australia inglese onde essere in contatto cogli inglesi ed in tal modo rendere la quistione della sostituzione della Lingua una necessità di Stato. De Cesare, senza esservi stato, con una leggerezza imperdonabile avea dipinto l'Australia coi colori più seducenti;—lì pastose terre, vita a buon mercato—lavoro, libertà, egualianza, fraternità cogli emigrati dalla Gran Brettania. Il pubblico, però, che ha molto buon senso fiutò d'avvicino le manovre del Governo; nelle parole del Tribuno, fendente i grandi mari alla volta della Nuova Canaan—scorgeva solo un'insidia.

Prima di lasciare l'isola, il Commissario della progettata Emigrazione avea steso una mano amica ad un suo accanito nemico politico — al Dr. Fortunato Mizzi consigliere pel Gozo avverso, in massima alle teorie spiegate dai Comissionari. D'animo mite, simpatico, avido di popolarità, certo di avere i mezzi di procurarsela, il Dr. Mizzi raccoglieva spontaneamente l'eredità del compianto Manara—e, sceverandola da

quegli odî, dalle generose esagerazioni contro gli inglesi—cercava di riunire il popolo sotto un solo stendardo, il più avito, il più accetto, quello di Malta. Messosi alla direzione dell'allora più diffuso giornale del paese il *Risorgimento*, dietro commissione dello stesso De Cesare,—si die' a combattere dalle ime radici la Riforma iniziata, ed il Sigr. Savona. Lavorò strenuamente, senza posa, prendendo argomento dei suoi attacchi, delle sue invettive dagli sbagli, dai capitomboli, delle arreticature ed ambagi impossibili messi in campo dal Governo per puntellare la nuova politica. Dall'ambiente freddo della sua pazienza ed astuta serenità—dai campi impopolari dove il nome del Sigr. Savona — l'antico tribuno — dovea necessariamente essere messo dalla voce pubblica,—dalla confidenza in lui riposta dal Sigr. De Cesare, (il selvaggio tribuno, l'idolo di ieri,) il Dr. Mizzi avea saputo abilmente trarre i mezzi, le vie, gli stratagemmi per creare un partito di opposizione.

Il pubblico non tardò, gradatamente, ma con compattezza, a riunirsi sotto il vessillo spiegato dal giovane deputato dell'isola consorella; il pubblico già dubbioso, incerto, non affatto persuaso della nuova politica del governo,—la gran massa degli elettori scorgente un tradimento nell'accettazione da parte del Sigr. Savona del Direttorato della Pubblica Istruzione, sfiduciosa nei nuovi schemi di Educazione tendenti in massima parte a dare alle crescenti generazioni l'impulso, la piegatura, il rimarginò del finto—

sebbene lontano — sapore di un' educazione inglese.

Stanco delle antiche ed iterate buaggini—degli oggetti, delle merci di forma, esposti durante l'anno—delusione responsabile—nella Sala delle Leggi, il paese avea finalmente compreso che il Consiglio di Governo non era stato e non era altro che la grande arena dove ignudi di qualunque sentimento e dignità personale, scendevano a lottare, coperti della maschera di un caldo patriottismo i così detti amici del popolo;—scendevano a lottare per la vita delle ambizioni, per l'esistenza—oppure anelanti al caldo dei balli, dello slancio, del luccichio, del buffonismo palatino nella speranza di un nastro.

Facendo le viste di mettere in paese il primo scalino alle istituzioni municipali, uno dei punti del programma elettorale del Sigr. Savona — e così concigliare la simpatia del pubblico, il Governo tentò reintegrare i Comitati distrettuali. Primi ad accorgersi della burla furono gli abitanti delle Tre Città i quali, come per impulso, elessero—alla burla mettendo avanti la personificazione della burla — persone ignoranti e dappoco.—Per tutta l'isola fu come un incendio—i comitati distrettuali rimasero lettera morta; il paese non volea saperne—stanco di essere più oltre deriso dal barrocchismo della Segreteria, di cui il ridicolo, la parte vuota venìa coperta da carte, dispacci, notificazioni e regolamenti.

Sosso lo spirito del paese, tra popolo e Governo si iniziò—nel 1882—una lotta di cui le conse-

guenze non sappiamo per ora prevedere. Resosi vacante un seggio nel Consiglio per la dimissione di Sir Antonio, venìa nell'estate di quell'anno, con 613 voti, mandato nella Sala degli Arazzi un certo Francesco Chiappara della Cospicua, vecchio onesto ma assolutamente inetto a rappresentare la cosa pubblica. Fattasi certa, il 23 Giugno del 1882, dai Commissionari dello Scrutinio la sua elezione, da tutti i punti delle due isole partiva un grido di gioia—grido ribelle salutante l'apoteosi del ridicolo, estrinsecante l'indignazione degli elettori, che avea toccato l'apice della pazienza. E Chiappara fu in trionfo salutato da una folla sterminata, messo sugli altari eretti di recente, dinanzi a cui si agitarono i turibuli di una pacifica rivoluzione. Era come un incendio sterminatore di speranze, di desiderj, di ambizioni, di tutte quelle rosee idee pullulanti—a danno della pubblica cosa — nei cervelli delle candidature alle sedie del Consiglio.

Il Dr. Mizzi conosciuta l'elezione del ridicolo candidato, dava le sue dimissioni.—Da quel momento il popolo salutò un nuovo tribuno;—gli altri membri non si dimisero—Era inutile!—lo spirito pubblico era troppo intenso, troppo formato per lasciarsi, più oltre, imporre dalle pretese di Palazzo.

Invece del Dr. Mizzi, a candidato pel Gozo, fu proposto dalla voce pubblica, un individuo più ridicolo del primo:—Antonio Baldacchino. E gli elettori dell'Isola consorella il 14 Novembre 1882 lo elessero anche con 86 voti, correndo con

lui il pallio un certo Marchese Borg Olivier il quale riuscì ad ottenere 39 voti. Dopo pochi giorni tutto il rimanente nel banco elettivo lasciava il Consiglio.

Baldacchino assiso a lato dell'Onor. Chiappara in uno splendido cocchio tutti e due immersi in un letargo ebete di vino e di gozzoviglie—attraverso ondate fitte ed acute di applausi minaccianti come spade affilate ambizioni insoddisfatte facea, in un trionfo di risa, il suo ingresso in Valletta la sera del 15 Novembre 1882—da un villaggio vicino—una folla sterminata di popolo seguendolo dappertutto.

Per tali gravissimi avvenimenti ammontanti a ribellione di un genere seriamente atroce perchè compromittente al più alto grado l'esistenza e la dignità di un Corpo cui il governo, prima delle due elezioni suddette, credeva fosse dal pubblico riputato di onorevole consistenza—vari dispacci e corrispondenze passarono tra l'autorità civile delle due isole ed il Ministro Coloniale.—Con Proclama del 19 Dicembre 1882 il Consiglio veniva disciolto.

Dopo tali fatti indicanti nel modo più esplicito e chiaro, l'opinione decisa del pubblico non restava altra alternativa al Governo che quella o di abolire totalmente la fatua rappresentanza, oppure di riformarla radicalmente a tenore dei tempi e dello sviluppo morale del paese. — Nel Parlamento Imperiale intanto — George Anderson nella Camera dei Comuni ed il Conte

De La Warr in quella dei Lordi—tempestavano il Sottosegretario di Stato per le Colonie di mozioni sullo stato degli affari di Malta, si asserisce con molto fondamento di verità, dietro preghiere, lettere e corrispondenze dei più influenti ed accreditati capi della Riforma, fra cui il Dr. Carlo Casolani, e Sir Antonio Micallef.

Messi intanto da parte i rapporti dei Commissionari l'attenzione pubblica si concentrava sempre più ed unicamente sulla questione della Lingua—Ed a ragione :—nelle scuole Primarie, inventati dalla Società Semitica nuovi metodi di scrivere il maltese, messo l'italiano come una lingua totalmente straniera al gusto, alle tendenze, clima, tradizioni, al lungo uso; eretto il nostro vernacolo agli onori di Lingua,—l'inglese come primo nell'Istruzione—l'idea del Governo di bandire totalmente l'italiano dai nostri usi, dai nostri costumi, si estrinsecava di giorno in giorno—appariva in tutta la sua schifosa nudità.

Per causa della lingua si commettevano di giorno in giorno ingiustizie manifeste;—si eresse a canone indiscutibile nel conferimento degli impieghi—specie all'Università, che tutti coloro che conoscono l'inglese saranno preferiti nel conferimento degli impieghi a coloro che, sebbene di gran lunga superiori in scienza e esperienza ed età—pure deficienti di lingua inglese; *by selection not by competition!*

Per coonestare i suoi attacchi ingiusti alla lingua italiana — per giustificarsi in faccia al pubblico delle invasioni ai dritti del popolo che

incessantemente, sotto colore di riforma, commetteva il Governo si andò in traccia di un palliativo, di una scusa—di—chiamiamola pure così—ragione di stato. Si disse:—la lettura di libri italiani o francesi, tende ad alienare la gioventù maltese dal Trono, insinuando nelle menti e nei cuori loro l'avversione alla Gran Brettania, formando un'educazione diversa da quella che si potrebbe ottenere dai libri inglesi. —Tali pensieri furono dedotti da un pamphlet pubblicato nel 1867—dal Dr. Carlo Casolani, a Londra—uomo di grandi meriti ma che crede facilissimo e di umana competenza il cambiare lo spirito, le tendenze e quel complesso di stato che forma la vera attitudine di un popolo. Il Casolani, nei suoi sogni di una riforma impossibile, ideò mutare il popolo maltese in inglese. E lavorava;—per l'attuazione del suo apostolato con una fermezza e decisione confinanti colle utopie di un fanatico musulmano, spiegata sulle tende del deserto la santa, verde Bandiera di Maometto.

E la santa bandiera annunziante la crociata senza posa, senza reticenze o transazioni venne ben presto spiegata dai fanatici anglomani, dai sicari della Lingua Italiana a Malta. Si lanciò sul capo di chi prendeva parte attiva, sia in comizi pubblici, sia con scritti sulle colonne dei giornali avversi alla sostituzione — un'accusa grave, forte ed allo stesso tempo ridicola al più alto grado—ed è meritamente dal pubblico trattata con disprezzo; l'accusa d'*irredentisti*, cioè

di aspirare ad unire Malta e le sue Dipendenze — come abbiain più su cennato — colla vicina Penisola — giusto come un partito in Italia vorrebbe fare di Corsica, Trieste, Nizza e Savoja. In Malta si ride a tale accusa: — i capi — se capo non è tutto quanto il gruppo delle nostre isole — degli avversi alla sostituzione — sono persone la cui rispettabilità, devozione ed attaccamento alla Corona nessuno ha mai messo in dubbio. Eppure il Governo con una sfacciataggine inudita lascia — senza muovere un dito e dare alla Polizia esecutiva gli ordini opportuni — che il *Risorgimento*, *Malta Times*, lo *Standard* e il *Malta News*, stampino impunemente sulle rispettive colonne che il tale ed il tal altro sono legati a doppio filo col Governo Italiano da cui ricevono un sussidio mensile per preparare le generazioni crescenti alla desiata annessione. Delitto contemplato dal nostro Codice Criminale, e punibile coi lavori forzati fino a sei anni.

Però, se tale accusa di alto tradimento imputato agli oppositori della Sostituzione è a Malta riguardata con quel disprezzo che merita; a Londra, però, e negli uffici Coloniali fa molto impensierire le Autorità Supreme. Malta invincibile piazza forte d'Inghilterra nel Mediterraneo, Malta alimentare nel suo seno un gruppo di aspidi congiuranti all'annessione col Regno d'Italia, mercè il mantenimento della supremazia della lingua italiana! — Tali pensieri hanno attraversato, come tuttora attraver-

sano scelleratamente l'animo dei Ministri Inglesi, tali pensieri dipinti più atroci, più veri dalle lunghe corrispondenze ed articoli a loro inviati dai notissimi fanatici — corrispondenze ed articoli vertenti su tale supposto Irredentismo, sulla sua consistenza, numero di affiliati, franchi e centesimi ricevuti da Roma per farne propaganda in paese. Se il Ministro crede seriamente che scopo degli avversari della sostituzione della lingua inglese all'italiana è quello di annettere queste isole all'Italia dovrebbe pel primo deporre dal suo altissimo seggio Sir Adriano Dingli il quale, da quell'uomo abilissimo che è, pieno di astuzia, di erudizione — avea, in una sua lunga lettera del 12 Dicembre 1878 al Sigr. Keenan il Commissario d'Educazione — con una scrupolosità, precisione ed accuratezza somma — tracciato le varie ragioni che militano contro la progettata sostituzione. — Eppure secondo le maligne teorie dei Riformisti nella Lingua, Sir Adriano l'antico consigliere di Palazzo, colui che raramente si meritò il nome di patriotta, che usava favoreggiare sempre l'Inghilterra e gli Inglesi, Sir Adriano, diciamo, è il primo irredentista che esista a Malta! *Risum teneatis.*

E quì non possiamo non esprimere la nostra meraviglia come Giorgio Anderson — Membro della Camera dei Comuni, per Glasgow, un uomo così intelligente e strenuo difensore dei diritti dei Maltesi abbia potuto, dando ascolto ad insinuazioni fatte in poca buona fede, esprimersi in

questi termini sulla questione della lingua, nella tornata del 28 Luglio-1882 ;

“ La lingua Inglese è stata trascurata. Sir Adriano Dingli aveva nel fatto governato l'isola per 25 anni; egli è un uomo di grande abilità, ma ha tendenze Italiane, ed aveva posto i suoi amici in tutti gli uffici pubblici, finchè la lingua italiana STAVA DIVENTANDO LA LINGUA DEL PAESE PIU' CHE L'ARABA. Quindi era ben tempo per l'adozione della lingua Inglese. Fin ora i Maltesi erano soliti riguardare la lingua Italiana come una lingua superiore, ed anche le ordinanze di Governo sono stampate in Italiano e tradotte in Inglese, in luogo di essere stampate in Inglese e tradotte in Italiano. SOTTO TALI CIRCOSTANZE VI ERA UNO SCONTENTO CRESCENTE IN MALTA. ”

Assimilare poi per quanto sia possibile, il maltese all'arabo, bandire dallo stesso come, un'infamia, le molteplici parole e frasi italiane introdotte, nella corrente dei secoli, senza sforzo—su di un pendio regolare e sicuro—ecco una delle più forti raccomandazioni del Sigr. Patrizio Keenan. Il quale, invece di limitarsi a circoscrivere l'istruzione del volgo per mezzo del nostro vernacolo, coll'usare lo stesso tale quale il popolo tutto di Malta lo usa—come lo impara, come lo sente nel miscuglio multipliforme delle parole italiane,—si è lanciato, come ebbro, apostolo nuovo, nel ridicolo dell'idea impossibile di dare a questo vernacolo la foggia, l'andatura, l'incasso, le polpe, i fianchi, i polmoni di una vera lingua,—ad esso —nientemeno!—al dialetto maltese, reso dalla

civiltà, dall'attrito coi popoli circonconcivicini, un tifico putrido, i cui polsi batterebbero per l'ultima volta se non fossero i tozzi che cadono giornalmente dalle opulenti mense della lingua Italiana, tozzi che esso ingoia avido—il nostro dialetto invaso dalla febbre di tramutarsi da un momento all'altro in pretto italiano.

E il popolo ride—ride e si adira al sentire, allo scorgere, al supporre che—coll'unico intento di distruggere dal paese la lingua italiana — gli apostoli della Riforma nella Lingua meditano parole, frasi, circonlocuzioni, giri sciocchi di sensi estratti per forza, come turaccioli, dagli andirivieni misteriosamente balordi delle arabe arene; sputa questo indignato popolo, su chi sacrilegamente vuol schiacciare, col tallone di una scarpa inglese, una parola italiana introdotta nel nostro dialetto dalla santità del rito cristiano, da un affetto gentile di amante, di sposa, di madre—per sostituirvi le gobbagini, le zoppicature, la velenosa lue, propagini schifose di una Nazione, un tempo forte sì e temuta—ma in oggi dannata al servaggio, allo staffile, alla gleba. Povera patria! chi l'avrebbe creduto? Cacciare un popolo nel bujo per servire un governo di stranieri, creare un pasticcio di lingua per distruggere un'altra. Dai lambicchi piantati dal Sigr. Patrizio scoleranno—siam certi—come piombo infocato e bollente—sul cuore a questo popolo le nuove frasi, le convuluzioni, le infinite assimilazioni, i labirinti arabi — la forza diabolica su cui desiderereste sgozzare la crescente civiltà

nella lingua, o sicari;—e questo popolo, non più paziente non tarderà a ruggire, coprendovi di ridicolo.

Il Pamphlet del Dr. Carlo è intitolato *Suggestions with regard to the General Administration and internal affairs of Malta*, e le prime osservazioni più prominenti e che tendono evidentemente a gittare sprazzi di luce equivoca sulla materia dell'Irredentismo sono le seguenti, a pag. 11:—“ Devo osservare che un gran numero dei nativi han seguitato i loro studî in Italia, oppure sono divenuti Italiani nei loro cuori, sia dietro lunga dimora in quel Continente, sia familiarizzandosi cogli Italiani in Malta.....

“ Vi sono molti altri che hanno imbevuto quei principii, che attualmente prevalgono in quello spostato paese—principii sovversivi Religione, Morale ed Ordine. E quì si potrebbe bene dimandare, qual bene pratico hanno essi acquistato dalla loro educazione italiana o dalla loro familiarità coi costumi, carattere ed istituzioni di quel paese? Le loro relazioni con quel paese (alcuni con Mazzini) a che pro possono essere loro? Ha mai qualcheduno di loro ottenuto impieghi in quel paese? CERTO ESSI POTREBBERO REALIZZARE I LORO SCOPI NELL' IMPOSSESSARSI DA PARTE DI GARIBALDI DI QUESTE ISOLE IN NOME DI RE VITTORIO EMMANUELE; COME ALCUNI APERTAMENTE CONFESSANO ESSERE IL LORO ARDENTE DESIDERIO!”

Sapendo pur troppo il Governo che nella lotta sulla quistione della lingua sarebbe sempre rima-

sto, per tutti i versi, sconfitto dalle classi colte del paese—la Camera degli Avvocati, il Banco Giudiziario, i membri elettivi del Consiglio, il Commercio, il Clero, la classe professionale, meno due o tre medici, la letteraria, la finanziaria,—e sentendosi abbrancati alle spalle, come due polipi dalle forme mostruose, le due ombre personificanti la politica del riso, Chiappara e Baldacchino—escogitò un mezzo—per esso allora sicurissimo—di risolvere le due quistioni più vitali—la lingua e la riforma del Consiglio, vestendo berretto e blusa democratica estendendo fino a 11000 il diritto di votare—in forza di lettere datate a Westminster il 2 Marzo 1883.—Quelle lettere danno il dritto del voto a tutti coloro che posseggono beni immobili del valore di £ 100, oppure che li abbiano posseduti un anno, almeno, prima dell' Elezione; oppure che percepiscono la rendita annua di £ 5 proveniente da beni immobili; oppure che abbiano locato a questo fitto beni immobili un anno almeno prima dell' Elezione; a tutti coloro che occupano una camera od una casa d'alloggio e pagano pel loro mantenimento la somma di almeno £ 40 l'anno; oppure che abbiano pagato per tale mantenimento detta somma un anno almeno prima dell' Elezione.

Fu affidato² alla Polizia Esecutiva l'incarico di raccogliere i nomi di coloro che posseggono, nella classe del volgo, qualcheduna delle suddette qualifiche; —e, in un attimo, la lista degli Elettori si popolò di migliaia di bottegai, di agricoltori,—per la maggior parte assolutamente digiuni di

qualunque cognizione delle cose politiche.—Credeva il Governo dovesse risolvere la quistione della sostituzione della Lingua colle migliaia di voti del grosso del pubblico;—credette seppellire colla falange dei nuovi votanti i candidati opposti nella Riforma nella lingua.—Materialmente, come se avesse vinto, già, davvero—coll'aureola in fronte della futura Vittoria, il Governo pensava:—I bottegai, i manuali del Dock Yard, la gente di marina in continuo contatto con marinari, soldati, ufficiali e visitatori l'isola, inglesi—voterebbero a bocca baciata pei miei candidati—loro che per la maggior parte traggono il pane dalla flotta, dall'Arsenale, dai Reggimenti e dai piroscafi inglesi—che nelle loro transazioni non fanno uso di altra lingua che dell'Inglese—e del dialetto proprio. E l'opinione del Governo—saltante sull'arena elettorale, chiamando il gran mondo degli illetterati a partecipare alla mensa politica, si manifestò così chiara—di voler cioè soverchiare le classi intelligenti e dirigenti le masse nelle gravi quistioni del paese—che a moltissimi giovani di non comune talento, e persone di esperienza fu negato tale dritto di voto. Varî avvocati non possono votare perchè stanno tuttora nella casa paterna mentre i loro clienti di Campagna lo possono fare. Contraddizione manifesta.

Nell'Estate del 1883, pubblicata la Gazzetta di Governo, riformata coi nomi dei nuovi elettori—e la notificazione indicante i giorni e le ore della votazione—la lotta tra i due partiti rifor-

mista ed antiriformista s'impegnò acerbamente. Candidati della Riforma contemplata nei Rapporti si presentarono—il Dr. Pasquale Mifsud, F. S. De Cesare, che allora si trovava all'Estero di ritorno dall'Australia, il Cav. Vincenzo Buggeja C.M.G., il Marchese Cassar Desain, il Dr. Salvatore Grech, il Sigr. Cachia Zammit;—avversi alla Riforma erano, Negoziante C. M. Muscat, Rev. Can. P. Agius D.D. Dr. Zaccaria Roncali, Dr. Agostino Naudi, Arturo dei Marchesi Barbaro Sigr. Cap. Cooper Kirton Agente della Compagnia Peninsulare ed Orientale—pel Gozo Dr. Fortunato Mizzi. I Candidati sostenitori della Riforma ebbero la debolezza di presentarsi al pubblico senza un programma esplicito e chiaro; mentre i Candidati Antiriformisti sottoscrissero uniti la linea di condotta da tenersi ove eletti:—opporsi a qualunque nuova tassa, a qualunque anche minimo attentato di sostituzione della lingua inglese all'italiana ed ove, entro un anno dalla loro elezione non si ottenesse una riforma del Consiglio, sarebbero a dare le loro dimissioni. Il Governo sperava sempre nei nuovi elettori:—la causa della Lingua, però, il 17 Ottobre 1883 vinceva su tutta la linea ecco il risultato di quell'elezione.

ANTIRIFORMISTI

	Voti
Neg. Carlo Maria Muscat	1103
Can. Pen. D. P. Agius	1051
Dr. Zaccaria Roncali	899

Dr. Agostino Naudi	822
Arturo dei Marchesi Barbaro	696
Cap. Cooper Kirton	605
Dr. Fortunato Mizzi	270

RIFORMISTI

Cav. Vincenzo Bugeja (<i>eletto</i>)	504
Padre Maestro Bonello	496
Francesco Saverio De Cesare	460
Dr. Salvatore Grech	432
Salvatore Cachia Zammit	410
Dr. Pasquale Mifsud	264
Marchese Cassar Desain	249

L'esito di quell'elezione si potea dire aver deciso in paese l'ardente quistione, programma principale dei nuovi eletti essendo incoraggiamento non sostituzione della Lingua Inglese. Per la Valletta ed in alcuni villaggi si fecero dimostrazioni di gioia; musica percorrente le vie, bandiere spiegate, indirizzi ed altri segni di simpatia ed attaccamento non tanto alle persone dei Consiglieri quanto al principio popolare da loro propugnato sulla conservazione della Supremazia della Lingua Italiana in queste Isole.

In questa elezione non si trattava di una espressione di desiderio all'antico, dispotico Governo di Sir Adriano—il popolo non è così inconsistente con se stesso:—gli elettori, ingrossati di migliaia, aveano scorto nei candidati così detti antiriformisti una difesa ad un dritto secolare, ad un dritto necessario per la buona armonia tra governanti e governati, tra i maltesi ed i loro

consudditi gli inglesi; scrivere una lingua differente da quella usata da questi ultimi—sostanziale monopolio, argine sicuro da opporre ad una disastrosa concorrenza che, immancabilmente, piomberebbe su queste Isole frugali e parche di mezzi e di risorse economiche—nel caso che l'inglese venisse sostituito all'italiano.

All' epoca di quell'elezione il partito Riformista contava tra le sue file rispettabili aderenti, del ceto ecclesiastico, professionale e commerciale —numerosi aderenti che aveano sostenuto i due Tribuni del 2 Luglio—nelle loro idee di libertà e di riscatto dal dispotismo palatino. Il fatto che la lingua inglese venne messa come prima nelle scuole Primarie, collo scopo manifesto di gradatamente preparare le generazioni crescenti in un'aura a seconda delle aspirazioni del Dr. Carlo, e l'aver — prima di lasciare queste isole —il Sigr. De Cesare, uno dei capi del Partito Riformista, lasciato il proprio giornale al Dr. Mizzi collo intento manifesto di combattere la Riforma ed il Sigr. Savona—andavano di giorno in giorno alienando gli animi.—Il Comitato Permanente della Petizione, andavasi incadaverendo. — La questione della sostituzione della lingua non era mai nel programma del Sigr. Savona nè in quella del Sigr. De Cesare, come abbiain già veduto. Però i continui attentati a sopprimere l'italiano in un tempo competentemente limitato dalle Scuole, dai Tribunali e dal Consiglio,—dalle nostre transazioni sociali, andavano poco a poco isterilendo nei numerosi componenti il Comitato

Permanente della Petizione—che potrebbe chiamarsi il Comitato della Riforma — il primiero entusiasmo ai due Tribuni. La Riforma incominciava a cambiare totalmente, nelle mosse delle persone al potere, il suo primiero aspetto. Non si trattava più di consolidare e rendere più efficaci al servizio pubblico i varî stabilimenti governativi; del programma promesso all'Isola dai due Tribuni del 1879 andava totalmente scomparendo la quistione dei Municipii, del Governatore Civile, della riforma del Consiglio, della revoca del voto del Drenaggio. Fingendo di schiacciare il supposto lavoro dell'Irredentismo, si chiamarono partito *English* i sostenitori della Riforma, ed *Anti-english* coloro che o avversavano in generale la Riforma contemplata nei tre Rapporti, oppure erano solamente opposti alla sostituzione della Lingua. Ed anti-inglese nella mente dei primi suonava aspirante all'annessione coll'Italia—Da tale nuova nomenclatura fatta per l'insipienza dei fanatici alla sostituzione, il partito riformista si sbandò—rimanendo indifferenti al movimento del paese, oppure mettendosi sotto la bandiera spiegata dal nuovo Tribuno, il deputato dell'isola consorella.

Ed a ragione !

Il partito *English* in oggi ridotto a non più di una ventina, e che, molto incorrettamente, si fa chiamare anche partito riformista—iniziava nell'Ottobre dell'elezione suddetta la sua campagna sul piccolo mondo politico di Malta con teorie ed

aspirazioni assolutamente contrarie a quelle promulgate dai due Tribuni del 1879.

A chi spingesse, per un tratto, uno sguardo—riflettendo—sulla situazione delle due razze—la inglese e la maltese—in queste isole, è facile scorgere quanto falso sia stato il terreno scelto dal partito *English*, per far trionfare le idee della Riforma. Il mondo tutto civilizzato conosce che gli Inglesi fieri di propria natura e carattere, molto più nei territorî da loro o conquistati o protetti, o semplicemente amministrati—non possono non riguardare con disdegno e disprezzo la razza dannata dei cortigiani. Gli Inglesi, gente ricca, forte e temuta—che ha steso il suo dominio su mille terre popolate da nazioni di differenti religioni, costumi, abiti e colore—squazzano stupendamente baffi e labbra nell'infinita voluttà di un sorriso sprezzante all'idea che i nativi dell'isola di Malta e sue Dipendenze, studiano, elucubrano, escogitano i mezzi per effettuare una riforma nei propri costumi, nella lingua da loro insin da secoli scritta, nell'incenso, nella parola, in tutto quel complesso di cose minute, che forma l'attitudine, la vita, lo stato domestico e sociale di un popolo. Ma no! — nei delirî loro di una riforma—(impossibile, a meno che non vogliano trascinarsi su di un terreno dubbio, disastroso ed incerto)—il partito *English*, o meglio i venti o meno che abbian detto di sopra—chiamano italiani, — cioè *irredentisti*—l'immensa maggioranza dei maltesi che, rispettando gli inglesi, non crede proprio strisciare alla

loro presenza;—s'indossano l'uno sull'altro come un greggiolino di montoni, e si fregano l'un l'altro con delle parole lusinghiere all'indirizzo proprio, delle proprie idee, degli ideali luminosi. In compagnia di qualche inglese—lì che sono davvero pontefici massimi—si credono più alti del solito—e guardano di qua, di là, di su, di giù, immersi nella beatitudine della riforma, sognando di essere guardati con invidia dagli infelicissimi mortali di Malta che, numerosi, passano loro daccanto umili come passerì spelati. Dio mio! concedimi un'ora, un momento di quelle beatitudini là. A sentirli poi, loro, gli *English*, parlare—a quelli che non si fanno chiamare *English* perchè sono inglesi davvero:—“*Sir*,”—(mettiamo a mo' d'esempio, che in un ritrovo, in un caffè, in un crocchio qualunque sia domestico, sia in strada è intavolata la questione del giorno) “i cani del partito italiano, sono composti di una dozzina di affamati, individui raccoglittici e spiccioli che s'impiastricciano le giacchette della polvere delle cantonate delle strade” Qualchedun'altro poi, come se sciogliesse un punto astruso di Filosofia trascendentale; “Eh!” dice sospirando—nei crocchi e nelle riunioni in parola—“i maltesi son pur vigliacchi! e il nostro governo è pur troppo liberale e mansueto che lascia in santa pace il partito *italiano* scrivere, stampare, estendere la sua propaganda sulle colonne dei giornali, in comizi pubblici. Questo governo così a maniche larghe dovrebbe cessare una volta per sempre;—loro abbisognano di altro che di una

Costituzione ; lo staffile della caserma, la fanfara di Piazza San Giorgio—in una parola il dispotismo militare sparso, esteso, acuartierato in tutto il sugo dell'arcigno rosso delle giacchette militari: — altro che governo liberale, libera stampa, governatore civile, municipii! ” Tutte queste cose dette da maltesi, dai nostri stessi fratelli, dai componenti il partito *English*, ai nostri consudditi visitatori l'isola, o residenti—fanno breccia nell'animo di questi ultimi, vomitate poi dai primi con quelle arie slanciate, di uno che non si cura di quello che dice, come se lo dicesse naturalmente, senza sforzo alcuno, in difesa, in commiserazione propria di quelli dei suoi fratelli—i maltesi.

Ed è molto naturale che questi tali, degeneri figli di Malta, vengono creduti dagli inglesi, dai generosi figli della Gran Brettagna—ed è, poi, dell'altro canto, più che naturale, che i nostri consudditi—al sentire le esclamazioni di vituperio, l'onta che ci gittano sul capo i nostri stessi fratelli—non illustrino maggiormente nei loro cuori le lezioni del disprezzo che, verso di noi—riguardandoci come loro inferiori di razza, di coltura, d'ingegno—nutrono ed alimentano.

All'odiosa attitudine—per altro buffona — assunta in sostegno delle nuove teorie sulla Lingua e sugli Inglesi—dal partito governativo—si aggiungeva, nelle menti dei vecchi e dei nuovi elettori per far trionfare il partito antiriformista, la cruda rimembranza — rinfrescata sulle colonne

della stampa—dei molti fatti che, o per leggerezza, o per orgoglio o per malignità si commissero e, non rade volte, si commettono in ispreto ai sentimenti, alla religione, ai sensi domestici, sociali e politici degli abitanti del gruppo di queste isole, dai nostri consudditi.

Bisogna capirlo, senza illusioni o veli ; gli inglesi ci potrebbero rispettare, se educati — ma amarci, tenerci come uguali a loro, iniziarci nei tabernacoli della loro intima amicizia, del loro affetto—mai e poi mai! Non perchè sono cattivi, loro—no—tutt'altro!—ma perchè tanto detta, tanto esige il nostro carattere meridionale—focoso ardente—noi, siti nel centro del Mediterraneo—tra i solli dell'Africa ed i Vulcani della Sicilia—e loro, freddi, compassati, fieri, edotti a comandare, che succhiano col latte, in sin dall'infanzia il gran motto dei tempi Romani:—*Civis Romanus sum*, l'ardente desiderio di dominare le terre, di civilizzare—di spargere la propria lingua sotto cieli remoti, in isteppe disastrose ed inospite regioni.

Savona, figlio del popolo, cresciuto in seno allo stesso avea saputo maestrevolmente indagare, analizzare, studiare, risolvere in fine dal suo più vero lato la questione dell'educazione popolare e per quali vie si debba impartire allo stesso il cibo dell'istruzione.—Sentiamo lui stesso in un opuscolo intitolato ; *The Necessity of Educating the People* (*)... “ Senza negligerne gli interessi

(*) La Necessità di educare il Popolo.

dello stesso popolo, ora che la lingua Maltese NON E' UNA LINGUA SCRITTA, siccome gli abitanti per condurre avanti i loro affari devono imparare qualche altra lingua, è evidente che essi devono, prima di tutto, imparare quella lingua che è più strettamente ed indispensabilmente necessaria a loro. E questa lingua è, senza dubbio, l'Italiana. Negozianti e Commercianti, grandi o piccoli, tengono i loro libri, le loro corrispondenze in quella lingua, l'italiano è la lingua delle Corti e del Consiglio.

“È l'Inglese da abbandonarsi interamente?— Nient'affatto! — Ma INVECE DI ATTENTARE L'IMPOSSIBILE, invece di attentare d'insegnare l'inglese ai fanciulli di tutti i villaggi di Malta, CHE NON POSSONO MAI IMPARARLO il Governo dovrebbe mettere grande attenzione sull'insegnamento della lingua Inglese nelle Scuole di Città” —

Da questo passo dell'Onor. Direttore facile si scorge quale sia stato il suo piano d'istruzione prima della sua esaltazione al Potere; il maltese pel popolo che non può spendere o non ha tempo sufficiente per imparare; l'Italiano per la generalità delle classi a Malta, come la lingua più comune alle abitudini, agli usi, al clima di queste isole. •

Pare però che le idee del Dr. Carlo abbiano potentemente lavorato sul cuore e sulla mente del cessato Tribuno del popolo.— Savona è stato sempre troppo liberale — lui Cobden-Clubbista, per voler, per un momento, dannare il popolo ad

usare l'inglese—invece dell'italiano—privare i Maltesi di un dritto secolare.

Ma il Sigr. Savona cadeva gradatamente tra le spire delle Teorie rovinose del Dr. Carlo;—teorie installanti maledettamente Inghilterra, Inglese e loro lingua, sugli altari di uno sciocco fetichismo.—Da quel momento il generoso tribuno si spingeva tra le onde furiose dell'indignazione popolare — tra le scogliere e le sirti di un'opposizione rimpolmonata dell'inopportuna vegetazione di un partito *English* che, necessariamente, dovette sorgere — conseguenze di un principio — dopo la promulgazione — che speriamo rimarrà lettera morta — del Primato della Lingua Inglese a Malta. Chi lo salverà dal naufragio?

Non il Dr. Carlo — egli è troppo immerso nell'intensità delle sue idee per pensare a porgere una tavola, una pagliuzza, un fuscellino di erba anche in ajuto ai rovinanti nelle difficoltà delle sue teorie.

Copriamoci il viso per nascondere un rossore, che, spontaneo, c'incolora vilmente le guancie, se la colonia inglese, i visitanti l'isola, la guarnigione stazionata tra noi aggiungono, molte volte, al disamore il disprezzo :—quel disprezzo è loro naturalmente dettato da coloro stessi di noi che, o per interesse personale, o per vanità o per ignoranza gittano luce odiosa sulle nostre aspirazioni.

Cosa pressochè nuova negli annali del nostro Consiglio :—sull'esito dell' Elezione, sui nuovi

eletti e sulle sedute che si tennero doppoi, tra il Ministro ed il Governatore Sir Arthur Borton, il carteggio, sia per telegrafo, sia con dispacci fu attivissimo e minuto. — Tali corrispondenze si possono dai lettori riscontrare in un *Blue Book* (Libro Verde) pubblicato in Marzo del corrente anno, dal Ministro delle Colonie, dietro richiesta del Conte De La Warr, e distribuito alle due Camere del Parlamento,

Nel 31 Novembre la Sala del Consiglio si apriva per la prima volta, coi nuovi eletti.— Meno il Cav. Bugeja tutti i membri erano presenti. Il pubblico in questa circostanza era ansiosissimo di vedere il contegno che avrebbe preso la seduta coll'opposizione da spiegarsi dai membri elettivi.—Lo stesso Governatore lo confessò in una delle minute inserite nel *Blue Book* suddetto:—“La sala degli Arazzi venne di nuovo spalancata per raccorre i membri della nostra Assemblea; un fatto stato riguardato con sentimenti della più alta ansietà ed interesse, come fu profumatamente dimostrato dal numero di gente che occupava i siti riservati agli stranieri, od altrimenti dalla folla che invadeva gli spazi vacanti della Camera.”

Tanto scriveva Sir Arturo a Sua Eccellenza il Ministro il 3 Novembre 1883.

I primi fuochi degli Onorevoli membri del Popolo furono aperti contro il Direttore della Pubblica Istruzione:—rimandiamo i nostri lettori al rendiconto stenografato per avere una

completa idea di quel che si disse in pro e contro delle spieghe in lingua Inglese del Dritto Internazionale e dell'Economia Politica nell'Università.

In questa circostanza si presentava per fare la sua prima comparsa sulle scene parlamentari del Consiglio, il Sigr. Francesco Gualtiero Hely Hutchinson un giovane energico, amante di popolarità e che s'ingegna, unitamente alla sua pia consorte, di guadagnarsi il cuore di tutti coll'attività insita nella sua persona. l'Onor. Francesco Gualtiero Hely Hutchinson C.M.G. Principal Segretario di Governo—in oggi portante anche il titolo di Luogotenente Governatore, è nato nel 22 Agosto 1849 ed è un B. A.—(*Bachelor of Arts*) di Trinity College a Cambridge. Fu chiamato al Foro dalla Società dell'Inner Temple. Nel 1874 accompagnò, come un *attachè* speciale, nelle isole Figiane Sir Hercules Robinson, all'occorrenza dell'annessione di quelle isole all'Impero Britannico.—Nel Novembre del 1877 fu nominato Secretario Coloniale a Barbados. Noi nutriamo ferma fiducia — basata sulle molte prove già avute—che l'Onor. Gualtiero sarà per continuare nella via tracciata, di prevenire cioè l'antico dispotismo di Palazzo, dando facile ascolto ai giusti lamenti del popolo —promuovendo ed incoraggiando tra le comunanze del paese lo spirito pubblico—non lasciandosi influire dagli interessati nel potere.

Di può senza esagerazione affermare che la questione della lingua assorbiva, ed in ogni

seduta, l'attenzione del Consiglio; I membri elettivi sempre uniti;—le proteste si succedevano le une alle altre, senza interruzione, tenendo calda l'effervescenza popolare.—Il governo dovette ritirare un voto di £ 50, opposto dagli elettivi—perchè somma destinata alle tabelle delle Scuole Primorie, da scriversi in lingua inglese.—Il governo era sempre preso da una paura matta di vedersi involto nell'ambiente del ridicolo.—In un suo dispaccio a Lord Derby del 23 Novembre 1883 Sir Arturo scriveva:—...“ La difficoltà da anticiparsi è che in caso che i desideri dei membri elettivi non vengono soddisfatti, Dr. Mizzi ed i suoi amici hanno già dichiarato l'intenzione loro di ritirarsi dal Consiglio e provocare l'elezione di persone ridicole ad empire i posti loro ” (*).

L'unica speranza del Governo era riposta nel Cavalier Bugeja. Sir Arturo dopo aver, nel dispaccio suddetto, chiaramente delineato al Ministro i differenti partiti politici agitantisi nell'Isola passa a dire:—“ Il Cav. Bugeja è l'unico membro che è stato eletto dal partito così detto riformista. Il Sigr. Bugeja non è ancora arrivato a Malta, ma io posso dirvi in modo definitivo, qual sarà probabilmente per essere la sua linea di condotta. ”

Pochi giorni dopo l'elezione, il Banco del Popolo ad eccezione dell'onor. Bugeja, spediva al Ministro la seguente lettera :

(*) *Blue Book* —Marzo 1884. Pag. 5.

MILORD,

Sono già parecchi anni, dacchè la popolazione Maltese, per mezzo di petizioni e di indirizzi, della stampa e di pubblici meetings, di corrispondenze per parte dei Rappresentanti del popolo ed anche di privati cittadini, insiste presso il Governo di S. M., per aver una tale forma di Costituzione, che desse ai rappresentanti del Popolo un più sicuro controllo sull'amministrazione locale, e voto più efficace nella legislazione del paese. Sfortunatamente però il Governo Imperiale non si è mai indotto a condiscendere alle giuste brame dei Maltesi, i quali, nutrendo sempre speranza di future concessioni, non facevano che moltiplicare inutilmente le loro istanze.

Questa è storia di più decine di anni, la quale avrebbe probabilmente durato ancora per parecchi altri, se la pubblica indignazione non fosse stata portata al suo colmo dalle scandalose transazioni, che nel 1880 gettarono un assoluto discredito sul consiglio di Governo — discredito, che indusse i Maltesi a protestarsi, coll'unico mezzo a loro disposizione, facendo le elezioni ridicole del 23 giugno e del 14 novembre 1882.

I fogli, che incitarono gli elettori a tale politica, spiegarono assai chiaramente le ragioni, per cui la consigliavano; — e le ragioni erano di disapprovare l'inetta Costituzione e di protestarsi contro la corruzione governativa: nè mai prima di quelle elezioni alcun foglio locale ha detto, che si dovessero fare per un puntiglio personale qualsiasi, come

volle insinuare un membro della Camera dei Comuni, tempo dopo la seconda elezione.

Dopo tali fatti il Governo di S. M. ha creduto proprio di dare delle istruzioni, che cambiassero un poco la forma del Consiglio, e, revocando la facoltà prima concessa al corpo legislativo locale di stabilire il modo in cui dovesse essere estesa la franchigia elettorale, estese egli stesso tale franchigia a un vastissimo numero d'illetterati, escludendone migliaja d'individui appartenenti alle classi più colte della società: ma questi cambiamenti, ci duole doverlo asserire, sono ben lungi dal soddisfare i desiderî del popolo.

Ci prendiamo la libertà di osservare all'E. V., così di passaggio, che il banco ufficiale è composto di Capi dei dipartimenti civili dell'Isola, i quali, per ragion del loro ufficio, sono obbligati a sostenere tutte le mire governative, di modo che essi non esprimono in Consiglio la propria opinione, ma votano secondo le istruzioni che ricevono, e sono, in conseguenza, sempre unanimi in ogni quistione. I membri elettivi inreze, come suole arvenire in simili corpi, difficilmente possono essere tutti d'accordo in ogni quistione, e quindi hanno lo svantaggio di trovarsi in minoranza di fronte al banco ufficiale, compatto e forte. Inoltre, nel banco elettivo non possono che essere frequenti le assenze dei membri, per molte ragioni legittime, come, per esempio, di infermità: mentre il banco ufficiale dev'essere sempre pieno, perchè quando uno dei suoi membri è impedito, il governo gli sostituisce un altro; senza omettere di osservare che per un

membro elettivo fra le cause legittime di assenza vi può essere un affare professionale di grande urgenza, mentre i membri ufficiali non hanno che i doveri d'ufficio, per cui ricevono salario, e fra essi quello d'intervenire nelle sedute.

Richiedendo pertanto il Governo la unanimità degli elettivi nelle decisioni del Consiglio, per sentirsi obbligato a seguire le opinioni dei rappresentanti del paese in quistioni locali, esso richiede una condizione poco men che impossibile: e così la costituzione, come riformata, non è punto migliore della precedente, la quale almeno era basata su un principio più equo, sebbene frequentissimamente infranto, cioè che il Governo dovesse avere riguardo alle opinioni della maggioranza, non già della unanimità dei membri elettivi.

Stando così le cose, molti elettori insistevano che si dovesse anche in questa recente elezione ricorrere all'arma del ridicolo, pretendendo essi che sia più vantaggioso ai Maltesi di lasciare al Governo l'intera responsabilità dei suoi atti, e farlo conoscere al mondo per Governo assoluto, che di dividere con lui tale responsabilità, e intanto non avere nell'amministrazione parte effettiva alcuna. Noi sottoscritti, però, presentandoci come candidati al Consiglio, proponemmo agli elettori di astenersi per questa volta dall'arma del ridicolo, e di ricorrere nuovamente alla liberalità del Governo per supplicare una giusta riforma nella Costituzione e nella franchigia. Ci obbligammo intanto di dirigere alla E. V. questa lettera, di cui pubblicammo preventivamente l'abbozzo, promettendo di dimet-

terci in caso, che, dopo una ragionata corrispondenza, le nostre insistenze fossero per tornar vane.

Egli è per questo che noi supplichiamo l'E. V. a voler prestare orecchio alle preghiere del popolo maltese, ed a volere impetrargli da Sua Maestà la desiderata riforma nella Costituzione e nella franchigia elettorale. Il popolo maltese, tanto per la tranquillità del suo carattere, quanto per la sua lealtà, merita di essere messo davvero a parte del governo della propria Isola; — mentre l'attuale Costituzione non gli dà, che nominalmente un tale diritto, senza che effettivamente abbia valore alcuno la rappresentanza popolare. La franchigia elettorale poi può essere estesa a più migliaia fra le classi colte, essendo certo che molti Sacerdoti, Legali, Medici, Commercianti, Impiegati ecc, non vi sono compresi, mentre individui dell'infima classe son noverati fra gli elettori.

Confidiamo che l'E. V., considerando sotto quali condizioni siamo noi stati scelti a rappresentare il popolo, vorrà riconoscere che davvero il desiderio di questa Colonia è che un'era di maggiore prosperità sia aperta per l'Isola mercè la riforma della Costituzione e della franchigia — e che pertanto Ella, Milord, vorrà interporre i suoi valevoli uffici, perchè S. M. la Nostra Augusta Sovrana si degni ascoltare le suppliche dei suoi fedeli sudditi.

Conpieghiamo il nostro manifesto elettorale datato 29 settembre 1883 in prova delle asserzioni contenute nella presente lettera.

DIMISSIONE E PROTESTA

1884.

Erano li 11 Gennajo; — un dopopranzo non freddo.—I tiepidi raggi solari invadevano con un sorriso secco la camera del Consiglio agglomerata inusitatamente di spettatori;—i banchi zeppi — nei vacui e negli angoli giovani e vecchi; degli inglesi; qualche console, poche dame dell'aristocrazia britanna—per curiosità—emergenti bionde, vaporose, vestite di seta e di trine;—i membri più influenti del partito *English* asperse le linee facciali della canaglieria di un malumore--riflettente come un rimorso;—una scena di solennità, che pareva domandasse:—Che cosa è successo?—perchè tutta questa gente quì?—insolita aura resa più grave, ora dal silenzio dominante per pochi secondi all'entrare nella sala di qualche pezzo grosso di autorità militare o civile—ed ora dal bisbiglio, dalle parole, dai motti frizzanti che si scambiava l'udienza.

Era una crisi; si aspettava:—il banco elettivo in quella sera dovea dare, ad eccezione del Cav. Bugeja, le sue dimissioni.

Per tutte le cantonate della Valletta, della Campagna e delle Tre Città gli Elettori e tutti i cittadini erano stati invitati con appositi affissi a radunarsi in Piazza San Giorgio alle 3 p.m. *per accogliere — dopo la seduta del Consiglio, quegli uomini onesti, che, fedeli alle promesse date, erano*

decisi mostrare in iscritto che essi si portarono in Consiglio per promuovere non i loro propri interessi ma quelli di tutti i maltesi.

Il giorno 9, cioè due giorni prima, l'Onorevole Gualtiero metteva sulla tavola del Consiglio il seguente dispaccio, che è stato dalla parte ben pensante del pubblico, aggiudicato effetto di ispirazioni del partito *English* a Malta.—La stampa locale lo soprannominava **DISPACCIO BOMBA**;

Downing Street

18 Dicembre 1883

MALTA,

No. 232

Signore,

Ho avuto innanzi a me i vostri Dispacci portanti i numeri e le date notati in margine (Gov. No. 191 Novembre 23—Gov. No. 193 Novembre 29—Gov. No. 199 Dicembre 4—Gov. No. 200 Dicembre 4 e Gov. 201 Dicembre 4), relativi ad affari pubblici in Malta.

Ho anche ricevuto una lettera datata 3 corrente firmata da sette dei membri elettivi, ed una lettera separata di Captain Kirton relativa ai procedimenti nel Consiglio del 28 ultimo, e la politica del Governo in relazione alla stato della lingua inglese in Malta.

2. In riferenza all'incidente, che era la causa immediata dell'appello dai membri elettivi fatto a me, ho da osservare che siccome il sig. Barbaro è

per sfortuna ignaro della lingua inglese, non farò oggezione, se i Membri elettivi son pronti a votare la spesa necessaria a che gli sia concesso il servizio d'un interprete. Mi duole nondimeno che i Membri elettivi abbiano creduto necessario di domandare che pel futuro, le discussioni del Consiglio fossero tenute in Italiano. Essi devono ben sapere che per molti anni i Membri ufficiali hanno quasi sempre parlato in Inglese e che quella lingua è stata usata da più d'uno dei loro predecessori nel banco elettivo, e guardando alle circostanze di Malta, dove l'Italiana e l'Inglese sono entrambe lingue straniere, e dove la seconda è conosciuta quasi quanto l'Italiana, la domanda non mi sembra ragionevole.

3. *E' al certo della massima importanza che i Membri del Consiglio di Governo siano in caso di comprendere lo scopo ed oggetto di qualsiasi misura proposta dal Governo, e specialmente che essi siano in caso di profittare presto delle informazioni sottomesse ad essi relativamente alle spese che fossero invitati a sanzionare; e siccome i Membri Elettivi sono d'opinione che faciliterebbe il loro esame degli Estimì ove si riprendesse l'usanza, che fu abbandonata nel 1879 per ragioni di economia, di stampare tali Estimì nelle due lingue, ed ove le carte poste sulla tavola del Consiglio fossero ancora stampate, in futuro, nelle due lingue, io non farò oggezione a tale procedimento. La quistione quasi interamente finanziaria, e spetta a loro di decidere se siano giustificati nell'insistere presso il Governo di fare la spesa necessaria per contentarli.*

4. Queste materie nonpertanto non involgono alcun principio importante, e l'oggetto che i Membri Elettivi hanno principalmente in vista è di rovesciare le riforme recentemente effettuate nel sistema d'Educazione, e specialmente di assegnare una posizione preferenziale alla lingua italiana.

5. Prima del 1880, quella lingua era quasi l'unico mezzo di Istruzione, anche nelle Scuole Primarie, e, come si poteva prevedere, il risultato ottenuto non era affatto soddisfacente, siccome la grande maggioranza degli studenti lasciavano le scuole, secondo l'opinione di Sir P. Keenan, senza averne ricevuta educazione alcuna. Nel sostituire la lingua del popolo di Malta come la base dell'istruzione, il governo ha proceduto sul principio, che l'universale esperienza ha provato essere l'unico mezzo di assicurare una efficiente educazione, ed io non posso dubitare che, dietro una completa considerazione della quistione, i membri del Consiglio converranno meco, che se il danaro votato per l'Educazione non deve essere buttato, la posizione assegnata alla lingua maltese nel riorganizzato sistema dev'essere strettamente mantenuto.

6. Nell'assegnare all'Inglese la prima posizione dopo il Maltese nelle Scuole Primarie, il governo di Sua Maestà, dietro piena considerazione delle circostanze dell'Isola, ha preso quella determinazione che ha avuto ogni ragione di credere essere la migliore nell'interesse dei ragazzi che frequentano quelle scuole. A parte la considerazione che, per un buon governo in una possessione Britannica la lingua inglese dovrebbe avervi precedenza sopra

ogni altra lingua straniera, la posizione di Malta come una Grande Fortezza ed una Stazione Navale, e un gran centro di Commercio inglese, ha fornito una grande ragione per procurare, nell'interesse degli abitanti, di diffondere quanto è possibile la conoscenza della lingua inglese. Il superiore vantaggio dell'Inglese sull'Italiano, per quanto concerne l'estensione del campo per impieghi che esso apre ai Maltesi, è stato pienamente discusso nei rapporti dei Commissionari, ed il Governo di Sua Maestà è soddisfatto della correttezza delle loro conclusioni. Vi erano anche ragioni per credere che ciò era riconosciuto dal popolo di Malta, siccome nessuna rimostranza è stata fatta nella ultima legislatura, per quanto è in cognizione del Governo, e l'introduzione di questo cambiamento è stato seguito da un grande aumento nel numero dei ragazzi che frequentano le scuole primarie, il quale dopo essere rimasto stazionario per parecchi anni, s'innalzò da 9,086 nel 1880, a 10,282 nel 1882. Nel caso del Liceo, l'aumento è stato ancora più marcato siccome il numero di quelli che domandarono di essere ammessi aumentò da 125 nel 1881, a 227 nel 1883, e l'indirizzo recentemente presentato dai parenti dei ragazzi che frequentano quell'Istituto al Direttore d' Educazione, dichiara, in termini non equivoci, la loro soddisfazione dei cambiamenti introdotti nel sistema.

7. Questi fatti prestano una forte testimonianza che il cambiamento è stato favorevolmente accolto da quella parte della popolazione i cui figli frequentano le scuole di Governo, e l'opinione del Governo

di Sua Maestà è stata confermata dal risultato del censimento del 1881, il quale prova che, malgrado la difficoltà per l'acquisto della lingua Inglese, e le speciali facilitazioni per apprendere t'Italiana, il numero delle persone capaci a parlare, leggere e scrivere l'Inglese si è raddoppiato in 20 anni, mentre il numero di quelli capaci a parlare, leggere e scrivere l'Italiano crebbe soltanto di un terzo durante lo stesso periodo di tempo.

8. *Pertanto il Governo di Sua Maestà ha appreso con sorpresa e dispiacere che i membri Elettivi, con una sola eccezione, e la maggioranza di quelli che presero parte nelle ultime elezioni, sono opposti alla politica che visibilmente si riconobbe così soddisfacente dalle persone più interessate, cioè quelle i cui figli frequentano le scuole di Governo ed il Liceo. Soltanto una piccola parte di questa classe ha esercitato il suo diritto di franchigia in questa ultima elezione, e infatti solamente una quarta parte del numero totale degli Elettori ha votato; e sotto queste circostanze il Governo di Sua Maestà dubita molto se egli possa essere giustificato in accettare in qualsiasi estensione, per riguardo alle riforme già introdotte, le proposte dei Membri Elettivi del Consiglio.*

Il Governo non può ora acconsentire a reintegrare la lingua italiana alla sua primiera posizione di precedenza sulla Maltese e sulla Inglese nelle Scuole Elementari siccome la posizione ora occupata dalla Maltese dev'essere in ogni caso mantenuta. Nè è preparato il Governo a riprendere al popolo di Malta i vantaggi che sono stati messi alla loro

portata colle recenti riforme per facilitare lo studio della lingua Inglese. Ma esso è disposto a considerare se sia praticabile di provvedere che in futuro l'Inglese e l'Italiano occupino la stessa posizione nelle Scuole Primarie, ricevendo per quanto è possibile, la stessa durata e cura.

Temo che ciò possa causare una diminuzione del tempo da essere assegnato ad altre materie, ma la conoscenza delle lingue è di valore speciale per gli abitanti di Malta, ed io sono d'opinione che grande sforzo debba essere fatto per promuovere lo studio dello Italiano, senza pregiudicare materialmente quello dell'Inglese come è ora condotto. Nel Liceo, l'Italiano occupa ancora una posizione più favorevole che l'Inglese, ed anche nell'Università, e in questi Istituti il Governo di Sua Maestà è desideroso che, per regola generale, i Professori siano in libertà di scegliere la lingua in cui vorranno comunicare la loro istruzione.

Confido che queste concessioni, che sono il sommo di ciò che il Governo di Sua Maestà è pronto a fare in riguardo al sistema di Educazione, persuaderanno almeno i membri elettivi che non si desidera impedire od escludere lo studio della lingua italiana, ma che, al contrario, il Governo di Sua Maestà ha dato il giusto peso alle opinioni dei Rappresentanti del popolo anche in una quistione che in gran parte tocca gl'interessi. Imperiali. Voi farete stampare questo Dispaccio e lo farete mettere sulla tavola del Consiglio, ed io credo che le concessioni che esso annunzia abiliterà il banco elettivo a cooperare di cuore col Governo

nel promuovere misure di generale utilità, ed in effettuare per quanto è possibile ogni ben considerato schema pel miglioramento dell'Isola e per promuovere il benessere della comunità.

Ho l'onore ecc.

(firmato) DERBY.

Governatore

Sir Arthur Borton, G.C.M.G., K.C.B.

&c. &c. &c.

Sir Arturo lasciava la sedia Presidenziale — e, risolvendosi il Consiglio in Comitato, il voto per l'Educazione differito, due giorni addietro, di £ 16,533 (Franchi 413,325) — veniva di nuovo assoggettato all'approvazione degli onorevoli.

Il dispaccio surriferito però, avea, e con ragione, provocato l'indignazione del Banco Elettivo, il Consiglio era stato dal 9 differito agli 11 Gennajo semplicemente per pura formalità, sotto specie di dar campo ai dissidenti nella quistione della Lingua a riflettere sul voto da darsi. Diciamo per pura formalità perchè il Governo sapea benissimo che il Cavalier Bugeja avrebbe votato con esso le spese anzidette di Educazione.

Elevata la quistione della lingua ad una quistione Imperiale, mentre sì nel fatto che nel dritto è una quistione d'entità assolutamente domestica non restava altro ai rappresentanti del Popolo che quella di dimettersi.

La seduta durò fino ad ora tardissima—Parlò solo il banco elettivo—confutando il Dispaccio ministeriale ed il discorso pronunziato dell'Onor. Gualtierio sulla questione della lingua e sulla nostra nazionalità supposta di origine araba—nella seduta del 9 Gennajo: discorso, da un punto di vista oratorio, abilissimo come racchiudente in breve i migliori argomenti in conforto della sostituzione della lingua—Noi non esitiamo a qualificare le parole dell'Onor. Luogotenente Governatore come la mera espressione raccolta da note fornitegli da chi, tra noi maltesi, ha tutto l'interesse di veder avvocata dai personaggi nuovi al potere la grave quistione della lingua. E' più che difficile il ritenere che il Sigr. Hely abbia potuto—come appare dal suo splendido discorso—in pochi mesi, formarsi un'adequata idea dei bisogni di questo gruppo d'isole in fatto di lingua. Il suo discorso del 9 infatti non può dirsi altro, in sostanza, che una illustrazione del dispaccio di suo zio il Conte Derby; illustrazione non insolente, forbita, piegolinata nell'involucro di uno smagliante stile, ecco tutto.

Primo a spingersi sulle breccie dimissionarie fu il negoziante Carlo Maria Muscat, come *Leader*—ossia primo eletto—nel banco. Le manifestazioni popolari del 15 ottobre mal interpretate dalle autorità coloniali—e il disprezzo mostrato nelle sue ultime carté dal Ministro alla rappresentanza popolare—furono le cause addotte dall'onorevole membro per dimettersi. “La mia ulteriore presenza”—si alzò quindi a dire il

vesità e nel Liceo. Le leggi—di cui il testo è italiano—devono dall'Avvocato della Corona essere proposte per la discussione in quella lingua ;—l'Onor. Hely sbagliava in genere numero e caso dicendo che il Maltese è una lingua e non un dialetto—lui ! da poco tempo tra noi, come ha potuto far tanto studi ed esami per giungere a tale peregrina scoperta — attraverso la massa degli affari che ha tra le mani : così apriva il suo discorso l'Onor. Agostino — Passa quindi con felice espositiva ed enumerare, un per uno, la corona di fiaschi, i tentativi fatti per dotare il povero nostro vernacolo di un alfabeto proprio ? Vassalli, il buon Can. Panzavecchia, il Rev. O'Mally—Falzon, la Società Filologica Maltese, il Can. Pullicino—hanno perso ranno e sapone a lavare la testa del loro asino, ed in questo caso l'asino era il nostro dialetto, coi loro differenti alfabeti. — Il nostro dialetto—osserva—non può avere che dall'italiano, alfabeto e metodo di sillabazione. (*Rumori di approvazione dal pubblico—Udite! udite!*)

Passa quindi l'oratore a dimostrare che in Malta non si ha memoria di altra lingua scritta o letteraria, dopo la espulsione degli arabi nel 1090, che della latina e posteriormente dell'Italiani : nè Normanni, Angioini, Aragonesi, Ordine Gerosolimitano colle sue sette lingue, la Repubblica Francese, ed in ultimo il governo Inglese hanno mai sognato di sradicarla dal paese, o sostituirla un'altra. E qui l'oratore cita l'autorevole giudizio emesso dai Regi Commissionari

d'inchiesta del 1838 contenuto a pag. 42 del loro Rapporto—inglesi fino all'osso del collo—i signori Austin e Sir Cornwall Lewis, e che noi quì trascriviamo per intelligenza particolarmente degli stranieri :—“ La lingua Maltese è un dialetto corrotto dell'arabo, non stato mai in uso per scopi letterarî, oppure scritto in un modo stabile od uniforme. L'italiano deve essere considerato come la lingua scritta dell'Isola. Dalla fine del Secolo XV, le minute del Consiglio Popolare erano scritte in italiano. L'italiano col latino era la lingua legale dell' Isola ; e quindi, le leggi fatte e promulgate sotto il Governo dell'Ordine (inclusi i codici o compilazioni dei Gran Maestri De Vilhena e De Rohan) sono scritti in italiano. I libri dei mercanti, bottegai ed altri abitanti dell' Isola che sono in affari sono tenuti nella stessa lingua. In una parola, l' Italiano è la lingua dei Maltesi.”

A questo passo l'oratore prorompe con vemenza—Non siamo noi soli dunque che diciamo che la lingua italiana è lingua nostra, sono gli stessi inglesi, gli stessi Cammissionarî del Governo che lo dicono ! (*Voci di Bravo ! bene ! udite ! dai banchi dell' udienza*).

« La lingua dei Maltesi, è l'italiana per tutti gli oggetti, fuori per le conversazioni familiari.

« Da questo uso generale dell'Italiano, dal suo uso come lingua del Commercio per tutto il Mediterraneo e per la vicinanza di Malta all'Italia. ed alla Sicilia, siegue che l'Italiano è molto più

utile ai Maltesi che ogni altra lingua, eccetto il loro dialetto nativo. Noi raccomandiamo, pertanto, che, appena un ragazzo avrà imparato a leggere il Maltese esso imparerà a leggere e scrivere l'italiano per mezzo del primo. Raccomandiamo pure che appena avrà imparato a leggere e scrivere l'italiano, egli imparerà a leggere e scrivere l'inglese, se avrà tempo. La lingua inglese potrà essergli utile, (sebbene nella nostra opinione gli sarebbe meno utile che l'italiano). »

Dimostra quindi l'assoluta impossibilità che le due lingue, italiana ed inglese camminino *pari passu* col maltese eretto a lingua, l'inglese da impararsi per mezzo del primo—e la lingua italiana, confinata come una schiava insolente e cattiva, nella 3^a e 4^a classe, come un ramo *extra*—e da impararsi degli allievi delle scuole primarie, e giusto da quei ragazzi di villaggio i quali, secondo il detto stesso del Sigr. Savona, non possono mai imparare l'inglese—quando avranno raggiunto quell'età in cui imperiosi doveri domestici li chiamano a guardar le patate ed i fichi, da tugurî campestri, a pascolare le loro greggi, o spargersi sulle marine od emigrare colle migliaia di nostri fratelli delle coste tunisine ed algerine. Messo il rapporto del Direttore sotto il coltello anatomico di una fina critica—e dichiarato enfaticamente che la pianta maltese non può allignare in Australia, per cui è inutile che i Maltesi sostituiscano l'inglese all'Italiano, l'Onorevole Signore chiama la speciale attenzione non solo del Consiglio ma di tutta quelli

che l'ascoltavano sull'affronto fatto dal Ministro ai Membri Elettivi, dichiarandoli non rappresentanti l'opinione del paese — prendendo per base di questa sua asserzione, il numero dei votanti — “ E quì ” — osservò l'oratore — “ io faccio appello agli uomini di cuore, agli uomini di onore per dire se, dietro le dichiarazioni del Ministro, dietro il suo dispaccio del 18 Dicembre 1883, noi possiamo con decoro, e pel rispetto che dobbiamo a noi stessi, occupare più queste sedie ” —

Il Dr. Agostino conchiudeva alludendo alla calunnia dell'*irredentismo* seminata, ed insinuata al Ministro : — “ E una vigliaccheria, una indegnità servirsi di simili calunnie contro un popolo leale, per sostenere un'opinione, o per mantenersi in una posizione (*Nell'udienza, sensazione profonda*). L'Onor. Barbaro, allora, ringraziando i suoi colleghi delle parole dette in difesa della Causa Nazionale si dimette anche.

L'ansietà del pubblico ed i movimenti nell'udienza si accrebbero quando, in aria energica, risoluta, con tono vibrante come uno stiletto, surse a parlare — come se si dirigesse ad un equipaggio impertinente — l'Onorevole Capitano Cooper Kirton — un uomo sulla cinquantina — roseo, pieno di salute e vigoria — una testa venerabile, quasi calva se non fosse una sottile corona di capelli nivei — occhietti vivissimi emananti sguardi acuti. — Poche parole; — avea scritto una lettera sull'affare della lingua al Conte di Derby : si può riscontrare nel *Blue Book* suddetto a pag. 29. Legge la lettera e la risposta avuta dal Mi-

nistro. Quindi, profondamente commosso s'intertiene sull'affare dell'*Irredentismo*.—Si meraviglia come anche lui è stato dipinto come tale—lui!—un inglese—Conchiude adirato:—“ Come gentiluomini, non abbiain nulla da fare quì una volta che il Ministro nell'8° paragrafo dice che non rappresentiamo il popolo, (*Segni di simpatia all'oratore tra l'uditorio:—due del partito ENGLISH lasciano la sola tergendo sudore dalla fronte sebbene, di fuori, l'aria si era rannuvolata ed incominciava a tirare una brezza da gelare*).

Il Cav. Bugeja si alzò per dichiarare che egli non si dimetteva dal suo posto. Le ragioni addotte—francamente—non le possiamo comprendere. Non lasciava il suo posto perchè non sapeva qual partito l'avesse eletto; e poi nel Dispaccio Derby ci sono punti in cui combinava. (*Uno dell'udienza:—Quali punti?*)

La sera intanto cadde quasi di botto—e la sala assumeva un aspetto solenne.—Della numerosa udienza pochissimi erano usciti. Si accesero i lumi. Alcuni dei membri del banco ufficiale portavano impronte cadaveriche. — La quistione della Supremazia in queste isole della lingua italiana trionfava su tutta la linea:—nelle dimissioni — nell'accusa dell'*Irredentismo* scagliata, crocifissa, tagliuzzata, sparsa al vento dai forbiti discorsi degli Onorevoli Membri;—nei fremiti e nelle esclamazioni dell'udienza — nell'ambiente saturo di sguardi e di sogghigni minaccianti, ma senza fiato, senza coraggio da

parte di alcuni arrabbiati del partito *English*, sepolti—come carogne — negli angoli della sala.

Dopo alcune osservazioni scambiate tra il Direttore dell' Educazione e Sir Arturo, l'Onor. Dr. Fortunato Mizzi, il capo principale dell'opposizione si alzava per pronunziare—ultimo—il suo discorso. Nell'udienza successe, in un batter d'occhio, un silenzio profondo.

L'oratore comincia coll'invenire un merito nel dispaccio del Ministro—quello della franchezza. L'ha detto;—il Governo intende sostituire l'Inglese all'Italiano, e ciò si potrebbe facilmente scorgere nelle parole del Conte Derby;—la quistione della lingua dal Ministro stesso dichiarata quistione imperiale, è chiaro che non pel nostro bene si vuole la sostituzione. Passa quindi, in istile piano e semplice, ma con molta efficacia e persuasione, a percorrere le varie fasi della nostra Storia, per considerare il grave punto in discussione sotto l'aspetto politico, filologico, religioso ed etnografico. Nella storia del Governo dei Fenici, Greci, Cartaginesi, Romani, Saraceni, Conte Ruggiero, Normanni, Tedeschi, Angioini, Aragonesi e Cavalieri, che aveano imperato successivamente in queste isole, il giovane deputato dell'Isola consorella andò rapidamente ricercando l'impronta lasciata al carattere nazionale degli abitanti del Gruppo di Malta—per concludere questa prima parte del suo discorso che “siccome dopo la tirannide Saracena l'Isola di Malta era quasi spopolata, *una colonia siciliana è stata introdotta nell'isola per popolarla, e*

così i Maltesi, che in oggi què sono—sono in gran parte i discendenti di quella Colonia (Udite!). Questa è la nostra origine, ed il Principal Segretario vedrà che è storica ed incontrastata, ed in conseguenza, quando noi diciamo di essere italiani noi diciamo una verità storica” (L’Onor. Gualtierio ride, dando segni d’incredulità somma). Dall’origine della nostra nazionalità all’origine della lingua italiana a Malta è breve e naturale il passo. Il Conte Ruggiero con le leggi ci portò anche lingua e costumanze italiane nel 1090;—tanto, non essere da maravigliarsi se Pier delle Vigne, Brunetto Latini e Dante parlassero un secolo dopo di noi maltesi la bella lingua del Sì.—E il Dr. Fortunato continua con pazienza, con sommo gusto del pubblico, ed infinita noja del Sigr. Hely a dimostrare che, dal Conte Ruggiero fino a noi, la lingua italiana rimase sempre fedele guida della nostra civiltà sociale e politica. Col dire di essere italiani di origine non significa essere *irredenti*—neppur per sogno!—e il deputato del Gozo unisce la sua protesta a quella degli altri colleghi. La quistione dell’istruzione, il modo nuovo di istruire gli allievi delle Scuole Primarie col maltese in prima riga, l’inglese secondo—ed in ultimo la schiava impertinente detta di sopra, la lingua italiana—sono ora svolti dal Dr. Fortunato.—In appoggio delle sue idee cita in primo luogo l’autorità del Prof. Cumbo—in quanto che ai ragazzi delle Scuole normali, si deve insegnare a leggere, scrivere ed intendere la lingua italiana. La lingua inglese per noi

non è necessaria, è utile.—Ma l'oratore ha una autorità maggiore, ben più autorevole di quella del Cumbo; (*segni di vivissima attenzione nel pubblico*)—quest'autorità è nientemeno che lo stesso Sigr. Savona!—Legge il passo da noi già riportato sull'ideale del tribuno, di mettere cioè il maltese e l'italiano per l'istruzione del popolo, per dare all'inglese il posto che gli merita;—quello di utilità e solo tra le classi cittadine. Oggi si vuol fare diversamente;—i futuri mandriani, i guardatori di fichi e di patate dai tuguri campestri, le ragazze grassotte e brune, forti zappatrici—le bellezze sode, sfidanti procacemente sole ed intemperie di cruda stagione—tutti questi che, a quattordici o quindici anni, devono riedire—i primi a procacciarsi un pane e queste ultime una piccola dote ed un marito—si atteggieranno un giorno alle pose stupende—da veri *English*—seminando pei campi frasi e gioielli di lingua britanna e per le vallate, e fin anco dai tuguri campestri, correggendo qualche branco di montoni insolenti, che si sbanda, od i becchi osceni corteggianti molto irruentemente stupide capre. O beati tempi dell'Età di nuovo oro che è sul punto di ritornare sui giovani allievi, sulle zappatrici allieve delle Scuole Primarie dei villaggi del Gruppo dell'Isola di Malta e sue Dipendenze! — come saranno atterriti i montoni, i becchi e le capre stupide, alle voci strane in purissimo accento anglico dei giovani e delle zappatrici nei tuguri campestri!

Ma ritorniamo al dottore, che parla ancora—

sebbene l'ora si fosse fatta tardissima; parla dirigendosi specialmente all'Onor. Savona, che non è persuaso ancora, neppure dopo tanti discorsi, dimissioni e proteste, che il Maltese non è una lingua—e diventa pallidissimo quando sente da lui che il Maltese è il monumento della nostra infamia e schiavitù come quello che ci ricorda la dominazione Saracena (*Bravo! bene! dai banchi dell'uditorio*).

L'oratore conchiude stimatizzando la taccia su loro gittata d'irredenti: e “giacchè noi non rappresentiamo la popolazione, io non posso”—dice stanchissimo e pallido di emozione il giovane oratore—“che seguire l'esempio dei miei colleghi e dimettermi con essi. Ritorno ai costituenti il mandato popolare e rimando indietro al Ministro delle Colonie il suo dispaccio”—(*Rumori indescrivibili da ogni punto della sala;—uno del partito English esclama CHELP!—l'oratore lo guarda e sorride*).

L'Onor. Hely si alzò per parlare: tardi!—I membri del popolo—ad eccezione del Cav. Buggeja—lasciati i loro posti, presentavano a Sir Arturo la carta della loro dimissione. Il Sigr. Savona, non stanco, non abbattuto:—“Come! gli onorevoli signori lasciano la sala senza dar campo al Governo di replicare?”

Non ci erano repliche—neppure il sapore;—i dimissionari—circondati di numeroso pubblico, come in trionfo, lasciavano con quasi tutta l'udienza la sala. Si racconta che Sua Eccellenza

il Governatore, abbia gridato, acceso di ira ;—
“Lasciateli andare, e chiudete la porta!”—*How vulgar !*

Il voto dell'Educazione passava quindi coll'assenso di semplicemente uno del banco elettivo.

Fuori piovigginava ; — erano quasi le otto. Piazza San Giorgio agglomerata di gente cogli ombrelli come gruppi di pipistrelli di nuova forma ; per la città un senso di tristezza profonda, rotta di tanto in tanto dalle grida clamorose dei dimostranti.

La Valletta, davvero, in quel dopopranzo era stata messa come in uno stato d'assedio ; gli ufficiali, anche i più alti, di alcuni pezzi da guerra ancorati in porto — e quelli dei Forti, delle Porte Militari, delle Barracche non poteano fino a notte già inoltrata muoversi dai rispettivi posti ; una paura penetrante gelida le ossa degli uomini al potere. Che illusione ! — il trono che temeva l'ira di questo buon popolo — ed avea ricorso per sedare lo scoppio di quell'ira ai cannoni, alle palle, alle caserme militari. — Che ridicoli quegli uomini del Banco Ufficiale ! come hanno creduto che si stava per manifestare lo scoppio di quest'ira popolare ? — colle barricate e colla dinamite ? Bah ! che sciocchi ! — Un 1500 persone fecero ressa in piazza S. Giorgio e nelle adiacenze e, serî, compassati accolsero i dimissionari ; — i giovani dell'Università e del Liceo si sparsero per le strade acclamandoli.

Verso le dieci la Città dormiva.

Che ridicoli ripetiamo, quegli ufficiali consegnati nelle Porte Militari per fulminare il cuore e le viscere del popolo nel caso che si fosse sollevato.

Sollevato ?!

Ombrelli aperti in Piazza San Giorgio !!!

Il Governo si preparò a nuove lotte. Sulla classe intelligente non potea più contare oramai per un cambiamento nella lingua scritta. Dopo la dimissione degli 11 Gennajo, il partito Riformista, che avea, per l'insipienza dei suoi capi, spiegato idee così avverse al sentimento di ogni buon maltese—non esisteva più;—per la sua completa rovina, pel suo discredito contribuirono potentemente le dure parole dirette agli Eletti del 15 Ottobre dal Conte di Derby, parole che vennero riputate da tutta Malta come un insulto a tutta quanta la popolazione.—I caduti dell'antico regime Dingliano ordivano con tutte le forze a danno del governo, fin anco gli impiegati apertamente scrivendo sulle ingiustizie imperiali, sulle pretensioni troppo avanzate del Tribuno del 2 Luglio; nei loro ufficii, in istrada, dappertutto.

De Cesare era giunto dall'Australia; il Governo lo aspettava per far trionfare le idee della Riforma nella lingua—ansioso, come se aspettasse un redentore,—lui—il terribile tribuno, che avea sradicato dalle mie radice il dispotismo palatino;—aspettava Francesco Saverio, l'eremita Inghieritano fulminante la fama, l'onore, la dignità, la riputazione di rispettabili avvocati, ne-

gozianti, padri di famiglia ed ecclesiastici capi nascosti dell' opposizione.—I corifei del partito *English* credevano sul serio che Saverio avrebbe rattoppato la sconquassata nave della Riforma nella lingua, col suo periodico il *Risorgimento*, mercè una serie di quegli articoli, di un tempo, che egli solea scatenare rabbioso dai silenzi della sua residenza di campagna: articoli che gli aveano procacciato la fama di coraggioso ed intrepido polemista erigendogli il trono della popolarità.

I conti però del Governo erano stati fatti senza l'oste—e l'oste in questo caso era precisamente il popolo che avea abbandonato, ed a ragione, il suo tribuno. De Cesare reduce dall'Australia non solo non salvò ma compromise, e seriamente, nell'onore politico, il Governo stesso.—L'antico tribuno credeva che la sua penna avesse ancora la forza morale di un tempo. Per causa d'interesse attaccò pel primo nel suo periodico il Cav. Bugeia—l'unico membro del partito riformista;—lo attaccò senza pietà, nell'onore domestico e politico, nella sua qualità di cittadino e di marito—per tutti i lati, senza riflessione e posa — quello stesso Cavalier Bugeia che era stato, dietro sua stessa raccomandazione, eletto alla rappresentanza popolare, quello stesso Bugeia, che era stato per anni suo intimo amico. Il Cavaliere traeva il tribuno alla barra criminale per attacchi nella sua qualità privata. Il mezzo di difesa del Sigr. De Cesare fu dei più vili ed abbiezzi; si diede a leggere, alla presenza

di un pubblico sterminato, tutte le lettere confidenziali ricevute, molti anni addietro, dal Cavaliere ; ad esporre ai rumori, alle mormorazioni della gente avida di scandali le più intime confidenze fattegli da lui ; era l'esecrazione più schietta di ogni senso di amicizia e di coscienza. Tutti ne furono stomacati, rivoltati.—Nella mostruosa condotta del tribuno ciascuno scorgeva la totale rovina delle idee della riforma. Il libello venìa dal Cavaliere ceduto, dietro dichiarazione fatta dal Sigr. De Cesare, che egli era stato mal informato quando stampava le bassezze di cui toccammo.

Dall' Australia intanto—il campo preparato dal Governo per la classe lavoratrice, per la gente di campagna rinfarcita sui banchi delle Scuole Primarie di parole, frasi, circonlocuzioni e giri Britannici—giungevano le notizie più desolanti, di quei poveri maltesi che avevano seguito il Sigr. De Cesare, e di quegli altri spediti da alcuni speculatori locali.—Alcuni degli emigrati rifiutando di rompersi le schiene per pochi scellini alla settimana, coi facchini e coi *coolies* della Cina, nelle steppe immense, nelle piantazioni sterminate avevano disertato il lavoro—per cui, secondo le leggi ed i regolamenti di quelle contrade erano stati, vari di loro, tratti in prigione, oppure si sparsero per le campagne e per le vaste città, raminghi, in cerca di un pane migliore, squarciato l'animo ed il cuore col pensiero della patria lontana,—di questo amato scoglio — con quel braccio di mare—altro che braccio!—con

quegli abissi vertiginosi di acqua che li separano da esso.—Spedivano lettere patetiche e mestissime alle loro madri, mogli, spose, sorelle e fratelli, ai vecchi genitori, resi più canuti, più rugosi perchè erano stati abbandonati soli—nei tramonti di una stanca e rotta canizie—come cani, presso il freddo focolare—per andare, come tanti disperati, a seguire *Ciesri* (De Cesare) in cerca di avventure, di un lavoro promittente fortune favolose, ritorni—dopo pochi anni—con sacchi di moneta, e di storie lunghe delle avventure successe. Povere famiglie tradite così crudelmente dalle sciocche prentensione di un governo orgogliosissimo, che guarda con invidia e gelosia la nostra santa e naturale emigrazione sulle vicine coste d'Egitto, di Tunisi ed Algeri: quelle lettere, quei racconti tristi, caliginosi dei lontani nostri fratelli — gli articoli dei giornali inglesi d'Australia disapprovanti l'emigrazione maltese, temendo—e giustamente—la concorrenza e il ribasso dei salari—contribuivano potentemente a screditare di più le mire del Governo per rapporto alla lingua.

Il Dr. Mizzi particolarmente, i dimissionari erano divenuti i più cari confidenti del popolo. Invano il Sigr. De Cesare ed i cagnotti della Sostituzione, cercavano a tutta possa di screditare la Camera degli Avvocati, dal cui seno erano usciti i corifei più energici ed attivi sostenenti presso il popolo, crudelmente ingannato dal partito *English*—l'assoluta necessità di mantenere lo *statu quo* in fatto di lingua, per non essere

in futuro soverchiati dalle migliaia di affamati del Regno Unito della Gran Bretagna ed Irlanda.

E il Governo rivestiva, per la nuova lotta, paludamenti fintamente democratici. Al cuore della caterva degli elettori salumaj, bottegai, poveri rompitori aride rocche, artefici dell'Arsenale Navale, maniscalchi, il mondo minuto della marina, delle campagne e dei contadi incominciava per mezzo dei suoi agenti, a rivolgere fervida supplica perchè bene aprissero gli occhi dalle insidie che loro erano sul punto di essere nuovamente tese dall'aristocrazia letteraria, professionale e commerciale : aristocrazia bruciante incensi, cinnamoni e balsami dianzi ai tabernacoli di un supposto *Statu quo*—al cospetto della Supremazia della lingua italiana a Malta.

Le ultime tinte diurne del 4 Giugno andavano agonizzando nei placidi tepori della sera avvolte del roseo velo che tramandava il sole perdesi sui nostri purissimi orizzonti. Dalle città, dai casali, dalle borgate—dai punti più remoti dell'Isola—in quel dopopranzo, come se accorresse ad una festa da lungo tempo aspettata, di cui si era parlato e discusso, il popolo accorse, schierandosi in Strada Reale alla Valletta—distendendosi compatto come una striscia nera, per lungo e per largo—a migliaia, e per la Floriana : le botteghe per la maggior parte chiuse—nei balconi, sulle terrazze per gli abbaini e le finestre una esposizione esultante di visini aristocratici, e di popolane parate a ricevere

grate impressioni di una cosa che dovea aver luogo in quel dopopranzo.

Quando?—come?—perchè?

E non arrivava, e non si svolgea quella cosa lì aspettata dal popolo delle migliaia di maltesi.

Viribus junctis! forze unite nell'amplesso di una manifestazione alta e fragorosa; motto fragorante, a caratteri d'oro, stendardi e stendardi ancora, su cui il nome della città, del casale, della borgata che lo inviava; e poi musica empiente l'aria, che si abbruniva, di note che parlavano tripudio e rumore di vita; ed a pochi passi della musica, degli stendardi inviati dalle città, dai casali, e dalle borgate, labari gai, svelti, civettuoli, recanti anch'essi il motto, *viribus junctis*. Sempre!—forze unite—la forza unita, tremenda della stampa—i labari inviati dalle direzioni dei giornali del paese—il *Malta*, il *Diritto di Malta*, il *Portafoglio*, il *Fede ed Azione*, il *Patriotta*, il *Habbar Malti*, il *Corriere Mercantile Maltese*, l'*Ordine*, il *Crivello*;—la lega della maggioranza della stampa italiana, battagliante testè sulle barricate erette sui campi incruenti della discussione in difesa di diritti contrastati—ed avea vinto una gran giornata.

Quale giornata, quali battaglie avea vinto?

Lasciamoci per ora delle giornate e delle battaglie, confondiamoci, per poco, in quella striscia nera agitantesi, di maltesi—che sbocca da Porta Reale della Valletta attraverso la miriade degli stendardi, dei labari, e dei motti. *Viribus junctis*—

non ci sgomentiamo, sono le forze unite di un popolo che si protesta sorridendo; il sole scompare, gittando quì e là su rade nubi candide—cirri altissimi nell'immensità dello spazio—sprazzi rosei come piccoli baci di fanciulla innamorata.

Nella maestà dell'incasso popolare—la marea d'un pubblico d'ogni gradazione, età e sesso; nella pioggia dei fiori colti di recente fiocanti dalle mani candide delle popolane espansive su quella marea, su quei labardi, la striscia nera sempre crescente di nuovo popolo sboccante dalle strade laterali su Via Reale; negli aspetti, negli sguardi, nella musica, in tutto quel complesso di rumore, di grida, di pace; nell'agitarsi per aria dei cappelli;—negli urrah, nei viva, si scorgeva sempre più un non so che di serio, di dignitosamente giulivo—al cospetto di una protesta severa, di un'indignazione repressa da lungo tempo, ma, in quel dopopranzo, soddisfatta. Si potea facilmente scorgere nel modo convulso—in un sorriso severamente dolce—in cui si lanciavano i fiori, le manate di fogli su cui erano stampati inni d'apoteosi—(scritti col cuore, forse con sbagli di rettorica e di grammatica — ma sempre col cuore) ad una vittoria presa dal Popolo, da quella striscia nera che non finiva, che si accresceva di minuto in altro, di altri individui, di altro popolo—si potea scorgere, ripetiamo, l'espressione di una Legge che il Popolo stesso dettava;—un PLEBISCITO.

Quale legge? quale Plebiscito?

Il popolo avea, infatti, nuovamente trionfato nelle elezioni tenute il 3 Giugno 1884—schiacciando sotto il pondo di DIECIMILA NOVECENTO SESSANTAQUATTRO VOTI i candidati del partito *English*. Lo scandalo del dispaccio ministeriale del 18 Dicembre 1883, le pretensioni di una clicca che non mira alla riforma contemplata dai due tribuni del 2 Luglio, le teorie bizzarre dei fossili archeologici della Società Semitica, spalleggiati—è naturale—dal Governo, e che mirano ad erigere il dialetto maltese alla dignità di Lingua—onde cacciare le crescenti generazioni nelle desolazioni dell'ignoranza, separate dall'Europa civilizzata, dalle migliaia dei nostri fratelli, sparsi sul Continente; e varie altre cause di natura politica e personale dei candidati governativi aveano rivoluzionato completamente l'animo degli elettori anche i più ignoranti.

I Candidati a quell'Elezione—pagina di storia memoranda negli annali nostri—si presentarono al pubblico collo stesso programma di Ottobre del 1883—Eccone il risultato.

N A Z I O N A L I

Eletti per Malta

Dr. Agostino Naudi,	¹ 1972	voti
Dr. Zaccaria Roncali,	1936	„
Nob. Arturo Barbaro,	1852	„
Cap. Cooper Kirton,	1768	„
Can. Pen. Don. P. Agius,	1656	„
Neg. Carlo M. Muscat.	1524	„

Eletto pel Gozo

Dr. Fortunato Mizzi.	256 voti
----------------------	----------

Totale 10964

ENGLISH

Per Malta

Negte. W. J. Smith,	880 voti
Negte. F. S. Decesare,	763 „
Dr. Salvatore Grech,	692 „
Dr. Don Vincenzo Pace,	598 „

Pel Gozo

Marchese Desain	10 voti
-----------------	---------

Totale 2943

Nella sua lotta—lo diciamo ad onor del vero il Governo usò di tutti i mezzi onesti e disonesti per far trionfare i suoi candidati ;—lotta che non trova riscontro nella storia del nostro Consiglio. Non sapea, del resto, a qual santo votarsi, per assicurare il trionfo dei suoi candidati, ispiranti pochissima fiducia anche agli amici stessi del Governo.—Francesco Saverio De Cesare visto di mal occhio anche dai suoi più intimi dietro i risultati del libello mossogli contro dal Cav. Bugeia ; avvocante principii troppo differenti da quelli che egli solea professare quando gigan-teggiava sui piedistalli di una popolarità fiduciosa—e giustificando nei suoi scritti le dure parole

del Ministro contro i legittimi rappresentanti di questa popolazione; — lui, quel tribuno stesso del 2 Luglio, che avea tanto volte stimatizzato il Governo dispotico e personale di Sir Adriano. Il Negte. Guglielmo Jemison Smith, una perla di gentiluomo, un ottimo negoziante ed agente di vapori—ma senza un programma esplicito e chiaro, che si presentava in parte perchè pregato, supplicato fino alla nausea dal partito *English*, in parte per essere chiamato Onorabile e così ottenere un titolo di ulteriore deferenza e rispettabilità agli occhi delle Compagnie che abilissimamente rappresenta in questa isola; —il Dr. Salvatore Grech giovanissimo ancora, abile medico, ottimo ostetrico, pessimo politico avea pubblicato il suo programma—tessuto da uno stile leggiadro, senza una base di principio popolare, contraddittorio in molte parti; —il Dr. Don Vincenzo Pace, un prete di Casal Zabbar fin allora sconosciuto, piissimo ministro del Santuario e buon predicatore, ma senza principii politici, senza aspirazioni nazionali, semplice strumento in mano di chi volea imporre sul popolo sciocche pretensioni e teorie disastrose.

I dimissionarî prima delle Elezioni non mancarono di tenere pubblici comizî all'aria aperta—*meetings*—per assicurare il pubblico che il loro programma era tuttora quello dell' Ottobre del 1883.

La curia Vescovile intanto, non titubava menomamente a porgere al Governo le sue armi spirituali per ajutare i candidati governativi—

Il Vescovo Carmelo Scicluna quasi ottuagenario, infermiccio e debole—si era in certi momenti, lasciato spingere, in mezzo ad incertezze, a paure, a decisioni imprudentissime. Non era colpa sua ma di chi lo attorniava, consigliandolo, nella speranza di cattivarsi la confidenza—e quindi favori o cariche onorifiche—dei potenti di palazzo.—Alcuni reverendi signori della Curia invece di mantenersi in un' aura di neutralità—come il santo e sublime Ministero loro detta ed esige—si credettero—sotto il manto della Religione—di spalleggiare il partito *English*, di conserva con un certo Padre Bonello dei Predicatori; gittandosi come tafani e mosche sul povero Vescovo intronandogli le orecchie, confondendogli la mente di mille progetti, facendolo sottocrivere e circolare pastorali ai fedeli della diocesi di Malta, perchè questi si guardassero bene dal leggere certe carte in maltese fatte pubblicare dai dimissionari.

In uno dei suoi numerosi dispacci Sir Arturo avea espressamente informato il Conte di Derby che, per riguardo alla diffusione della lingua Inglese in paese, non si potea per nulla contare sull'assistenza del Conte Vescovo Scicluna, stante la sua tarda età e gli acciacchi che lo tormentano—*old age and infirmities*.—Ciò mostra chiaro che in quelle fluttuazioni politiche il Governo, conoscendo bene l' intenso sentimento dei maltesi ai loro preti ed alla loro Religione, volea servirsi di quelli e di questa per far trionfare le sue sicarie idee a danno della lingua italiana.

Dio disperdeva i raggiri del Governo e le manovre della Curia: il Conte Vescovo ritirava, per ben due volte, le circolari già mandate a tutti i parroci di Malta per essere pubblicate da sugli altari, indotto a ciò dai Capi più influenti del Partito Nazionale.

It is crushing!—è schiacciante—si disse, con molto fondamento di verità, che abbia esclamato l'Onor. Gualtieri, quando fu notificato al Governo l'esito dell'Elezione: e racchiudeva in quelle tre parole tutta una verità storica. Il mondo degli elettori, meno quelli del Villaggio Siggieui (che votarono—dietro forti influenze di un ecclesiastico ed un Notaro—pei candidati del Governo) poneva compatto nelle urne i nomi dei dimissionari—protesta alle carte di *Downing Street*: e con tale protesta schiacciava le manovre usate dal Governo stesso.

E per mostrare ulteriormente le basse arti usate dal partito *English* rimandiamo i nostri lettori alla decisione profferita nella Corte dei Magistrati della Polizia Giudiziaria, da uno dei più energici, severi ed intelligenti membri della nostra magistratura il Dr. G. Micallef, il 2 Giugno, nell'ultimo giorno della votazione, contro alcuni individui, al soldo dei Candidati stessi Governativi—imputati dalla Polizia di aver affisso e distribuito scritti stampati che ingiuriano i Signori Candidati del partito Nazionale; Carlo Maria Muscat, Dr. Roncali e Dr. Mizzi, con oggetto di far perdere e diminuire la loro stima attribuendo loro il delitto di alto

tradimento — la solita favola d'*irredenti*. — Dietro una minuta inchiesta risultava ;

I. Che consta dalle prove fatte dalla Polizia che i citati portatisi, il 26 dello scorso Maggio, verso le ore 11 $\frac{1}{2}$ p.m., in Casal Curmi abbiano affisso alle mura e distribuito carte stampate che contenevano le seguenti parole :

*Viva gli anti-riformisti! abbasso l'Inghilterra!
Viva l'Italia!*

II. Consta ancora di aver essi consegnato a Lorenzo Muscat un biglietto portante in cima la Croce di Malta e nel quale erano iscritti i seguenti nomi :

CANDIDATI DEL PARTITO POPOLARE ANTI-RIFORMISTA
PER MALTA.

Negt. Carmelo Muscat

Nob. Crispo Barbaro

Dr. Pasquale Roncali

Dr. Alfredo Naudi.

È risultato ancora dalla deposizione del detto Lorenzo Muscat, che avendo questi mostrato la sua sorpresa al citato Portanier nel vederlo affiggere e consegnare quelle carte, che sembravano del partito antiriformista, nel mentre che pochi giorni prima aveva affisso delle carte portanti il nome di un candidato riformista, e domandata-gli la ragione di tale cambiamento, il detto Portanier, per far credere che quelle carte erano degli antiriformisti abbia risposto; “ È vero che, fino pochi giorni addietro, io affissi delle carte di un candidato riformista, ma ora mi sono ribat-

tezzato ”—volendo con ciò dire che era passato dall'uno allo altro partito.

Risulta infine che i citati, da Casal Curmi si siano recati a Casal Siggieui, ove furono colti dalla Polizia nell'atto che affiggevano delle carte simili alle su menzionate e lasciato quel casale si siano recati prima in Casal Zurrico e poi in Casal Luca ove affissero anche di quelle carte.

La Corte liberava gli imputati per le seguenti ragioni ;

Perche le dette carte non avevano per iscopo d'ingiuriare il Governo o di sovvertirlo, ma bensì di dar a credere che tali carte siano degli antiriformisti e che le opinioni di costoro siano quelle di abbattere il Governo inglese e di far annettere queste Isole al Regno d'Italia, gettando così in faccia agli antiriformisti una grave ingiuria di alto tradimento;

Perche tali ingiurie non cadono sotto le disposizioni dell'Ord: No. IV del 1839 (*) per la ragione che non si tratta di una ingiuria semplice diretta contro uno o più persone, ma bensì di una ingiuria velata sotto il manto della falsità, per far supporre che quelle carte fossero, non già del loro scrittore, ma degli antiriformisti, e che questi siano animati dal principio di cambiare il Governo ;

Perche tali ingiurie contenute nella suddetta carta non sono dirette contro i candidati Negte.

(*) La Legge della Stampa.

Carlo Maria Muscat, Dr. Zaccaria Roncali e Dr. Fortunato Mizzi, nè contro altri candidati del partito antiriformista, nè si può dire che questa carta è concepita in modo da far supporre che sia stata scritta da alcuno dei candidati antiriformisti — si ha bensì da ritenere come una manovra elettorale contro l'intero partito antiriformista — senza offendere od ingiuriare alcun individuo in specie.

Le polemiche tra la stampa dei due partiti erano vivissime; — i giornali però sostenenti le idee contrarie alle aspirazioni di autonomia locale veniano sempre fatti segno all'acritudine del paese. — Francesco Saverio De Cesare sbagliando terreno, tempi e principii, attaccato nella sua qualità privata e semipubblica traeva per libello, credendo poter signoreggiare ancora sulla volontà pubblica lo scrittore di queste pagine unitamente ai signori Dr. E. De Giorgio ed i Procuratori Legali F. S. Moussù e P. Renaud che prendeano parte attivissima in quelle Elezioni osteggiando la sua candidatura.

Ma la stella del Tribuno era tramontata. Quanto diversamente di un tempo, assisteva il pubblico ai dibattimenti di quell'istruttoria — freddo, minacciante. — Riproduciamo — per giustificarci, della taccia gittataci, di aver transatto leggermente coi nostri principii riformisti — brani dalle *lettere aperte* pubblicate nel *Malta* di Maggio 5, 7, e 10, e dirette al Tribuno. (*)

(*) Vedi appendice — *Polemica*.

I giovani del paese, prima della dichiarazione stessa dei membri della Commissione, avea predetto l'esito di quelle Elezioni;—il paese si era espresso prima di mettere nell'urna i nomi degli eletti. I promotori della dimostrazione composta dei Signori, Sceberras dei Baroni Goffredo *Presidente*—Dr. Camilleri Vincenzo *Vice-Presidente*—Dr. Castaldi Salvatore *Segretario*—Dr. Curmi Tancredi—Bonnici Ignazio—Trigona Antonio—Roncali Demetrio—Simiana Gabriele—Vella Fabri Lorenzo—Hyzler Calcedonio—Mattei Giovanni Battista—Musù P. L. Francesco Saverio—Zammit Filippo—M. Rev. Sac. De Stefani—Castagna Francesco—Reynaud P. L. Paolo—Dr. Borg Cardona Augusto—unitisi, giorni prima dello scrutinio, in comitato, diressero i preparativi del programma della festa che dovea svolgersi, conosciuto l'esito.

Ed il programma, per l'energia spiegata da quei signori, era stato eseguito molto abilmente, con ordine—senza disordini di partito, o di casta. Ritorniamo intanto al corteo della Dimostrazione.

Piazza San Giorgio, in un batter d'occhio, rigurgitò alla lettera di gente. Era come se quel popolo compisse un dovere verso la patria, una cosa convenuta e sentita. I fratelli tutti, uniti da un patto comune—dimenticando di essere stati feriti, nell'amor proprio nazionale, dai fratelli stessi—nell'amplesso di una dimostrazione di protesta senza limiti, all'ombra del Vessillo Britannico, signoreggiante tra gli stendardi nazionali, gli scudi estollenti la Supremazia della

lingua italiana in paese, ed i nomi degli eletti, tra le armonie degli inni nazionali della Magna Inghilterra aveano messo nell'oblio i rancori, le ire, le polemiche, le dure parole, proiettili lanciatisi ieri sulle barricate della Stampa Periodica e giornaliera.

No!—da un alto punto di vista sociale e politico, non un partito, non una casta, non l'espressione di un'ira momentanea influente, per un certo periodo di tempo, l'aura popolare, avea vinto nel Giugno del 1884:—ma bensì il paese, che rigettava con sdegno le conclusioni che bizarramente tiravano a danno della pubblica cosa—chi per interesse personale, chi per troppa buona fede o cocciutaggine—i pochi rimasti sul nuovo terreno politico dei due Tribuni del 2 Luglio.

La banda giunta su Piazza San Giorgio intuonò gli Inni *God Save the Queen*—(Dio Salvi la Regina) e l'altro, del Principe di Galles—*Among our ancient mountains* — (tra le nostre primeve montagne). In quel punto le porte del balcone di mezzo del Palazzo del Governatore, che erano state chiuse ermeticamente, durante la dimostrazione, si aprirono e Sir Arturo Borton compariva, col cappello in mano, inchinandosi sorridendo e salutando lo sterminato pubblico che distendeadglisi sotto, ondeggiando compatto. Quì l'entusiasmo della folla, alla vista del rappresentante della nostra amatissima Sovrana, applaudente anche lui alla protesta leale, spiegata con liberi sensi da questo popolo, giunse al suo colmo. In un batter d'occhio non si vidde

altro per aria che migliaia di mani agitanti cappelli e berrette, di ogni foggia, gradazione ed odore;—dalla milsa del villico al cilindro, ultima moda, in mezzo ai *Viva Sir Arthur Borton! Viva la lingua Italiana! Vivano i Consiglieri del Popolo!* e simili grida ;—non un solo *abbasso*.

I dimostranti, quindi, sempre seguiti dal popolo visitarono le case degli Eletti, rimanendo la Valletta animatissima fino a notte tarda.

Per varî giorno dopo la Dimostrazione memoranda del 4 Giugno, i nostri rappresentanti furono fatti segno alle ovazioni più calde e sincere da parte della popolazione.

E speciali dimostrazioni e pubbliche feste, con letture d'indirizzi, (*)—eco spontanea del PLEBISCITO, venivano fatte nella Vittoriosa, nella Notabile, nel Naxaro, a Birchircara, al Zurricò, alla Micabiba; nei quali centri, di cui alcuni popolatissimi, gli abitanti tutti, dai più influenti fin l'infimo villico, gareggiarono in zelo e fervore per mostrare degnamente la simpatia loro e l'attaccamento ai principii di autonomia spiegati nel programma fedelmente eseguito dai neo-eletti.

Avremmo desiderato riportare una per una, dettagliatamente, tali speciali dimostrazioni ; ma cel vietano le pagine ristrette di questo volume, che non è stato scritto per una vanità letteraria qualunque dell'autore, nè per bassa

(*) Per gli Indirizzi vedi APPENDICE.

speculazione—ma per mostrare agli uomini al potere, che i dritti secolari di un popolo non si scancellano con un tratto di penna, e che è molto pericoloso rinnegare sfacciatamente principii politici di giustizia ed equità, che si è giurato di mantenere e preservare sugli altari della carità cittadina.

Il popolo si è ora protestato rieleggendo per suoi rappresentanti quegli stessi che erano stati dal Conte di Derby sì atrocemente bistrattati nel suo dispaccio del 18 Dicembre 1883 ; — ma ciò non basta : bisogna che il popolo perseveri nella via tracciata, attorno ai suoi legittimi rappresentanti fino a che questi si mantengano fermi, fedeli al loro programma.

Delle dimostrazioni fatte nei vilaggi suddetti, e nella Vittoriosa stralciamo i seguenti appunti pubblicati nel *Malta*.

Alla Notabile... (domenica 8 giugno).

“ I membri recentemente eletti si recarono alla Notabile per ringraziare gli elettori ed il popolo e riconfermare pubblicamente le promesse ad essi fatte. Una folla immensa li attendeva : tutti gli abitanti della Notabile, del Rabato e di casal Dingli erano radunati sulla Sakkaja, ove gran moltitudine era accorsa ancora da tutti gli altri punti dell'Isola.

“ Le carrozze dei consiglieri avevano appena oltrepassato casal Attard, quando il popolo si accorse della loro vicinanza, e mosse ad incon-

trarle con bandiere, stendardi e rami d'alberi a un quarto di miglio dal Rabato.

“ I Consiglieri (mancavano il Canonico Agius, che è assente, e il Capitano Kirton, che era impedito) furono pregati d'entrare in una sola carrozza, e, sciolti i cavalli, furono tirati dalle braccia del popolo fino alla Sakkaja. Quivi giunti, il Sigr. Notaro Paolo Vassallo lesse loro dei versi italiani, che furono applauditissimi. Allora la carrozza fu tirata innanzi alla porta del Casino, e, prima che gli eletti ne scendessero, il Sigr. Procuratore Legale Nicola Calleja, ritto in piedi alla porta del Casino medesimo lesse un bellissimo indirizzo.

“ Furono allora i Consiglieri accolti nel Casino, ove, dopo la lettura d'un epigramma latino fatto per la circostanza, sono stati trattati di dolci, sciampagna e altri vini eletti. Parecchi brindisi sono stati alternati fra l'entusiasmo ed il tripudio universale.

“ Non contento il popolo di tale dimostrazione di simpatia ed affetto, volle portare in trionfo i suoi rappresentanti per tutte le strade del Rabato e della Notabile. A intervalli si faceva sosta; e allora or l'uno or l'altro dei Consiglieri parlava al popolo.

“ Ripetiamo che non è nostra intenzione dare una minuta descrizione dei fatti di jeri : ci limitiamo pertanto a dire che il sentimento, che dominava tutta quanta quella moltitudine giuliva e tripudiante era uno — solamente uno — di atte-

stare in faccia al Governo che è follia l'opporli al Risorgimento nazionale.

“ Non ripetiamo quì, ad uno ad uno, i discorsi fatti da parecchi fra i Notabilensi, perchè sarebbe troppo lungo l'enumerarli tutti, come troppo lungo sarebbe di parlare partitamente delle tante e tante gentilezze usate ai rappresentanti del popolo in questa circostanza. Noi, a nome di questi ringraziamo di cuore tutta la popolazione della Notabile e del Rabato—particolarmente il Clero, i Nobili, e la classe istruita di quella Città, ed il Presidente e i Soci del Casino per la loro squisita cortesia e gentilezza, assicurandoli che la memoria delle dimostrazioni di jeri rimarrà eternamente impressa nel cuore di tutti.

“ A nome del Dr. Mizzi, in modo particolare, ringraziamo quel simpatico giovine, che ebbe la gentilezza di presentargli un componimento in prosa, che non pubblichiamo quì perchè è discretamente lungo. Ci duole di non conoscere il nome del gentile autore.

“ E nel lodare tutta la popolazione per l'ordine perfetto serbato in mezzo all'entusiasmo universale, non possiamo non rivolgerci particolarmente ai bravi dilettanti delle due bande, *Conte Ruggiero* e *L'Isle Adam*, i quali si unirono amichevolmente e suonarono insieme per concorrere ugualmente a rendere gaja la festa, quella festa nazionale che ha un significato così grande nella politica del paese. (*)”

(*) *Malta* Num. 174.

“*Vittoriosa*. Sabato scorso, 14 Giugno, i membri elettivi del Consiglio (ad eccezione dell’Onorevole Reverendo Canonico Agius assente, e dell’Onorevole Capitano Kirton impedito) dovevano recarsi alla Vittoriosa a ringraziare gli elettori ed il popolo di quella gloriosa città. A preghiera dei vittoriosani istessi, scelsero un’ora tarda—le otto mezzo di sera.

“ Arrivati al molo di San Lorenzo furono accolti da una apposita deputazione e da una grandissima folla di popolo, con bandiere, bande e fuochi di bengala in grandissima copia—e furono condotti al casino *San Lorenzo*. Appena arrivati in piazza, una salva d’artiglieria salutò gli ospiti.

“ Alla porta del Casino l’Avvocato Giuseppe Fenech, LL. D., lesse un indirizzo molto sentito.

“ I membri elettivi furono allora invitati nel Casino, ove furono serviti di abbondanti rinfreschi, di sciampagna ed altri vini—mentre sulla vasta e bella piazza la banda suonava scelti pezzi di musica.

“ Seguirono dei fuochi artificiali, lavorati con molto gusto. Nella così detta *mosketteria* si vedeva scritto, a fuochi di bengala, il saluto VIVA MALTA.

“ A Gas era illuminata la statua della Vittoria, che è in mezzo alla piazza.

“ Terminati i fuochi artificiali, i Consiglieri

tennero varî discorsi al popolo, il quale rispondeva con applausi prolungati.

“ Dal Casino *San Lorenzo* i Consiglieri furono accompagnati da tutto il popolo, dalla deputazione, dalle bandiere e dalla banda, al Casino *l'Unione* ove furono anche trattati di rinfreschi : da quel Casino poi all'altro *l'Incontro* anche furono molto ben accolti.

“ Finalmente, a notte inoltrata, essi si mossero per ritornare in Valletta, e furono accompagnati cogli stessi segni di simpatia fino al molo *San Lorenzo* — d'onde, dopo salutato il popolo, si imbarcarono fra le grida entusiastiche di tutta quella immensa popolazione. ”

“ Jeri poi i Consiglieri si recarono a *Casal Curmi*, ove giunsero alle ore 8 di sera. Allo sbocco del Casale furono staccati i cavalli dalla carrozza, che fu tirata a braccia dalla gente fino al Casino della Società Filarmonica preceduta dalla banda del Casale, e accompagnata da tutto il popolo con bandiere e rami di alberi. Le strade, per le quali la carrozza passava, erano illuminate come nelle sere di festa. Anche i balconi delle case private erano illuminati. Una iscrizione trasparente diceva :

“ Viva l'unione degli eletti !

“ Viva l'unione degli elettori *Curmini* !

“ Nel Casino gli ospiti furono complimentati di fiori, che vennero loro presentati da ragazzi in costume bianco con coccarda rosso-bianca,

dopo da che furono invitati a un *répos* e trattati di sciampagna ed altri vini eletti. La banda del Casale rallegrava la festa.

“ Ebbero luogo discorsi adatti alla circostanza dal popolo molto entusiasticamente accolti.

“La festa durò fino alle ore 10 $\frac{1}{2}$ di notte—alla qual ora i Consiglieri salutarono il popolo, e ritornarono in Valletta. ”

Al Naxaro ed a Birchircara—“ Jeri, 12, il dopopranzo i Rappresentanti del Popolo si recarono al Naxaro ed a Birchircara, dove furono accolti entusiasticamente dalle popolazioni di quei due grossi villaggi. Sarebbe opera difficilissima descrivere convenientemente le dimostrazioni di gioia, di simpatia e di attaccamento esibiti agli onorevoli membri da ogni classe e ceto di persone. Al Naxaro, il popolo si fece a incontrarli—con bandiere ed iscrizioni e grida di gioia,—all’imboccatura del Casale; e quindi li condusse al Casino ove li accolse una deputazione appositamente nominata. La lettura dell’indirizzo fu fatta dal parroco stesso del Casale.

“ I soci del Casino invitarono poscia gli onorevoli Rappresentanti del popolo a prendere dei rinfreschi, che in abbondanza erano stati preparati. Si fecero parecchi brindisi e s’ scambiaron auguri, felicitazioni, complimenti.

“ La banda del Casale rallegrava intanto di scelti pezzi di musica la festa e la immensa popolazione ivi occorsa. Tutto il Naxaro e tutto il Gargur erano radunati nella Piazza dirimpetto

il Casino—e coi naxarensi e gargurensi accorse un gran numero di persone da tutti i punti della Isola.

“ I Consiglieri, l'uno dopo l'altro, parlarono al popolo riscuotendone clamorosi applausi.

“ Anche il sig. Carlino Bugeja volle fare onori speciali ai Rappresentanti del popolo, invitandoli e trattandoli nella propria casa, ove era radunata una scelta società.

“ Congedatisi i Consiglieri dai socî del Casino, dal signor Carlo Bugeja e dal popolo del Naxaro, si avviarono verso Birchircara.

“ A Birchircara giunsero verso le 7 p.m. le strade allagate proprio alla lettera di gente—finestre, tetti, abbaini, balconi, un formicolio indescrivibile, un agitar di fazzoletti e bandiere nazionali.

“ Proprio all'entrata del Casale, staccati i cavalli dalla carrozza degli onorevoli Membri, questa fu tirata sulle braccia dalla gente del Casale fino la casa del Sig. Antonio Lanzon.

“ La banda del villaggio in uniforme suonava scelti pezzi per tutta la corsa, che può dirsi proprio trionfale.

“ Giunti gli eletti sulla piazza, li salutava una fragorosa salva di artiglieria.

“ Le sale della residenza del Sig. Lanzon erano proprio inondate delle più elette famiglie di Birchircara, dei casali Attard, Balzan, Lia e della Valletta.

“ Quasi tutti i Canonici e vari ecclesiastici della Colleggiata del Casale erano anche ivi raccolti per salutare i nuovi eletti rappresentanti la causa popolare. Il Molto Rev. Preposito Dr. Don Crocifisso Pisani, pregato, leggeva in mezzo a quella colta udienza, interrotto ripetutamente da vigorosi *bravo, bene, udite!* e simili, l'indirizzo.

“ Il grazioso e simpatico ragazzo Sig. Francesco Lanzon, in costume bianco, con tracolla di raso rosso-bianca, recitò pochi versi insegnatigli per l'occorrenza e fu festeggiato da tutti.

“ Dopo, il Sig. Lanzon intratteneva i suoi invitati ad un abbondante *répos*.

“ Gli onorevoli membri intanto dal balcone di quella casa indirizzavano allo sterminato popolo raccolto in quella piazza dei discorsi caldissimi.

“ Verso le 9 gli eletti si ritiravano alle loro dimore accompagnati sempre sulle strade del villaggio dal concorso di gente e da innumerevoli fuochi di bengala.

Micabiba, Zurrico—“ Ieri l'altro 24 dopo mezzodì gli Onorevoli Dr. Naudi, Dr. Roncali e Muscat si recavano a ringraziare, in nome dei loro colleghi, gli abitanti del sesto Distretto per le recenti elezioni. Giunsero alla Micabiba verso le ore 5 p. m., ove furono accolti da una folla grandissima, con musica a bandiere maltesi. Furono condotti in casa del signor Zammit, che li trattò magnificamente assieme con altri distinti cittadini, ivi convocati per la circostanza, fra cui notavansi il Parroco ed il Clero della

della Pieve. Gli Onorevoli Dr. Naudi e Muscat fecero dei discorsi al pubblico, che li applaudì freneticamente. Il Parroco fece un breve ma molto espressivo discorso di congratulazione ai neo-eletti, al quale risposero i tre Consiglieri che erano presenti.

“Dalla Micabiba si precedette al Zurrico; quivi gli onorevoli furono accolti dalla banda e dal popolo con bandiere. Un coro di ragazzi, all’arrivo dei Consiglieri in Casale, intonò l’inno “*Sorgete, o Maltesi*,” e con tal canto li accompagnò fino al Casino “Mannarino,” dove furono accolti e lautamente trattati. Il Sig. Carmelo Caruana Perito Agrimensore, in mezzo alla migliore società del Casale, composta in gran parte del Clero, lesse l’indirizzo.

“Fu cantato l’inno “*Vi salvi il Ciel magnanimi*” composto e diretto molto abilmente dal capo della banda del paese Signor Ignazio Catania il quale merita una lode speciale per l’impegno che si prende nell’istruire i bravi dilettanti.

“Gli Onorevoli Dr. Naudi, Dr. Roncali e Muscat parlarono al pubblico numerosissimo, che si era assembrato sulla piazzetta rimpetto al Casino. Qualche partitario dell’altra banda detta *Del Cavaliere* che è presieduta dal Sig. Zimmermann Barbaro, dimenticandosi d’essere maltese, e volendo far cosa grata a....., volle creare disturbi: ma la folla gli avrebbe insegnato la creanza, se l’onorevole Roncali non si fosse interposto a raccomandare *compatimento*. La

folla applaudì vivamente il Dr. Roncali, ed il disturbatore, coi pochissimi compagni suoi, se la svignò chetamente. Nel Zurricco accorse tutta la popolazione dei casali Safi, Chircop e Crendi.

“ A notte inoltrata i consiglieri furono accompagnati dal Clero e dal popolo fino l'imboccatura del casale, e salutati gli amici, se ne congedarono. ”

Sarebbe difficile indicare per nome quei patrioti che efficacemente, in ogni punto dell'isola — come una vegetazione sana e rigogliosa, si sono cooperati per la riscossa nazionale, per le Elezioni del 3 Giugno, ed infine per la memoranda protesta del 4; dignitoso Plebiscito, pagina di storia maltese, che, per lungo volgere di secoli, si affaccierà minacciante a quegli ingrati figli di Malta — che Dio ne sperda la semenza, che oseranno attentare alla Supremazia della lingua italiana in queste Isole — a coloro che vorranno anteporre l'interesse di un governo straniero a danno della comune terra.

Giovani miei coetanei, Popolo, dal profondo del cuore io vi saluto : siete grandi, forti e generosi, nelle vostre ire, nei vostri slanci di patriottismo: nelle vene vi scorre il sangue dei nostri antenati — quel sangue che spingevoli a torme sulle mura della Patria, col pensiero, col santo entusiasmo di salvare i nepoti — noi — dal giogo del servaggio. Imitiamoli sempre. Senza dormire sugli allori colti di recente nella pacifica sollevazione popolare, continuiamo sempre a

lavorare per assicurarci un sicuro ed efficace controllo nei nostri affari domestici, l'ideale dei due Tribuni del 2 Luglio 1879—ideale da questi calpestato per distruggere in paese la lingua Italiana.

Tra breve si riunirà il Consiglio, e verranno assoggettate all'approvazione dei nostri legittimi rappresentanti serissime ed importanti quistioni di entità locale. Se il Governo vuol mantenersi sulla linea tracciata di testardaggine, coll'opporre le opinioni del banco elettivo, credendo giustificare la sua opposizione ingiusta coi dispacci ministeriali—noi non abbiamo che un sol consiglio da dare ai rappresentanti del Popolo:—non si dimettano dai loro posti—si tengano fermi sulle barricate di una sana discussione; il paese è con loro;—dimettendosi in ogni burrasca, in occasione di qualche sfregio governativo alla dignità loro rappresentativa, cagioneranno alla cassa forti spese, porgendo occasione propizia al partito *English*, alla *Xirca Xemia* (Società Semitica) di lavorare accanitamente, colle arti più subdole e fine, presso il mondo degli elettori per tentare a mandare nella SALA qualche membro loro.

Si ricordi il popolo che i nostri consudditi non ci amano nè ci rispettano di più ove riuscisse al Governo di sostituire l'Inglese all'Italiano—prova ne sieno gli artefici dell'Arsenale Navale i quali, sebbene conoscessero l'inglese, quantunque peritissimi nell'arte rispettiva, delle volte superiori agli stessi loro maestri pure...

pure, domandateli come sono trattati, come sono pagati..... Trattati?—

—*Dirty Arabs* (arabi fetenti) scopo della Società Semitica.

Pagati?

—Molto, ma molto — e sempre —meno degli Inglesi.

Dicendo ciò non vogliamo gettare luce sinistra sulle intenzione dei nostri consudditi—Noi e con noi il popolo tutto di Malta resterà sempre l'amico sincero e leale della Nazione Inglese e di qualunque altro popolo, fino che siamo dall'una o da questo rispettati; è però sempre di dritto naturale ed inconcusso la reazione sì negli individui come nei popoli—quando si sentono calpestatì, molto più in questo secolo proclamante sui tetti l'eguaglianza degli uomini.

Loro, gli *English* hanno sempre in bocca un argomento *di fatto*, forse, impallottolato a guisa di proiettile di carta, vero bacherozzolo, da scagliarci in faccia quando osserviam loro che la colonia Inglese stabilita a Malta ha un cordialissimo disprezzo per i nativi di queste isole:—ed è — Ma cosa credete?! dicono loro—gli inglesi di quì sono una spazzatura qualunque, spurghi delle strade di Londra. Lì bisogna andare! in Inghilterra, perche lì sono i veri inglesi.

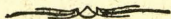
Allora—rispondiamo noi—per riformare socialmente nella lingua i poveri *arabi* maltesi

scrivete al ministro delle Colonie perche ci mandi di là i *veri* inglesi; pagheremo noi le spese d' imballaggio, di esportazione e di nolo; coi bacherozzoli, cogli spurghi e colle spazzature non si educa un popolo nella sua lingua.

Un ultima parola:—al pio e dotto clero di queste isole il quale in occasione delle Elezioni e del Plebiscito di Giugno ha mostrato tanta fermezza di propositi, così ardente carità cittadina—esterniamo pienissima riconoscenza—lode infinita. A similitudine del loro Divino Maestro che tanto amava la sua patria—i nostri Sacerdoti i Parrochi dei Casali, sono stati sempre i pionieri più saldi, gli apostoli più veraci nelle riscosse nazionali in pro della verità e della giustizia.

Invano i governi di queste isole hanno cercato di servirsi dell'opera loro a danno del paese:—la Provvidenza non ha mancato mai di illuminare le loro menti per sapere guidare con sicura vittoria le loro greggi.

APPENDICE



IL CANTICO DELLA VITTORIA

Dove son, dove sono i tuoi nemici,
O patria mia? S'alzan dai curvi lidi,
S'alzan dal verde de le tue pendici
Mille possenti gridi

Come suoni di cetre al firmamento :
E gridi sono d' infallibil speme,
E gridi sono d' immortal contento,
E gridi di chi geme

Su la viltade che coprì 'l passato
Di sozzo velo. Ahi sempre maledetto
Il ricordo degli anni inonorato
Quando un trono nel petto

Ebbe la colpa, o Malta, de' tuoi figli,
E regnava sovrano il disonore,
Piegando gli animosi al suolo i cigli,
O Malta, pel rossore.

Oh dove sono i tuoi nemici? Paglia
Che vola via del vento al roteare ;
Tale al cozzo e al fragor de la battaglia
L'immondo stuol scompare;

E s' alza ancor da le fiorite sponde,
E dal verde gentil de le pendici
Il grido novo; e a l'urlo si confonde
Dei fuggenti nemici.

Ecco un seme novel di generosi
Nasce, anelanti de le pugne al foco;
Forte e santa falange di animosi
Risorge in ogni loco.

Oh dolce il sole del paterno cielo,
De l'età balda su la pura fronte
Mite raggiando! Oh cada il turpe velo
Che ricoperse d' onte

Del ciel natio la sorridente pace!
Oh sopra il vil che nove colpe sogna
Il raggio brilli, in sul languir, fugace,
Che gli diè la vergogna!

O di gagliardi nobile drappello,
O dolce coro d' anime gentili,
Alzate il grido sovrumano e bello:
“Noi non siamo più vili!”(*)

DR. SALVATORE CASTALDI.

6 Giugno 1884.

In occasione del Plebiscito scrissero inni ed odi altri egregi cultori del verso italiano, fra cui ricordiamo con piacere il Chierico Antonio Dalli, il Signor Luigi Billion ed il Marchese Augusto Testaferrata Abela.

(*) Osserviamo al nostro amico Dr Castaldi che quel *più*, solo per ragion di verso andrebbe bene;—perchè i figli di Malta non furono mai vili.

INDIRIZZI.

I.

DELLA NOTABILE.

“ Agli Onorevoli

“ Dr. Agostino Naudi, Dr. Zaccaria Roncali,
Nob. Arturo Barbaro, Cap. Cooper Kirton,
Rev: Can. Agius, Neg. Carlo Maria Muscat,
Dr. Fortunato Mizzi.

“ Onorevoli Signori,

“ A Voi che avete giurato sull'altare della Carità cittadina di custodire gelosamente i dritti più cari di queste Isole contro le invasioni del potere e della forza—a Voi—chiamati da una immensa maggioranza di Elettori a rappresentare il Paese—un saluto sincero da parte degli Abitanti di questa vetusta Città.

“ Nella lotta pacifica testè sostenuta sul terreno Elettorale—compiacetevi di essere memori —questa Città è stata la prima a schierarsi zelante, fiduciosa tra le file di coloro che scorgono in Voi la nobile personificazione di un principio; “Malta libera sotto un libero Governo Inglese.” E questa Città, deponendo nell'urna i Vostri nomi, esclamava: “ Essi son la Patria. ”

“ Tali sentimenti, o Signori, racchiude il nostro saluto. Degnatevi accettarlo come pegno di coloro che sentono davvero affetto per la TerraNatale.”

(Seguono le firme)

L'Onor. Dr. Naudi rispose :

“ Signori,

“ Questo Vostro saluto ispirato dal più nobile dei sentimenti, l'amor di patria, questo saluto che si confondeva, or son pochi giorni, con quello che a noi indirizzavano tutte le rappresentanze delle due Isole, è una nuova conferma del secondo plebiscito che Voi e gli elettori tutti voleste che fosse il responso dell'urna, alla quale la nostra dimissione dal Consiglio obbligava il Governo di nuovamente chiamarvi. Grazie dunque agli Elettori tutti, ma grazie a Voi prima, abitatori di questa classica terra. Voi, ai quali parlano tutto intorno venti secoli di civiltà, Voi crescenti nel luogo che fu dimora dell'Apostolo delle genti, Voi, che da queste mura sentite echeggiare ancora le voci gloriose di nostri prodi che scuotevano il giogo della mezza luna ; Voi, i cui padri furono tra' primi a dare l'esempio nell'invasione francese del come si tutela la dignità patria oltraggiata ; Voi, che tra' primi inalberaste il vessillo protettore della grande Inghilterra, Voi, depositari di tante gloriose memorie, non potevate non essere anche tra' primi ad iniziare la lotta per la conservazione dei nostri dritti più cari.

“ Ma il grido di gioja, che erompe oggi dagli animi nostri, oh ! non sia a noi diretto. Siamo, è vero, perchè tanto Voi voleste, la personificazione del principio che fu a noi molto comune “ Malta libera sotto un libero Governo inglese ; ” ma se di questa fede politica, che tutti ci affra-

tella e stringe ad un patto siamo noi per volere Vostro la personificazione, questo è tutto merito Vostro, e ne potete andar orgogliosi, perchè nella nostra rielezione non guardaste alle persone rielette, ma all'oltraggio che a Voi ed a noi si faceva, quando fu detto che i Vostri eletti non rappresentavano il paese.

“ A Voi pertanto gli onori tutti del nostro trionfo. Ma il compito Vostro non è ancora finito. Noi vi promettiamo, in Consiglio, quella fermezza di propositi e quella concordia che sole potevano meritarci i Vostri suffragi: ma esse senza il Vostro appoggio non possono che salvaguardare la nostra dignità. Sorregeteci dunque sempre col Vostro suffragio, e fate che la Vostra voce nelle questioni più importanti si confonda colla nostra, alto sempre tenendo il vessillo da Voi inalberato col motto di “ libera Malta sotto un libero Governo Inglese ” il quale risponde a quest'altro col quale conchiudo “ Viva la patria, Viva la Regina. ”

II.

NAXARO E BIRCHIRCARA

“ Onorevoli Signori,

“ Quando sperimentati i danni delle malaugurate riforme introdotte nel 1880, un grido d'indignazione e di allarme era partito dal petto di tutti, sei generosi Maltesi ed un magnanimo

Inglese, Voi Signori, accoglieste quel grido, e colla mano sul cuore giuraste di difendere uniti la causa del popolo.

“ Il Vostro giuro, Signori, strappava il voto agli Elettori, i quali a cento a cento come mai prima accorsero a deporre nelle urne i nomi Vostri.

“ Foste eletti ; ed uniti lottaste da forti; e noi da questo remoto Villaggio, trepidanti, seguivamo con occhio ansioso la lotta della ragion colla forza, ed applaudimmo, quando aggiunto alla forza l'insulto, Voi fedeli al Vostro programma, risegnaste il mandato.

Ingiurie, calunnie, minacce non valsero a distogliere il popolo dallo adempiere un sacro dovere. Egli Vi rielesse; e rieleggendovi, ricacciò in gola ai suoi nemici l'insulto fatto a Voi, quando si disse che non lo rappresentavate—e l'insulto fatto a Voi, quando si disse che non lo rappresentavate—e l'insulto fatto a se, quando lo si chiamò or *irredentista* ed or *immaturo*.

“ Onorevoli Signori,

“ La Vostra rielezione, questa gloria nazionale, non poteva non riuscire sommamente gradita agli elettori di questo Villaggio, essendo il Vostro programma, come essi ebbero già l'onore di dichiararvelo un'altra volta, l'espressione più genuina delle loro idee—Vogliate pertanto anche oggi accettare le loro più sincere congratulazioni e l'assicurazione del loro concorde appoggio.

“ Onorevoli Signori,

“ Una preghiera ed avremo finito.

“ Non vi allucini la fattavi promessa di non dover andare oltre colle riforme; non basta; bisogna ritornar indietro; bisogna distruggere quanto di cattivo è stato già fatto.

“ Coraggio ed unione, Signori, il popolo è con Voi.

“ Viva Malta, Viva l’Inghilterra.

“ Naxaro, 12 Giugno 1884.

(Seguono le firme)

Entusiastici applausi interruppero più volte l’oratore, ma essi divennero infrenabili alle ultime parole.

Rispose all’indirizzo l’onorevole Dr. Naudi colle seguenti parole :

“ Signori,

“ Le nostre aspirazioni, le nostre idee politiche sono quelle che spinsero Voi più volte all’urna, quelle che costituiscono oggi la fede politica della grande maggioranza del paese, sì che noi, quando, raccogliendo il Vostro grido d’indignazione giurammo di propugnarle in Consiglio, non eravamo che l’eco fedele e sincera de’ Vostri propositi.

“ Con calma e moderazione cercammo di ridurre il Governo a più miti consigli, gli appianammo la via per rinunciare con decoro a quelle innovazioni—chiamate riforme—inteso soltanto

ad opporsi alle tradizioni Vostro più care, a giovare a' pochi e nuocere all'universale. Ma il Governo fece il sordo; si ricordò di avere nel banco ufficiale una maggioranza preponderante; con essa soffocò il nostro voto, e per giustificare la prepotenza ed incostituzionalità dell'atto, simulò di aver voluto con quel voto assumere la tutela di una Comunità ingannata dichiarando che non era da noi, rappresentata.

“ Ma ben vi opponeste dicendo che il Governo dimenticava Voi, che con occhio ansioso ci seguiste nella lotta della ragione colla forza; imperocchè il trionfo della violenza non può essere che passeggero.

“ Ecco perchè le ingiurie, le calunnie, le minacce, ed aggiungete anche le indebite influenze non valsero a distoglierVi da ciò che Voi chiamate l'adempimento di un sacro dovere—la rielezione, cioè, di coloro che non potevano avere altro merito a' Vostri occhi, che quello di aver saputo tenere alta la dignità della patria oltraggiata.

“ Così facendo noi non abbiamo fatto che il nostro dovere e come cittadini e come Vostri mandatari. A Voi dunque le congratulazioni—che accorrendo concordi all'urna — confermaste i principî di cui ci auguriamo il trionfo. E l'avremo intero assicurandoci Voi della Vostra concordia e del Vostro appoggio. Con quest'arma così potente, la pubblica opinione, entreremo fiduciosi nell'azione e lotteremo con moderazione

ma con fermezza. Non Vi turbi il pensiero che le proteste del Governo di non voler più nulla innovare ci allucinino. Il Governo ha già tutto innovato, o diciamo meglio, manomesso ; e delle mille innovazioni è necessario che si decida a rinunziare quella parte, che Voi ed il paese tutto con unanime consentimento ha condannato.

“ Signori,

“ Noi non dubitiamo della vittoria. Il glorioso vessillo della libera Inghilterra, che sventola sulle nostre turrette città, darà il trionfo alla ragione— ed in quel lieto giorno ripeteremo insieme il grido che ci precedette ed accompagna nella lotta che sosteniamo, e che chiude il vostro indirizzo :

“ Viva Malta, Viva l’Inghilterra. ”

“ Onorevoli Signori,

“ Gli Elettori di Birchircara non sono venuti qui meno a se stessi.

“ Se nell’Ottobre scorso si sono cooperati, ed hanno non poco contribuito all’elezione delle S.S. V.V. a Rappresentanti del Popolo Maltese nel Consiglio Legislativo, questa volta però si sono creduti nel dovere di correre più che mai compatti e numerosi all’urna per combattere sul campo elettorale ed ottenere il trionfo della loro causa, approvando il Vostro operato colla rielezione Vostra all’onorevole carica, a cui il suffragio popolare Vi avea innalzati, e dalla quale con un generoso sacrificio ed una impareg-

“ A Voi dunque le congratulazioni che a noi indirizzate ; chè se per la nostra dimissione e il trionfo dell’ultima votazione è aperta alla patria nostra un’era di risorgimento, il merito è Vostro, che sdegnati di vedere calpestarsi le nostre più care tradizioni, tracciaste un programma di rivendicazione, fermaste gli occhi su noi, e fiduciosi che non saremmo venuti meno al dovere nostro, ci rieleggeste.

“ Forti del Vostro mandato ci ripresenteremo al Consiglio e su quelle sedie ci assideremo per assicurare il trionfo de’ principî che tutti oggi propugniamo ; nè le abbandoneremo se non quando avremo esauriti tutti i mezzi di poter vincere. Ma il Cielo sperda il triste augurio : noi vinceremo. E della vittoria ci affida il senno degli uomini di stato della libera Inghilterra, i quali, o meglio informati o rinsaviti, soddisferanno i nostri desideri, aggiungendo così un nuovo anello alla catena che lega i nostri destini con quelli della Grande Nazione.

“ Se la lotta, per la pervicacia degli uomini al potere, dovrà durare ancora, noi la sosterremo fiduciosi in Dio, il quale i deboli protegge, sa a tempo mutare le volontà pertinaci e schiudere la via a più miti consigli. Riconfortiamoci dunque, ma non ci dimentichiamo che Dio anche nel trionfo delle cause giuste domanda la nostra cooperazione. Continuateci i Vostri suffragi, assiepatevi intorno a noi nei momenti più ardui della lotta, e vinceremo. Nell’usato onore si manterrà l’avita lingua italiana, i nostri costumi saranno

rispettati, ed una più libera Costituzione, concessa dal più libero dei governi ne assicurerà il possesso ai nostri nipoti; i quali ricordando le nostre lotte sapranno conciliare anch'essi l'amor della patria colla lealtà di sudditi. ”

III.

DELLA VITTORIOSA.

“ Un grido di gioja partì unanime dal cuore degli abitanti di questa piccola ma storica città al primo annunzio della Vostra vittoria riportata nell'ultima campagna elettorale. L'eco sonora di quel grido di gioja ha luogo quest'oggi innanzi a Voi—innanzi a Voi, i quali, memori delle antiche tradizioni, ed imitando gli esempi degli avi, sull'ara della patria faceste solenne sacramento di difenderne i diritti. A Voi, dunque, depositarî delle sorti della terra in cui nascemmo, a Voi strenui ed infaticabili propugnatori delle nostre ragioni, un plauso—un saluto.

“ Predicendovi salvatori della patria, noi Vi preghiamo di compiacervi gradire i nostri devoti omaggi, e le nostre sincere congratulazioni.— Nella lotta per la patria noi combatteremo sempre uniti; Vostro è il compito della difesa, nostro il dovere di sostenervi.

“ Vittoriosa, 14 Giugno, 1884.

“ Viva la Regina,—Viva il popolo Maltese: ”

(*Applausi ripetuti e prolungati*).

L'Onorevole Dr. Agostino Naudi rispose ;

“ Signori,

“ Questa Città, che Voi chiamate modestamente piccola, è la sede che ricorda le glorie più splendide della patria; quì l'8 Giugno 1283 il Castel Sant'Angelo, guardato dagli Angioini contro i quali era insorto il popolo tutto, arrendevasi agli avi nostri; quì nel 1565 l'Ordine di San Giovanni, appena fermata la sua dimora fra noi, con poche forze, mercè l'auto de' padri nostri, potè resistere alla formidabile potenza della mezza luna, e rintuzzarla. Unitevi dunque a noi, mentre salutiamo in quest'antica Città il baluardo dell'indipendenza del nostro popolo.

“ Signori,

“ Nessuno tra noi Vostri rappresentanti è nato tra queste gloriose mura, ma scorreci dentro le vene lo stesso sangue Vostro. Da ciò pensate se le Vostre parole ci tornino grate, e se ci s'imprime nell'animo una perpetua riconoscenza di queste lusinghiere lodi. Ma a noi son grate sopramodo perchè sappiamo che Voi tanto onore intendete conferire non alle nostre persone, ma sì bene a' principî ed alle massime generose e civili sempre ed invariabilmente da noi professate.

“ Grazie di queste festevoli accoglienze, che noi, non meritandole, riterremo come pegno e condizione certissima del come intendete premiare ed onorare coloro che avranno con tutto l'animo difeso i dritti della patria. Questi dritti,

noi da Voi sorretti sostenemmo, e del Vostro appoggio fiduciosi ci accingiamo a sostenere di nuovo, nella certezza che l'opera di rigenerazione, da Voi insieme alla grande maggioranza del paese iniziata, per Voi si avvanzi e per Voi potrà riuscire feconda e duratura. ”

IV.

CASAL CURMI.

“ Onorevoli Signori,

“ La Vostra rielezione in massa al Consiglio di Governo, con un numero inusitato di voti, è splendida pagina della nostra istoria.

“ Il plebiscito del tre giugno 1884 è per Voi, Onorevoli Signori, solenne approvazione di quanto faceste in Consiglio, sublime attestato di gratitudine, altissima conferma del mandato popolare—è pel popolo istesso prova eloquentissima di civilizzazione in sommo grado.

“ Noi sottoscritti—e con noi tutti gli altri abitanti di questo Villaggio — godiamo del Vostro trionfo sopra tante sleali opposizioni, godiamo del trionfo nazionale ; e siamo ben lieti di potervi accogliere tra noi e di esternarvi anco una volta le nostre congratulazioni.

“ Onorevoli Signori, la lotta del diritto contro la forza non è terminata colla vittoria del tre giugno : anzi, col responso che diedero le urne in quel giorno, si è impegnata maggiormente—

impegnata con tutti quelli che mirano alla depravazione nazionale per fini privati, impegnata con chi li ascolta, non curando i diritti di questa libera terra.

“ Il Vostro programma — che, in sostanza, ci dichiara, quali siamo realmente, sudditi leali di S. M. Brettanica, e chiede per noi la vera costituzione inglese, che ci spetta per dritto, per equità, per convenienza — il Vostro programma, Onorevoli Signori, ci sta impresso nella mente e nel cuore. Continuate a propugnarlo come per l'addietro — e così i Vostri nomi e la nostra riconoscenza saranno eterni nella storia di questa classica, ma sfortunata gemma del Mediterraneo.

“ Casal Curmi, quindici giugno 1884. ”

L'onorevole Dr. Naudi rispose nei termini seguenti :

“ Signori,

“ Le innovazioni del Governo ispirate ad istinti retrivi ; la pertinacia de' novatori a volerle eseguite, malgrado il grido d'indignazione, che, energico, ripercotevasi nella sala degli arazzi per bocca nostra che avevamo l'onore di rappresentarvi ; quel grido ivi soffocato dalla violenza del numero, ia quale si ebbe la baldanza di voler giustificare colla insipiente e bugiarda ragione che in noi non personificavasi la maggioranza degli elettori ; le maligne insinuazioni ; il marchio di popolo *incivile*, che tali sono i popoli *immaturi* alle libere istituzioni ; furono cagione

del plebiscito del 3 Giugno, che Voi giustamente Vi augurate dover essere splendida pagina della nostra storia.

“ Oh ! egli è bello e degno spettacolo di popolo eminentemente civile levarsi come un sol uomo a difendere i dritti della patria oltraggiata, con armi disuguali, anzi quasi inerme, affrontare un nemico poderoso per posizione, abbatterlo, rovesciarlo, conquiderlo, e nell'ebbrezza del trionfo non trascendere il segno ed il termine dalle leggi assegnato.

“ Tale fu il nostro popolo prima e dopo la lotta dell'urna, tali foste Voi che siete una delle elette sue parti. A Voi dunque ed agli elettori tutti quel sentimento di gratitudine che Vi muove ad esaltarci, e lasciate che noi, saliti oggi in Consiglio, dalla virtù che adorna l'animo del popolo che rappresentiamo prendendo gli auspici, ci prepariamo alla lotta. In questa, sotto l'ombra del vessillo inglese—palladio delle nostre libertà future—ci sarà scorta il senno, la moderazione e l'energia da Voi e dalla maggioranza degli elettori finora usata ; nè ci ristaremo finchè non avremo ottenuto la lacerazione del patto del 1849, i cui freni costituzionali furono ristretti colla unanimità del voto degli eletti, e la promulgazione di un nuovo patto degno della potente e libera nazione che ci regge.

“ Signori,

“ Ricordatevi che nella lotta impegnata i nostri avversari calcolano sulla discordia degli animi,

l'aizzano nella speranza di guadagnarsi colle blandizie e le promesse i deboli, colle minaccie i pusillanimi. La concordia, pertanto, che è sola atta a rimuovere la possibilità degli inganni, a sventare le trame de' nostri nemici, ci sostenga in un volere, e procediamo avanti col grido che ci ha tutti affratellati di "Viva Malta," Viva l'Inghilterra."

V.

ZURRICO.

" Onorevoli Signori,

" Quando nell'ottobre 1883 Voi vi ci presentaste con un programma, ove altre il sostegno della nostra cara lingua, ci promettete la vostra dimissione se non avreste ottenuto la riforma del nostro Consiglio, noi, edotti come eravamo, che non sempre i programmi dei candidati si sogliono dopo le Elezioni osservare; andammo a mettere i vostri nomi nell'urna, se non con diffidenza, almeno con trepidanza, sperando che se un bene non avreste fatto, almeno non sareste così disonesti come taluni membri di precedenti legislature. Ma tosto che otteneste il mandato popolare, Voi da veri gentiluomini, vi metteste ad eseguire il programma; e all'apparire di un dispaccio Ministeriale (suggerito da parricidi) il quale offendendo Voi, offendeva tutta Malta, Voi resignaste il mandato affidatovi. Allora, Signori,

Voi acquistaste un diritto alla nostra gratitudine, e quando vi piacque presentarvi di nuovo candidati, noi sentimmo il dovere di accorrere all'urna, e mettervi i vostri nomi, perchè il vostro onesto procedere riuscì a trarre Malta fuori dall'apatia, nella quale finora sonnacchiava. Malgrado tutti i mezzi, di cui disponeva il partito contrario, leciti e illeciti, le urne parlarono il 3 corrente, e il Popolo confermò il loro verdetto il 4.

“ Onorevoli Signori,

“ Dopo che quasi tutte le città, e tutti i villaggi vi mostrarono con modi di popolo nè arabo, nè selvaggio, la loro gioja per la riportata vittoria, ci crediamo anche noi abitanti del Zurricco, nel dovere di unirvi ai nostri fratelli a congratularvi.

“ Preghiamo il Signore perchè questa unione tra' il Popolo e i suoi Rappresentanti non venga mai meno, perchè si possa mostrare ai nostri protettori d'oltremare che siamo maturissimi ad avere quelle giuste libertà da Voi domandate, come per altro la storia di tempi antichissimi e i nostri invidiati monumenti sono là a rendere testimonianza della nostra civiltà.”

L'on. Dr. Naudi rispose all'indirizzo nei termini seguenti :

“ Signori,

“ La vostra trepidazione nello eleggerci a presentarvi in Consiglio, fu vinta nel passato Ottobre dall'averci reputati onesti ed osservan-

tissimi delle prerogative nazionali; la vostra gratitudine per aver noi quelle prerogative difeso colla nostra dimissione, vi richiamava all'urna, alla quale accorreste per consegnarle i nostri nomi, lieti e fiduciosi di poter in noi avere una malleveria che, dimentichi di noi stessi, di niun'altra cosa fossimo ricordevoli e teneri che di questa nostra patria, ah! troppo straziata da pochi degeneri suoi figliuoli.

“ Ma il vostro voto s' informava a più nobile e più alto sentimento. Non guardando alla nostra insufficienza, Voi voleste in noi scorgere il mezzo di cui valevasi la Provvidenza per destare nel popolo tutto quel senso puro di pubblico bene, quel desiderio generoso di sacrificio che invade tutti i sentimenti dell'anima e ne rimuove ogni pensiero che non torni utile alla patria. Di tale sentimento pieni la mente ed il cuore, Voi, gettandovi tra i primi nella lotta, additaste al paese nel candidato vostro conterraneo quali dovessero essere le persone scelte a rappresentarvi. Con Voi stessi pertanto gratevatevi; che se la vostra modestia vi fa chiamare abitanti di povero casale, gli annali nostri ricorderanno un giorno che Voi foste quasi i precursori del risorgimento nazionale.

“ Signori,

“ Iddio inverso noi misericordioso dischiuse fra le tenebre, che si addensavano sul nostro capo, una via di luce che mena a salvezza. In quella via, guardata con sospetto da' nostri av-

versarî, entrarono già tutti gli onestî; ed ormai la grande maggioranza del paese, per sentimento, desiderio e proposito fermo del pubblico bene, è pervenuta a costituire una sola persona morale. Guai se da quella via ci lasceremo scacciare. Conserviamo, percorrendola sempre, ordinate le nostre forze, raccogliamo tutti i pensieri e gli affetti comuni, onde ne esca poi l'unità e l'efficacia delle opere che è ne' voti di tutti.

“ In Consiglio noi vi porteremo fermezza di proposito, concordia, energia e moderazione; ma se vuolsi il trionfo delle idee e de' desiderî, siate, Signori, pronti ed attivi a sorreggerci. Con l'esempio della comune operosità, coll'aspetto della vostra verace e parata risoluzione a vincere, farete impossibile il negare ostinato de' nostri nemici, e darete occasione al Governo d'Inghilterra di far suonare più alta la fama di essere il più libero de' Governi. ”

POLEMICA

LETTERE APERTE

A FRANCESCO SAVERIO DE CESARE

I.

Senglea, 5 Maggio 1884,

Sire,

Tu mi sfidi—ecco mi :

Dal 1880 al 1884—quattro anni ! una serie di detti e di fatti, di azioni e di omissioni, di brutalità e di facchinate, di mostruosità e di vigliaccheria d'animo,—di programmi e di risoluzioni, di schiaffi dati a questo pubblico che mi legge, e di calci assestati sulla schiena al Buon Senso : ecco in poche parole la sintesi della tua vita pubblica in questi ultimi quattro anni.

Ed ora ti lamenti—di me—perchè osteggio la tua candidatura —dopo averla tanto appoggiata specie nel 1880 !

Allora tu ai miei occhi eri grande — perchè, ferocemente indipendente—sebbene sempre brutale.—Allora io ti adorava, non come una persona—(sotto un punto di vista personale ti ho odiato sempre—perchè sei molto antipatico) ma come concentrante un'ira grande contro tutto ciò che sà di dispotico. Tu—non temendo nes-

suno e nessuna cosa—tu vibrante con quegli articoli pieni di verità o di sofismi diabolicamente astuti—tu solo, separato dalla società, nelle solitudini inghieritane—come il Leone nelle steppe arenose del Sahara—tu lottante col Governo—solo—coll'appoggio morale del pubblico delle tre città, delle colonne del tuo giornale — tu, De Cesare, ai miei occhi eri grande—sai?

Ed io forse non avea tutto il torto di crederti tale, e di consigliare agli elettori delle tre Città di votare per te.

Ma oggi!—

Dio mio!—tu sei un inglese—Leone, sai?! —non sei più un maltese—Nel tuo programma delle ultime ventiquattro ore tu inneggi ad atti dispotici del Preside Coloniale—dici che la lingua alta, dominante dev'essere l'inglese.

Leone dell'Inghieret—quanto sei ridicolo sai? —Tu Inglese?!—tu hai un programma?!—

.....
.....

Tu hai principi?!—

1880—Abbasso Dingli!—Viva l'Inghilterra—, Morte a Savona!

1881—Viva la Francia!—Abbasso il Governo locale!

1882—Viva Cambon! Lavigerie e non so chi altro.

1883—Forca e trasportazione di Maltesi in Australia.

1884—Viva l'Inghilterra!—abbasso Hutchinson!—Viva Savona!

Ecco il tuo programma, o Leone, i tuoi deliri. Ma credi tu sul serio, che il popolo, sia quel coglione che credi?

Tu oggi bruci incensi all'Onor. Direttore—mentre ieri dicevi al Dr. Charles Casolani, partendo per l'Australia;

—Lascierò il giornale a Mizzi per bastonare Savona.

E vuoi che ti raccomandi agli elettori delle Tre Città?!!

Raccomandare te che sei capace di tradire tutti?

Se dovessi credere alla teoria della trasmigrazione delle anime, riterrei che dentro di te, dentro quel tuo carcame si agitatesse lo spirito di qualche rospo che spirò disperato sotto le calcagni di qualche viandante che voleva mordere.

Leone! ritirati nelle tue tane—lascia la società che tu hai annojato all'infinito—Non ci rompere più le tasche coi tuoi programmi sulla lingua, sul governo, sul popolo.

Il popolo non vuol sapere più di te.....
.....

Non parlo di me—che ti ho dato il cuore e mi hai dato un sasso;—parlo del Cav. Bugeja cui tu—ritenendolo—come risulta dall'incartamento d'istruzione del tuo ultimo libello—per vigliacco e uomo non d'onore—raccomandavi caldamente

al suffragio, alla simpatia, alla fiducia del pubblico.

Se fossimo in una città che si rispetta davvero —dopo quelle nefandità che ai sciorinato in pubblica Corte, calpestando tutto ciò che ci è di più sacro al mondo, amicizia, fiducia pubblica e privata tutto, tutto, o Leone, tutto—perdio!—il pubblico ti avrebbe preso a colpi di sterco sulla faccia,.....

Finalmente il pubblico ti ha compreso : le tre città ti hanno abbandonato.

Rintanati e muori sulla paglia del disonore. Chi sa?—forse quoggiù ci sarà ancora qualche anima troppo, ma troppo buona, che pregherà Dio di avere pietà della tua anima sporca. Arrivederci.

II.

Senglea, 7 Maggio 1884.

Sire !

Un pubblico intero che ha letto la mia *Lettera Aperta* del 5 aspettava ansioso una di quelle tue risposte grandi—di un tempo—che tu solevi scatenare rabbioso—da energumeno —dagli antri osceni dei silenzi inghieritani.

Ed io l'aspettava ancora, con questo pubblico, questa tua risposta.

Delusione !

Questa risposta non l'hai scatenata.

Dove sono i tuoi ruggiti, o Leone, con cui facevi tremare tutta Malta dei gonzi, dei piccoli di cuori, dei passerini di montagna—dove sono? falli sentire ancora una volta, fa tremare chi ti ha chiamato

Ergiti sul piedistallo della tua gloria—rinato a più gagliarda vita politica—ergiti, o Leone, e ruggisci.

Ma tu non rispondi !

Ti compiangio.

Intanto !

Ho ricevuto chiusa in un envelope dal Soprintendente di Polizia un'ingiunzione—dietro tua istanza—per comparire li 8 del corrente mese dinanzi la Corte di Polizia Giudiziaria come Corte di Criminale Istruzione per rispondere dell'accusa fattami d'aver contribuito alla pubblicazione di una carta testè stampata contenente alcuni schizzi sulla tua vita.

Mi dispiace davvero ! non ho contribuito alla pubblicazione di quegli schizzi in verun modo—li avrei redatti più completi ;—quella vita lì è piuttosto sbiadita, saltante molti punti prominenti delle tue geste ; ho sdegnato financo distribuire ai miei amici copie di quella carta che io ho letto—freddo, impassibile delle cose lette—in una camera appartata delle Corti Superiori—Tutto questo lo deporrà in Corte Gabriele Simiana scrittore e principal distributore di quegli schizzi.

Leone!

I libelli! — oh i libelli! — tue glorie passate, arena immensa per te dove tu scendevi a combattere—sorridendo come un diavolo nero—coi Dingli, coi Scicluna, coi Terreni, col Governo.

E combattevi!—da atleta, usando di tutti i mezzi, di tutte le espressioni—rovinando, estirpando aizzando fuochi ed ire—la tua Gloria! momenti di popolarità vertiginosa — in cui tu nuotavi pazzamente, come un energumeno — Dalle..... solitudini inghieritane tu solevi tuonare articoli di bombe che scoppiavano, od erano sul punto di scoppiare, ingiurie, calunnie, smorfie; una vera pioggia fitta, intensa di contumelie condite di sopra e di sotto da un sapore lontano, da un desiderio vanissimo di argomento sano—e quelle bombe, quelle ingiurie, calunnie, smorfie, quella pioggia di contumelie avea formato in paese un lago, alto, profondo, puzzolente e nero—il biblico lago di Sodoma e Gomorra—dove terrorizzati andavano ad annegarsi i gonzi, i poveri di spirito, i passerini di montagna.

I libelli!—ripeto—tua gloria, tua potenza, tuo tutto—sono finiti: — Dingli, esiliato nella Sala d'Appello—Houlton passeggia da gentiluomo le strade ed è Presidente della Compagnia del Slip Dock di N. Zammit—Terreni è sotterra — Scicluna più vegeto, più sano, sempre milionario si ride ancora di te e dei tuoi argomenti—in forma di contumelie che valgono appena una goccia di limone spremuto:—dietro i risultati del libello Bugeja, il buon senso, la moralità, la Religione

Cristiana che regge le azioni, le aspirazioni cattoliche di questo paese ti hanno gittato su quel tuo volto... l'indignazione....

Leone dell'Inghieret, sappi una cosa :—l'aria di Malta non fa più per te.

Non è strano—

È segno salutare che uno dei cancri più fatali che rodevano le viscere a questa società è sul punto di scomparire.

E questo cancro sei tu ! Leone, sai ?

Non ti meravigliare—affatto.

Tra di noi per molto tempo la tua missione è stata di un intruso, un rabbioso, un cane idrofobo ; una di quelle epidemie che la Provvidenza suol mandare di tanto in tanto sui popoli per farli espiare qualche gran peccato dei loro progenitori.

Qualche volta sei stato leone, sì, poverino ! non lo nego—ma poco sei stato leone sai?—perchè tu per cuore hai un pezzo di sughero.

E tu ora sei scomparso, o epidemia, o cane idrofobo, sei scomparso dagli orizzonti della vita politica, e fors'anco sociale. E la tua scomparsa è salute per Malta, o cometa infaustissima ed oscena, perchè :

1. L'ambiente pestifero da te creato colle ingiurie, colle calunnie, colle infamie, smorfie è stato purificato : — è sottentrata un' aria viva, pura e fortificante i polmoni della Pubblica morale.

2. Il lago puzzolente di Sodoma e Gomorra— di cui abbiamo parlato sopra, è completamente asciutto.

3. Le mogli, e le spose, i fratelli e le sorelle, i padri e le madri, i parenti, i consanguinei e gli affini— la famiglia in una parola— che tu sollevi calunniare nella parte più viva— nell'ONORE— che tu solevi attaccare da tutti i lati, in tutte le sue diramazioni— ascendentali, discendentali e collaterali— è protetta.

III.

Senglea, 10 Maggio, 1884.

Sire,

Ed io mi cullo! ed io mi pasco! ed io mi estasio! leggendo le tue risposte alle mie due lettere aperte.

Tu naufraghi, o Leone— le onde ferree, inesorabili della pubblica indignazione ti invadono, ti circondano, t'incalzano da ogni lato.

E su te naufragante io cerco di cantare le nenie— su te isolato, come un cipresso arido, smunto, piantato in mezzo ad una campagna dove è sepolta la carogna di un assassino di strada: e su te cerco con tutte le forze dell'anima mia di spargere una lagrima— la lagrima che racchiude quel profondo disprezzo che sente ogni galantuomo per ogni vile che parte da questa terra colla viltà in cuore, per ogni ladro che

pianta un coltello avvelenato in petto al creditore per non pagarlo.

.....

Tu naufraghi e prima di scomparire per sempre tu cerchi qualche tavola, un tronco, un fucellino di erba, anche—che potesse ajutarti per un momento a tenere sollevata la testa, e tu trovi, poverino! la mia toga—la mia povera, giovane toga—e t'ingegni a salvarti, afferrandoti ad un lembo della stessa.

Ma questa toga è molto leggiera—I vampiri! oh i vampiri—la Camera degli Avvocati, sono per te l'ombra di Banco.—Negli ultimi rantoli della tua agonia tu li insulti, li calunni da tutti i lati, in tutti i modi—per tutte le dimensioni—e tutte questo perchè hanno una qualità semi-pubblica che ti autorizza a questo insulto, a questa calunnia.

Leone dell'Inghieret!

Io non ti temo perchè la mia toga non è macchiata

.....

Leone dell'Inghieret! quanto sei ridicolo sai? —la mia lagrima! la mia lagrima! io la spargo su te—la lagrima del disprezzo ed incomincio le nenie!

SALMO

1. Ed egli era uno sputo della natura, uno di quei fenomeni straordinari—impasto strano di viltà e di bile.

2. Ed egli un giorno volle diventare un leone — e lo fu.

3. Rubando i suoi compagni negli appalti, calunniando le società rispettabili, papi, vescovi e giudici — il mondo alto ed onesto — affittò una residenza nelle solitudini Inghieritane, — con un ricetto pieno di bovi, papere, porci, majali ed oche.

4. Ed il Leone si assise in mezzo a quei bovi, a quelle papere, a quei porci majali ed oche.

5. Ed incominciò a ruggire.

6. Ed a quei ruggiti inghieritani tutta Malta tremava; i passerini si rintanarono nei loro nidi, i pippistrelli svolazzarono pazzamente per l'aere bujo — ed i bovi del Leone muggirono, le papere squittirono — i porci ed i majali grugnirono, le oche gracchiarono.

7. Ed il Leone si annojò di essere sempre un Leone campestre; lasciò la residenza inghieritana, i suoi compagni di ricetto, e volle mutarsi in Leone in guanti gialli e cravatta bianca.

8. E mutò pelo — si vestì di nero, pulito, compassato.

9. Ma fu corrisposto con delle impertinenze.

10. Allora il Leone stordito da quelle impertinenze abbandonò il gran monda e si chiuse rabbioso — meditando una gita a Parigi a spalle dei Maltesi.

11. Disse che l'Australia è un paradiso terrestre; il Governo lo nominò Commissionario — ed

egli incominciò a viaggiare — per preparare ai Maltesi un campo per seminare canne di zucchero coi facchini della Cina, e migliaia di tombe nelle regioni australiane nel caso che questi maltesi non vogliono rompersi la schiena nelle piantazioni immense, lavorando a dodici scellini la settimana.

12. Ma quel Leone che avea sempre una fame insaziabile, per un piatto di ragù con piselli, e due dita di vino, dimenticò di essere un Commissionario di Emigrazione per l'Australia; — alla Goletta, a Tunisi ed a Bona gridò: Viva la Francia, e le terre della Tunisia e dell'Algeria, viva il progresso fatto dai Maltesi sotto la Francia! quì verrò a lasciare le mie ossa leonine.

13. Ma quando il suo stomaco di ferro digerì quel piatto di ragù e quelle due dita di vino — il leone si ricordò che egli doveva andare in Australia.

14. Ed andò in Australia; ed al suo ritorno passò da Parigi dove incontrò un suo *intimo* amico — il Cav. Bugeja dal quale si imprestò 300 lire sterline.

15. E si mutò in leone parigino — frequentando i saloni, i circoli, i clubs.

16. Lui! — l'inghieritano — nel *boulevard des Italiens*, o chino sul tappeto verde del *Cercle de la Presse* a giuocare quelle 300 lire — mulinando in suo pensiero i conti delle spese fatte e dei dritti che gli spettano pei suoi viaggi in Africa, a Parigi, a Londra, in Australia.

17. E poi venne a Malta—ed alto, pettoruto — nel gran porto della Valletta — aspettava— quando scendeva l'ancora del piroscapo—i Maltesi accorrenti giulivi a salutarlo—con bandiere, e suono di nacchere e tromboni.

18. Ma i Maltesi che non sono buffoni—attesero quel giorno dell'arrivo del Leone, con più freddezza e calma ai loro affari — e lo lasciarono sbarcare dal piroscapo, solo come un cane.

19. Ed il Leone scese dal piroscapo solo—ed incominciò a ruggire di nuovo —ma ai suoi ruggiti nessuno tremò a Malta, neppure i passerini. —I pippistrelli la sera incominciarono a svolazzare come il solito : povero Leone !

20. Ed il Cav. Bugeja chiese al Leone le 300 lire coi lucri : — il Leone rizzò facchinescamente il pelo e gli rispose così per organo della Corte di Commercio ;

21. “ Se io ti devo 300 lire tu mi devi 1000 perchè io soleva prostituire la mia penna per te, soleva ingiuriare Barbaro.”

22. Il Cav. Bugeja insistette ed il Leone incominciò di nuovo a ruggire. Ouf ! che noja questi ruggiti del Leone inghieritano !

23. Il Cav. Bugeja —offeso nell' onore — citò per libello il gran Leone non più vallettano nè parigino —ma di nuovo campestre.

24. Allora il Leone per difendersi si metamorfosò in iscorpione mandando bava e veleno—ma si difese.

25. Si difese, dicendo;—che il Cav. Bugeja è un uomo senza onore, che il Cav. Bugeja si pasceva a Parigi degli sguardi melanconici della Zucchi, che il Cav. Bugeja è un ladro e non so quante e quante vigliaccherie.

26. E lo scorpione per difendersi esibì in pubblica Corte tutte le lettere *confidenziali* che aveva ricevuto dal Cav: Bugeja in tempi quando era amico di lui, in teneri abbandoni per avere in prestito somme vistose di denaro, e mangiare putarghe a 5 franchi l'una.

27. A queste nefandità scorpionescamente inghieritane la pubblica morale, il senso intimo di ogni classe del paese furono scossi;— un grido di indignazione partì da tutti i petti.

28. Come! dissero i credenti nel Signore— come!—che cosa abbiám fatto noi per essere tanto ingannati da questo vigliacco, che oggi chiama il Cav: Bugeja un ladro, un uomo senza fiducia ed onore, mentre jeri ce lo raccomandava come il prototipo dell'onestà, perchè da noi sia eletto rappresentante del popolo!

29. Ed i Maltesi aprirono gli occhi e con loro il Dr. Enrico Zammit. Sia lodato il Signore che atterra i superbi ed esalta gli umili.

30. E lo scorpione per non gustare l'aria di Corradino dovette disdirsi in iscritto di tutto ciò che avea pubblicato con'ro il Cav. Bugeja.

31. Ma egli dovette pagare le 300 lire.

32. E si ridusse al verde—Il Leone allora pre-

sentò i suoi conti di spese fatte e di dritti dovutigli per aver scavato migliaia di tombe nelle regioni australiane pei poveri maltesi.

33. Si narra che il Principal Segretario di Governo Walter Hely Hutchinson—un giovane energico, attivo ed intelligentissimo — scancellò da quei conti varie partite di spese supposte fatte dallo Scorpione, nei tempi felici quando era Leone parigino ed australiano.

34. Ed allora si mutò nuovamente in Leone Inghieritano e ruggì—disse male di Hutchinson sebbe questo signore rappresentanti l'idea della Riforma.

35. E sia lodato sempre il Signore che atterra i superbi ed esalta gli umili.

De Cesare! — lascia la mia toga illibata e pura, nel tuo naufragio politico e sociale — lascia la mia qualità semipubblica di avvocato e di giornalista — e crepa.

Crepa perchè il pubblico ti vuol ingoiare, Leone.

Crepa perchè tu hai patteggiato sulla buona fede dei Maltesi.

Crepa perchè tu per rialzarti di nuovo—risciaquarti nella pubblica opinione cerchi di macchiare uno dei corpi più rispettabili del paese.

Crepa perchè tu sei dannato! —dannato nella mente del partito Riformista, cui tu hai ingannato inghieritanamente—dannato nella mente del Governo che tu cerchi di scorticare — dannato

nella mente di ogni classe di cittadini che tu hai insultato sempre.

La mia lagrima l'ho sparsa, le mie nenie—salmo storico di una linea sola della tua vita pubblica, o Sire, sono finiti per oggi.

Se tu non crepi—io ritorno, ritorno a te con tutto l'entusiasmo del mio cuore certo di compire sempre un dovere—un dovere di cittadino e di giornalista.

DR. ENRICO ZAMMIT.

STAMPA

La dimostrazione popolare di jeri riuscì oltre ogni credere splendida, imponente, significativa! Tutta Malta, come un sol uomo, si levò a esprimere i sentimenti che l'animano, sentimenti che sempre più si manifestano chiaramente quanto più i pochi interessati cercano e si arrabbatano ad attraversarli e ad opporli.

Non c'è che dire: dopo l'ultima elezione non mancava che la dimostrazione di jeri ad affermare, nel modo più solenne, che non esistono più partiti in Malta—che tutta Malta è *antiriformista* nel senso in cui è ora accettata questa parola—che i pochissimi *riformisti*, che ancora

latrano in paese, non formano un partito, ma solo una clicca animata dall'interesse.

Notiamo con piacere che la Signora e le Signorine Kirton vollero usare un tratto di squisita gentilezza ai Maltesi, portando addosso i colori nazionali. Molte signore e signorine Maltesi, ebbero la stessa felice idea, e meritano gran lode: ma nelle maltesi la cosa è naturalissima. La signora e le signorine Kirton però, come inglesi, meritano particolare menzione, perchè diedero l'esempio ai loro connazionali, i quali, speriamo, non mancheranno d'imitarle nelle occorrenze.

Dalla casa dell'Onorevole Kirton si procedette a Piazza San Giorgio ove la dimostrazione ebbe fine. Quivi il Dr. Mizzi approfittandosi del concorso straordinario di gente arringò la folla, e conchiuse proponendo una conferma del Plebiscito.

Ammirabile l'ordine perfetto di tutta la dimostrazione. Non il minimo inconveniente da lamentare, non ostante il concorso animatissimo d'una folla immensa! Ma non solo non vi furono inconvenienti da lamentare: è cosa sorprendente come l'ordine prestabilito dal Comitato non è stato rotto menomamente in tutto il corso della dimostrazione. Lode dunque al popolo maltese per la sua inappuntabile condotta!

(Malta).

Dopo pranzo la città tutta era in movimento per festeggiare la vittoria del popolo, solennizzare il plebiscito del 3 Giugno e celebrare il *primo passo alla rigenerazione del paese a libertà politica, a diritti civili*, come molto bene disse il Dr. Roncali. Tutti i negozi e gli uffici erano chiusi. La gioja era dipinta su tutti i volti, gli occhi sfavillarono di contentezza, i cuori battevano commossi, ed il popolo affluiva alla Florianana. L'incontro per la dimostrazione era la piazza Sant'Anna, rimpetto il Casino, e di là verso le ore 5 la dimostrazione si mosse percorrendo le strade principali della Florianana, e quindi fece il suo ingresso trionfale in città. In strada Reale, ove assistevamo—e ove da tutti i balconi e terrazzi, che erano stipati di popolo, si gettarono sui dimostranti quantità di fiori—la processione era bella, magnifica, stupenda, da non dimenticarsi mai e poi mai. Venivan prima due grandi bandiere con l'iscrizioni *Viva il Popolo, Viva Malta*, e molti cartelloni con l'iscrizione *Viva il Popolo, viva la Regina, viva Malta, viva la lingua inglese, viva la lingua italiana*, altri cartelloni coi nomi degli eletti del popolo ed il numero dei voti rispettivamente ottenuti. Seguiva quindi un grande Stendardo dai colori nazionali, coll'iscrizione *Partito Nazionale* e ai lati altri due piccoli stendardi col motto *pro aris et focus* e *auspiciis melioris aevi*; veniva quindi lo Stendardo della città Valletta, di cui non ricordiamo più l'iscrizione, quello della Cospicua col motto *vis unita fortior* e della Senglea e Vit-

toriosa ai lati col motto *viribus junctis*; seguivano gli standardi della Florianana, dei casali, della Misida, Pietà e Sliema, ad eccezione dell'ingannato e tradito Siggieui, lo stendardo del Gozo coll'iscrizione *Meliora spero*; le classi artigiane erano rappresentate, aventi uno stendardo coll'iscrizione *popoli officium homines idoneos eligere*: la gioventù maltese, sempre all'avanguardia di ogni movimento popolare per rivendicarsi a libertà politica, era rappresentata dallo stendardo *Gioventù Maltese*, avente ai lati altri due piccoli standardi col motto *Patria e Unione*, La stampa del partito nazionale era tutta rappresentata da standardi col nome dei giornali: *Portafoglio Maltese*, *Ordine*, *Malta*, *Corriere*, *Fede ed Azione*, *Diritto*, *Patriotta*, *Crivello* e *Habbar Malti*. La banda *La Valette*, portante un grande Stendardo Reale ed un altro Nazionale,—chiudeva la processione, mentre le bande *Vilhena*, della Florianana, e *San Giorgio*, della Cospicua, portanti anche il loro Stendardo, erano distribuite lungo la immensa processione, e le bande dei Casali seguivano il proprio Stendardo—tutti suonando allegre marcie. Lungo la processione eran pure distribuite delle bandiere dai colori Inglesi e Nazionali; molti cartelloni coll'iscrizione *Plebiscito del 15 Ottobre 1883* e *Plebiscito del 3 Giugno 1884* erano prominenti,

(*Portafoglio*)

On Tuesday evening the people were collected on the Floriana Granaries and were marched down to the Palace Square, headed by band and flags. Here speeches were delivered and in response to the cheers of the people H. E. the Governor appeared on the Balcony and bowed his acknowledgments. Subsequently visit were paid to the newly elected members, who were liberal in their hospitality, the most satisfactory part of the business. The illumination was spoiled by the wind, which however served to keep the atmosphere cool.

Everything passed off quietly, the arrangements made by the Police Authorities being deserving of the highest praise.

The chief object of the demonstrations was to show that the people of Malta are loyal subjects of the Queen. The National Anthem resounded throughout the evening and the British flags waved proudly every where.

(Malta Standard).

As has been expected a grand demonstration took place last Wednesday as a rejoicing for the victory gained by the anti-reformist party. About seven bands and about 28 persons holding banners representing almost all the towns and villages of Malta and a large crowd assembled opposite the Casino S. Pubblio. From thence passing by the Floriana granaries they marched

down on the Palace Square, where having H. Excellency appeared on the Balcony the Bands played God save the Queen. The Governor kindly responded to the hymn of his Sovereign and the cheers of the people by waving his hat. The procession then proceeded to the houses of several of the new elected members who received them very liberally.

We regret to have noticed that no deputations followed the respective flags as was the case in the demonstrations for the Prince of Wales.

Besides the procession, the principal streets being illuminated greatly added to the feast.

(Malta News)

Eloquentissima la voce del popolo fu ascoltata jer sera per tutta l'isola ; non meno eloquente ne fu riprodotta l'eco per la strada di Downing Street.—Prova ne sono le parole di S. E. con cui si dirigeva al leale e fedele popolo di Malta— Oh, Malta, a quale novella epoca tu risorgi ! Al tuo nemico è caduta la maschera, Sua Eccellenza stesso jeri sera ha dovuto assistere alla più alta prova di lealtà che giammai venne meno nei tuoi figli—Rallegrati, omai è il tempo—sorridi di gioja ; come fenice che risorge dalle sue ceneri tu vedi sempre levarsi intrepidi campioni in sostegno dei tuoi diritti e della tua gloria.— N'è prova la dimostrazione di jeri sera.

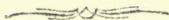
Il 4 Giugno di quest'anno rimarrà registrato a caratteri d'oro nella Storia Patria. Noi oggi leggiamo con venerazione le gesta gloriose dei nostri padri contro il feroce Musulmano; con non minor venerazione leggeranno i nostri figli le date immemorabili di questa epoca. Essi leggeranno con ammirazione quella data, e vedranno che malgrado le insinuazioni e le menzogne di pochi salariati dal Governo, Malta ebbe sempre caldi difensori—Leggeranno quella data, e disprezzo ed odio sapranno solo pronunziare le loro labbra sulle tombe dei vili.

(Scritti dal Sig. C. Hyzler nel *Corriere*).

F I N E.

INDICE.

Prefazione	...	...	...	PAG.	5
Sguardi Indietro: 1875-83	...			,,	17
Dimissione e Protesta: 1884	...			,,	65
Appendice	...	...	...	,,	117
<i>Poesia</i>	...	...	...	,,	117
<i>Indirizzi</i>	...	...	...	,,	119
<i>Polemica</i>	...	...	...	,,	138
<i>Stampa</i>	...	...	...	,,	152



ANNUNZII.

SCRITTI DEL DR. ENRICO ZAMMIT

—CUOR DI PRINCIPE *ossia* “Visita
del Card. Lavigerie a Malta — £ s. d
Luglio 1882.” Prezzo 0 4 0

—LA VITTORIA DEL BLASONE—
Quadretto a fondo oscuro. „ 0 1 0

—PRIME FOGLIE—Racconti, Boz-
zetti, Versi. „ 0 1 0

—PAGINA BIBLIOGRAFICA „ 0 0 2

—LA VIGILIA DI SAN GIOVANNI „ 0 1 0

—UNA PAGINA DI STORIA PATRIA, *ossia* “il
Plebiscito del 4 Giugno 1884. Per gli associati,
1 scellino, pei non associati 2 scellini; legato alla
bodoniana 2 scellini e 6 soldi.

MALTA

GAZZETTA QUOTIDIANA POLITICA E COMMERCIALE
diretta dall'Onor. Dr. Fortunato Mizzi, ed il
primo giornale dell'isola, uno dei principali or-
gani del PARTITO NAZIONALE.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
IN MALTA, alla Tipografia del Giornale, Strada
Cristoforo No. 148D.

FUORI DI MALTA, mediante l'invio di vaglia po-
stale con lettera affrancata e raccomandata.

Le lettere si devono dirigere nel modo seguente:

“Alla direzione della Gazzetta quotidiana,
Strada Cristoforo No. 143D, Valletta Malta.”

TELEFONI

CONPAGNIE INTERNATIONALE

- Mortimer—23, Strada Mercanti.
Mortimer—Harbour, Marsa.
Scicluna—Strada.
Scicluna—Naxaro.
R. Soler—Marina.
Agius Brothers—74, Strada Reale.
Agius Brothers—Marsa.
Arrigo—Marina.
Arrigo—11, Strada Reale.
Arrigo—Casal Zeitun.
Dr. P. Mifsud—167, Strada Mercanti.
Dr. P. Mifsud—Casal Musta.
Giovanni Bonello—Casal Siggieui.
Turnbull and Somerville—20, Strada Reale.
Ærated Waters Co.—Strada Forni.
Corradino Prison.
Central Police Station—Strada Reale.
Post Office.
Elect. Light Works.
Collect. of Customs.
The Lazzaretto.
Marquis Scicluna—157, Stra Forni.
Marquis Scicluna—Dragonara Palace.
Palace Tower.
Sliema Mar. Police—Lawer.
Chev. O. F. Golleher—30b, Strada Zaccaria.
Sliema Police—Upper.
La Borsa.
Casino San Giorgio.

Hon. Hutchinson—Manoel Palace.
 Chief Secretary—Palace.
 Auditor's Office.
 C. Caruana—36, Strada S. Paolo,
 C. Caruana—31, Strada Nuova, Marina.
 Mrs. Strickland—14, Strada Ponente.
 Rosenbush.
 Villa Bologna—Casal Attard.
 Villa Quintana—Misida.
 N. Zammit & Co.—Marsa.
 Marsamuscetto Police Station.
 Cham. of Advocates.
 H. E. the Governor—St. Antonio Palace, C. Lia.
 H. E. the Governor—Palace.
 Cottonera Police Station.
 Malta Railway.
 Port Department.
 F. Mizzi LL. D.—15, Strada Zecca.
 F. Mizzi LL. D.—Sliema.
 Enrico Zammit LL. D.—48, Strada Cristoforo.
 Enrico Zammit LL. D.—Senglea.
 Hydraulic Dock—Pietà.
 Natale Zammit—Str. S. Margherita, Cospicua.
 Università dei Grani.
 Theatre Royal.
 Marquis Scicluna—Guardia Mangia.
 Marquis Scicluna—Scuderie, Pietà.
 Giuseppe Cassar—26, Marina—Verandah.
 J. Scicluna and Sons—122, Strada Teatro.
 Malta Railway—Notabile Station.
 Malta Railway—Birchircara Station.
 Malta Railway—Hamrun Station.

Raoul Pictet—Ice Works.

V. Marich & Co., Cigar Divan—44, Palace Square.

L. R. Marich—50, Strada Vescovo.

Sir Victor Houlton—29, Strada Mezzodì.

HARRY ROSENBUSCH

Manager.

The Melita Telephonic Exchange

Ufficio centrale sito in Str. Reale — Valletta.
No. 228.

Lista degli abbonati:

Agius Brothers ; 74 Strada Reale.

Agius & Co., Edward Tancrede; 11b Marina.

Agius & Co., Edward Tancrede; Stores Marsa.

Agius, M. D., P. P.; 9 Strada Cristoforo.

Anglo-Egyptian Banking Co.; 13 Str. Cristoforo

Anglo-Maltese Bank; The Borsa.

Army Pay Department; Commissariat Buildings;
Strada Forni.

Arrigo, Joseph; 28 Marina.

Arpa's Dispensary; 241 Strada Reale.

Bonello Brothers; 9 Strada Reale.

Bonello Brothers; 21 & 22 Marsa.

Borg Carmelo; Prince of Wales' Road, Sliema.

Borsa . Signal Tower.

Buttigieg & Figli, G. 3 Strada Mezzodì.

Ruttigieg & Figli, G. 50, 51, Stores, Marina.

British Dispensary (Stilon) 245 Str. Reale.

Calamatta, Joseph; 126 Strada Vescovo.

- Caruana & Sons, Michael; 226 Str. San Paolo
 Cassar, Francesco; 39 Str. S. Tommaso, Floriana.
 Cassar; "Molino a Vapore," Marsa.
 Cassar; 112 Strada San Domenico.
 Central Police Station; Auberge d'Auvergne,
 Strada Reale. 008.12
 Chamber of Advocates; Courts of Justice, Au-
 berge d'Auvergne.
 Chief Secretary's Office; The Palace.
 Cook & Son, Thos.; Agency, 398 Strada Reale.
 Cremona, Vincenzo; 19 Strada Teatro.
 Cremona, Vincenzo; 68 Vallone Misida.
 Critien, James; 81 Strada Forni.
 Cutugno, Hannibal G.; 75 Strada Ponente.
 Dunsford's Hotel; 254 Strada Reale.
 Drago, Marchesa; Sda. Torre, Sliema.
 Eastern Telegraph Company; 7 Strada Marsa-
 muscetto.
 Ferro & Co., Raphael; 35 Strada Federico.
 Francia, John; 45, 46, 58, Strada Birchircara,
 St. Julian's.
 Galea & Co.; C.; 6 Strada Mercanti.
 General Post Office; 107 Strada Mercanti.
 Gollcher, O. F.; 21 Strada Zaccaria.
 Gollcher, O. F.; Strada Marina.
 Grand Hotel; 247 Strada Reale.
 Great Britain Hotel; 42 Strada Mezzodì.
 Grech, Pascal; Shipwright &c. Works, Marsa.
 Hinchcliffe, W.; Surveyor, Lloyd's Register; 5
 Marsa Road.
 Horn, John; 60 Strada Mercato, Floriana.
 Horn, John; Engineer, Corradino Wharf.

Hydraulic Dock Company; Molo Misida.
 Lanzon, Lodovico; 22 Strada Zaccaria.
 Lazzaretto.
 Magri, LL. D., S.; 97 Strada San Giovanni.
 Manchè, M.D., L.; Surgeon R.M.F.A., 33 Strada
 Alessandro.
 Marsa, Police Station.
 Micallef Eynaud, S.; 114 Strada San Paolo.
 Micallef & Co. T. G.; 157 Strada Mercanti.
 Michæl & Sons; 7 Custom-House Quay, Marina.
 Mifsud, Flli. G. & V.; 267 Strada San Paolo.
 Mizzi, Cost.; 104 Strada Sant'Anna, Floriana.
 Mizzi's Dispensary; 45 Strada Reale.
 Muscat, Gius.; 80 Strada Mercanti.
 Naudi, LL. D., Alf.; 114 Strada San Paolo.
 Naudi, Luigi; Bastione Santa Barbara.
 Pace, Remigio; 27 Vallone Birchircara.
 Palace Signal Tower.
 Penin. & Orient. Steam Nav. Co.; 41 Strada
 Mercanti.
 Penin. & Orient. Steam Nav. Co.; Stores Pietà.
 Penza, Felicissimo; 16 Strada Reale, Tarxien.
 Pizzuto, Angelo; 99 Strada Sant'Anna, Floriana.
 Podestà, C.; 7 Strada Magazzeni, Floriana.
 Port Department; Marina.
 Saint Paul's Dispensary; 277 Strada San Paolo.
 Salomone Eg.; 47 Str. Capuccini, Floriana.
 Sammut, Enr. 59 Strada S. Domenico.
 Sceberras, M.D., F.; 94 Strada San Francesco,
 Floriana.
 Smith & Co.; 12 Strada Cristoforo.
 Stilon, Prof. H.; 23 Strada Zaccaria.

Tabone Engerer, M.D., W.; Senior Surg. at the
Civil Hospital, 48 Strada Cristoforo.
Transatlantique, Compagnie Générale; Agency,
251 Strada Reale.
Transatlantique, Compagnie Générale; Stores,
Marina.
Union Club, Auberge de Province Str. Reale.
Union Club, Sliema Branch.
Vella & Ffio., P.; 39 Strada Mercanti.
Vella, Raphael; Molo Pietà.
Walker & Pace; 41 Strada Cristoforo.

PRIVATE LINES.

Arrigo, J.; 28 Marina.
Arrigo, J.; Stores, Marina
Crockford & Son, M. A.; 257 Strada Reale.
Crockford & Son, M. A.; 84 Strada Ponente.
Despott, Antonio; 217 Strada San Paolo.
Despott, Antonio; Stores, Marsa.
Ferro & Co., Raphael; 35 Strada Federico.
Ferro & Co., Raphael; 42 Barriera, Marina.
Imperial Hotel; 91 Strada Santa Lucia.
Imperial Hotel, Sliema
Jackson, H. L.; 316 Strada San Paolo.
Jackson, H. L.; Steam Flour Mill, Marsa.
Malta & Mediterranean Gas Co.; 24d Strada
San Giovanni.
Malta & Mediterranean Gas Co.; Works, Marsa.
Micallef & Co., T. G., 157 Strada Mercanti.
Micallef & Co., T. G.; 16 Marina.
Smith & Co.; 13 Strada Cristoforo.
Smith & Co.; 28 Marina.

ROBERT PORTELLI.

The original English Dispensary

32 STRADA S. GIOVANNI

Opposite St. John's church.

(Established 1816)

Valletta-Malta.

CARMELO DE MARTINO

FARMACISTA

STR: MARINA No. 6, E 7,

Sliema

THE NEW STELLA MARIS

DISPENSARY

STRADA MARINA No. 8.

SLIEMA